

R A G I O N I

P E R

La Fedelissima, ed Eccellentissima
Città di Napoli,

COLLEQUALI

Si dimostra la giustizia delle suppliche date a Sua
Cesarea e Cattolica Maestà, che Dio guardi;
Affinchè s'impediscono gl'incessanti Acqui-
sti de'beni stabili, che si fan dagli
Ecclesiastici, e le nuove fab-
briche non necessarie de
Luoghi pii;

PER LA RECENTE OCCASIONE

I N C U I

*Si pretende, doversi vietare a RR. PP. della Com-
pagnia di Gesù l'acquisto dell'eredità del Barone
Giuseppe di Mirto, lasciatasi per la fonda-
zione d'una nuova Chiesa, e Collegio
nella Città di Napoli, o nelle Pro-
vincie di Terra di lavoro, o
Principato citro.*



523925



³
E la nostra Italia , e di sì famo-
sa Regione la migliore e più bella
parte , il nobilissimo Regno di Na-
poli , lasciando in abbandono le pas-
sate sue glorie , onde ha fama gran-
de , e luogo nelle profane Storie as-
sai ben conto , ed onorato , dovesse
presentemente a fronte d' ogni più rinomata Na-
zione far pompa di più be' pregi , ed immortali,
l' unico sublimissimo , da porre giustamente in su-
perba mostra , ei sarebbe l' immenso costante ar-
dore di promuoverè ad ogni suo costo i vantag-
gi di nostra santissima Religione , per cui l' ope-
re memorande e generose rammentar puote , di-
mostre per una perenne testimonianza del suo cul-
to verso Dio , e sua sincerissima Pietade . Che se
l' Oriente andò tempo fa gonfio ed altiero , per
esser ivi le prime fondamenta della verace cre-
denza gloriosamente gittate , e i più elevati mi-
sterj della novella Legge felicemente ivi compiuti
 , tratto tratto poi da guasta e corrotta dot-
trina , e da reo costume di barbara Gente , che
l' invase , ed occupò , miserabilmente contaminato,
il tristo obbietto si rendette , ed è ormai , della
comune compassione e delle lagrime nostre ; Ma
questa fortunata occidental contrada , renduta
sempre vie più illustre e chiara per la purità
di sua Fede , ne di folle errore fatta mai vilissi-
ma serba , ha conservato , ed accresciuto mira-
bilmente al Cristiano Nome omaggio , e riveren-
za . Non abbiamo Città alcuna fra le molte , an-
che la mén considerata , e di questa non v' è an-
golo il più oscuro e negletto , in cui non sorga-
no maestosi Templi , ed Altari , non si dilatino

4
spaziosi Chioftri , e Claufure , non paffeggi in di-
voto abito numerosa Gente , à divini minifterj
addetta e confagrata ; L'occhio , per quanto gi-
ra fue pupille o su fruttifere campagne , o su
frequentati abituri , vede di quefti la parte mag-
giore dal focial commercio tolta , e feparata , for-
mare con forte vincolo di proibita alienazione il
pingue ricchiffimo Patrimonio degli Ecclefiastici,
e de' Regolari . Ma oh Dio ! non fappiamo per
quale a noi occulta cagione la Divozione preffo
non pochi cambiate fue belle divife , con degene-
rare dalla fua primiera femplicità e fchiettezza,
data fiafi in decorfo di tempo a divedere contro
fua natura ed iftituto ambiziofa , e più di po-
polarefco exterior plaufo , che dell'onor di Dio
gelofa ed amante , efercitandofi , ove meno il bi-
fogno il richiede , e consente , nell'ampia , in-
ceffante profufione delle foftanze , per arricchir
maggiormente il già ricco ordine Ecclefiastico , e
per multiplicar Luoghi pii , di già foprabbondevol-
mente multiplicati ; onde in difordine e confu-
fione fi mette de' civili affari il corfo e l'armo-
nia , e daffi inavvedutamente il fatal crollo alla
Repubblica , nelle fue bafi fcoffa e combattuta .
In noi , col dir ciò , non fi nutrifce certamente
un qualche malnato ardito pensiero d'intorbidare
agli Ecclefiastici il lungo ripofato poffeffo di que'
beni , loro a larga vena pervenuti ; ne fvegliafi
in petto un qualche vile fordido pentimento di
efferci di tanto fpogliati , di quanto effi ne fono
ftati con foperchia abbondanza investiti : Cerchia-
mo sì bene proporzionato rimedio in avvenire a
quel male , che male non effendo ftato , anzi be-
ne in fua origine , e per qualche fuo moderato
pro-

5
progresso, trascorse poi le giuste mete, e rotti i limiti della naturale equità, gran male è divenuto, ed ha que' gravi danni partorito, che soffriamo, e soffrire indi a poco non potremo, se più cresce e s'avanza. Ma che; per conservare alla Pietà la soggezion più eccessiva, si contenterebbe ciascun di noi, viver privatamente misero, e porre senza dolercene il collo al molesto giogo delle pungenti strettezze, con dar pienamente agli Ecclesiastici, quanto, dopo aver dato molto, scarsamente ci rimane, se in pregiudizio della Pietà medesima feco ciò non traesse lo scadimento, e l'universal rovina dell' intero Reame, in guisa che disseccati i privati ruscelli, che drizzano di quà, di là per varia strada il lor corso al real fiume della comune utilità, non si rendesse questo oltre l'usato pigro e lento nel cammino, e per la povertà degli umori, che non ricevendo, non può vicendevolmente restituire, stagnante, e paludoso. Se bene non solamente la fortuna dello Stato per tal disordine mal si regge e vacilla, ma cade altresì dal suo splendore e grandezza la stessa Religione; *Possessione enim, sciamava Salviano (1), & usu opum non sufficitur Religio, sed evertitur*; ed allignar quella ugualmente dovendo ne petti de Laici, e degli Ecclesiastici, e gli uni, e gli altri con brame assai dimeffe, e rallentate l'accoglierebbero; i Laici, perchè oppressi dalle miserie, aggravati dagl' insoffribili pesi, e tormentati da i stimoli del cordoglio, e della disperazione; gli Ecclesiastici, perchè intiepiditi fra le ricchezze, avvolti negl' in-

te-

(1) *Salvian. lib. 2. ad Eccles. Cath.*

teressi, occupati ne litigi, e nell'affari del secolo; il che vien confermato dall' autorità di non piccolo peso di Tommaso da Vio Cardinal Gaetano, il quale comentando l'epistola seconda a Corintj, con santa libertà così scrive; (2) *Adjungit Paulus aliam circumstantiam in Eleemosynarum largitione librandam, ut scilicet Eleemosynarum largitio non pariat largientibus angustiam rei familiaris, nec pariat suscipientibus eleemosynam relaxationem potius morum, quam laborum. Opulenta siquidem eleemosynæ susceptæ reddunt quandoque suscipientes remissos & tepidos tum ad debita exercitia, tum ad sanctiores mores, & experientia utinam non testaretur in opulentis Monasteriis, Ecclesiis &c. Devotio Principum, qui dederunt, putantium se fovere, non relaxare, quod Religionis, & morum erat, gratissima Deo fuit; sed culpa est abutentium; & cautela deberet esse largientium, postquam experientiâ relaxationem vident.*

Quei, che all'amministrazione di questo Pubblico degnamente invigilando, dalla causa della Pietà preteser sempre non iscompagnare, siccome scompagnati mai non vanno, i diritti della Patria, e del Re, in vista di tai rovinosi sconcerti, affinchè se li fosse dato onesto, ed opportuno riparo, ebbero da tempo in tempo umile ricorso a i Serenissimi predecessori Sovrani, e sopra tutti nell'anno 1712. all'Augustissimo nostro Padrone, che Dio guardi, (3) a cui con rispettevoli e premurose suppliche i perniciosi inconvenienti si esposero.

(2) *Caietan. in 2. ad Cor. VIII. 13.*

(3) *Priv. e Grac. di Carlo VI. tom. 2. pag. 244.*

7
fero , e la sempre vie più crescente povertà de'
Laici , le cui sostanze di giorno in giorno facean
passaggio per mezzo di una non interrotta suc-
cessione in mano degli Ecclesiastici , senza ne men-
la remota speranza di poter quelle far mai ritor-
no , e uno scambievole passaggio in sollievo , e ri-
storo de' Secolari ; non tralascioffi parimente di
porli sotto gli occhi , e ricordarli i noti esempli di
molti e principali Regni d'Europa , gelosi soste-
nitori del Divin culto , e della Cattolica illiba-
tissima nostra Religione , che agli Ecclesiastici ,
non già per poca , o assai tepida venerazione del
di loro santissimo stato , ma per comun benefi-
cio del civil commercio , e per la conservazio-
ne de pubblici interessi della Pace , e della Guer-
ra , l'acquisto de' Beni stabili han proibito ; con-
chiudendo finalmente per grazia si domandò , che
con legge inviolabile di sua Cattolica , e Cesare
Maestà si stabilisse , che gli Ecclesiastici ne diret-
tamente , ne indirettamente , cioè ne per se stessi ,
ne per mezzo d'altri potessero i Beni stabili acqui-
stare ; e che se mai o per legato , o per altra
qualunque via lor pervenisse qualche stabile , pas-
sato un anno , fosser tenuti venderlo *sub hasta* a
richiesta di chi che sia del Popolo , o pure *ex of-
ficio Judicis* , con consignarseli il prezzo . Accolte
benignamente furono queste suppliche ; se ne co-
nobbe il peso , e la gravezza ; e la provvidenza ,
che dieffi , fu , che il Regio Collateral Consiglio ,
e 'l Tribunale della Regia Camera avesser fatta
relazione , per potersi dal nostro Invittissimo Mo-
narca quella risoluzione prendere , che alla sua
Real mente paruta fosse più giusta e convene-
vole .

Or

Or chi mai si farebbe dato a credere , che mentre da' Savj pensasi al rimedio , il male per mezzo di molti più s' inoltri , e rinvigorisca ? e tali pregiudizj costoro volentieri abbracciando senza conoscerli , offendendo francamente il Pubblico senza avvedersene , versano in sen degli Ecclesiastici o parte de' loro ricchissimi stabili in vita , o tutti in morte , quando gli han tutti necessariamente ad abbandonare . Ma chi son costoro ? Quei , che per un fatuo beneficio di cieca fortuna posseggon molto , non sapendo il come , e perchè il posseggono , o sapendolo , son costretti a celarlo , per non iscovrire gl' infami artificj di un qualche fozzo dannato guadagno , da cui ingiustamente il riconoscono ; Quei , che niente l' ordine , e le regole del politico Stato intendono , che ignari affatto son dell'altrui particolari bisogni , da essi non provati , e però non compatiti , che veduti non si son mai cinti , ed affordati dalle tenere lagrime degl' impazienti famelici figliuoli , dalle continue querele delle afflitte , mal sostentate Consorti , da i penosi sospiri de' cadenti , scarsissimamente ajutati Genitori ; finalmente , che son vissuti per se , senza saper come altri possano , o debban vivere , credendo esser nati al Mondo per pensare a se solamente , e per farsi lecito cio che il mal consigliato capriccio li suggerisce , senza tener cura della conservazione di quella Patria , a cui son debitori di quanto fanno , e possono contribuirvi , e niente , o non a bastanza il comprendono .

Fra novelli esempi di questo disordine , l'uno si è quello del Barone Giuseppe di Mirto , non ha guari defunto , il quale col suo Testamento la giustizia ed avida speranza di chi l'era per vincolo di
fan-

9
 fangue strettamente congiunto deludendo, il pin-
 gue patrimonio, di sollevare molte languenti fa-
 miglie capace, a' RR. Padri Gesuiti destinato, forse po-
 co ammaestrato di qualche colla illuminata lor dot-
 trina, ed autorevole esempio insegnarono i SS. Pa-
 dri; *Sed dicis*, così S. Ambrogio, (4) *quod eras Pa-*
rentibus collaturus, Ecclesie malle conferre; Non
querit donum Deus de fame Parentum, &c. Multi,
ut predicentur ab hominibus, Ecclesie conferunt,
quæ Suis auferunt; quum misericordia a domestico
progredi debeat pietatis officio; e di S. Agostino rife-
 risce il suo discepolo, e scrittore della sua vita Pos-
 sidio, (5) *Et aliquas eum hereditates recusasse*
novimus, non quia Pauperibus inutiles esse pos-
sent, sed quoniam justum, Et equum esse videbat,
ut a Mortuorum vel Filiis, vel Parentibus, vel
Affinibus magis possiderentur. Egli intanto istituì
 erede il Collegio massimo, col peso di restituire
 l'eredità ad un nuovo Collegio, da erigersi in questa
 Città di Napoli, o quando quivi far non si po-
 tessè, nelle Provincie di Terra di Lavoro, o Prin-
 cipato citra, obbligando i Gesuiti ad ottenere fra
 lo spazio di un'anno da' Superiori, a chi spetta,
 così Laici, come Ecclesiastici, la licenza per la
 fondazione di quello. Ordinò di più, che qualo-
 ra da' Gesuiti non si accettasse la sua disposizio-
 ne, o pure non potesse fondarsi il nuovo Colle-
 gio e Chiesa ne' luoghi da lui destinati, per qua-
 lunque cagione, quantunque non mancasse per
 fatto loro, ma derivasse dal fatto del Principe
 Ecclesiastico, o Secolare, che non permettenessero,
 o impedissero tal fondazione, e fabbrica, fosse suo

B

ere-

(4) S. Ambros. in Luc. C. 18. L. 3.

(5) Possid. in vita S. Aug. C. 24.

erede in tal caso, e s'intendesse sostituito *per vulgarem, aut fideicommissariam* il Monte de' Poveri vergognosi di questa nostra Città, col peso di una Messa perpetua in ciascun giorno; e di distribuire il rimanente delle rendite della sua eredità anno per anno in limosine a Poveri, così Cittadini, come Forastieri dell'ordine e ceto civile, e ad altri Poveri, anche di più bassa condizione, che si trovassero in estrema necessità, preferendo sempre il ceto civile, e i Poveri della Terra d'Eboli, sua Patria, che venissero in Napoli a chieder dal Monte qualche caritativo sussidio.

Sparsa di un Testamento, su questa idea concepito, la fama e'l rumore, cominciòsene da tutti, e in ogni luogo variamente a ragionare; Chi stimò il Testatore al proprio sangue assai avverso, e nimico; Chi riputollo ebbro del dolce pensiero di comparir senza necessità Fondatore di un nuovo Collegio; Chi si avanzò a chiamarlo mal consigliato nel togliere dal commercio della Repubblica sì pingui sostanze; niuno però vi fu, che non prendesse a lodarlo per la sostituzione a prò del Monte de' Poveri vergognosi; e conchiudeasi comunemente, che avrebbe senza dubbio la disposizione a favor de' Gesuiti ricevuto plauso ed accoglimento, se ella seguita fosse in tempi a noi rimoti, quando questa ragguardevole Compagnia, di virtù tante e sì rare nobilmente ornata, ramminga, qual era nel suo principio, e sprovveduta, senza forza, e senza patrocinio, cominciava a distendersi; e Tetto, che la coprìsse, e Vitto, che la sostentasse, e sacri Templi, ove alla salvezza dell'Anime adoperar si potesse, giustamente ricercava; non già nella presente stagione, in cui i tanti,

ti, e tutti superbi e speciosi Chioftri, e magnifiche Chiefe nel Regno noverando, ed a pari d'ogni opulentiffima Religione crefciute effendo le fue facoltà, coll'acquiftarne dell'altre, per rialzar nuovi e non neceffarj Collegj, l'invidia degli affitti e mendici a fe tirerebbe, non degna del fuo gloriofo iftituto; e di quel grave pregiudizio, che narrammo, verrebbe in confequenza il Pubblico a caricare.

Più ricorfi comparir fi videro nel Tribunale di quefta fedeliffima Città, e de' Nipoti del defunto Barone, dolenti per la poca amorevolezza del lor Zio, che privolli di fua eredità; e de' PP. Riformati di S. Francesco, che albergano nel Moniftero fotto il titolo di S. Maria degli Angioli fu la Montagnuola, timorofi, che alla lor povertà, dal concorso de' Divoti, che la lor Chiefa frequentano, ajutata, non s'inferiffe pregiudizio dal nuovo Collegio, che ivi dappreffo erigendofi, tal per effi neceffario concorso difolto l'avrebbe; pretendendo gli uni, e gli altri, che fi procuraffe impedire di tal Teftamento l'efecuzione, come contraria e ripugnante alle fuppliche, in nome di quefta Città, e Regno, date a Sua Cefarea Maeftà. Gli Eccellentiffimi Signori Eletti, che ora alla incomparabile prudentiffima amminiftrazion di quefto Pubblico, con meritato univerfal plaufo, prefeggono, e per la felicità, e folievo di quefta Metropoli e Regno fon generofamente accesi, ed intereffati, luogo, tempo, e mezzo non lafciano in dimoftrare il zelo e 'l fapere, al comun beneficio mirabilmente intefo, e confagrato, credettero non dovere imprefa di tanta importanza lafciare in abbandono, e con memoria-

le dato nel Regio Collateral Consiglio, chiesero, per alquante ragioni ivi addotte, da S. E. Sig. Vicerè, che con effetto si facesse all' Augustissimo nostro Padrone la di sopra mentovata Relazione, per ottenere alla perfine la sospirata Grazia di togliere il tanto nocivo abuso degl' immoderati acquisti degli Ecclesiastici, e della moltiplicazione non necessaria de' Luoghi pii: e frattanto, affinchè in un punto sì grave e di tanta conseguenza non nascessè per lo Pubblico disavvantaggio e pregiudizio, si ordinasse di non innovarsi cosa alcuna intorno alla nuova erezione del Collegio e Chiesa ne' luoghi dal Baron di Mirto destinati, il che trovasi così, come se n'è fatta la dimanda, ordinato.

Su questo argomento scriver convienci, e quelle ragioni esponere, onde ci sia lecito la sospirata richiesta grazia dal nostro Invittissimo Monarca sperare: Ne la scrittura, che formiamo, è indiritta ad una particolar causa; abbraccia ella, per l'occasione sorta dal Testamento del Baron di Mirto, la general controversia, se omai sia tempo, che i lungamente sofferti disordini, testè mentovati, cessino al fine, ed a quella meta, a cui son giunti, si rimangano: Non si fa contraddizione a' Gesuiti, come Gesuiti; ingratitudine sarebbe questa la nostra, e biasimevole sconoscenza, quasi che presenti non ci fossero, e sotto gli occhi non cadessero i loro bene sparsi sudori, e l'onorate fatiche, per l'emendazion de' costumi, e per l'esaltamento della Virtù, indefessamente impiegate; si fa sì bene una, per così dire, involontaria contraddizione agli Ecclesiastici tutti; e guardine il Cielo, che sia ne' nostri cuori la nera macchia bruttamente

mente impressa di contraddirli, come Ecclesiastici; perchè quell' alto sublime carattere, che nel venerando lor nome riluce, infonde ne' petti nostri un santo rispettoso timore; ma nel contraddirli, li rimiraremo come un ordine d'uomini, che debbono avere quanto lor basti, e pure hanno quanto a dismisura li sopravanza; che debbon fuggire, anzi odiare il molto, e 'l molto hanno di già ottenuto, e di ciò non contenti, par che aspirino al tutto; che debbono a costo di qualunque incomodo al mantenimento della Repubblica contribuire, e pure del lor comodo solamente gelosi, nulla curano, che quella vada a male, e si distrugga; che debbon professare di esser Cittadini, e de' Concittadini il comun bene promuovere, e vantaggiare, e pure come in diverso clima nati, e d'aria diversa pasciuti, e nutriti, niente badano, che languiscan gli altri, nella povertà infelicevolmente involti ed oppressi. Ed acciocchè veggasi nel primo aspetto quel che su questo argomento farem per dire, dimostrerassi in cinque capi.

- I. Non convenire agli Ecclesiastici il possesso di tante ricchezze di beni stabili, ne doverli senza bisogno moltiplicar tanti Templi, e Luoghi pii, per quelle ragioni, che ne suggeriranno le riflessioni su la costituzione della Repubblica degli Ebrei.
- II. In qualunque trascorso tempo della Chiesa, o di perfetto, o rilasciato costume, non esser mai tanto cresciute in detrimento della Repubblica le superflue dovizie Ecclesiastiche, e la moltiplicazione non necessaria de' Luoghi pii, quanto lo è stato da alquanti anni in quà, e lo è presentemente.
- III. Per tali cagioni osservarsi di giorno in giorno
cre-

crefcere i gravi difordini , che tengono oppreffa quefta Città e Regno , e mancandofi al dovuto riparo in impedirne i progressi , più in avvenire l'opprimeranno .

IV. Le ragioni , che poffono addurfi da' Gefuiti , non aver vigore alcuno , per far sì , che senza notabile pregiudizio del Pubblico , poffano acquistare l' eredità del Baron di Mirto per la fondazione della nuova Chiesa e Collegio in quefta Città , o altrove ,

V. Spettare alla fuprema autorità e paterno amore del noftro Auguftiffimo Sovrano , il togliere i difordini , che nafcono dall' abufò di tanti acquisti , e di tante nuove fabbriche di Monifteri e Chiefe , e per tal ragione poter egli giuftamente negare à Gefuiti la licenza , anzi efpreffamente lor proibire , di fondare il nuovo Collegio .

Che fe il difendere la Patria , nulla macchiando il bel carattere di fedele e divoto a Dio , di rifpettoso a' facrosanti Miniftri fuoi , e tanto fortemente operare , quanto fi può , quanto fi fà , per la di lei voluta falvezza e perenne confervazione , dolce impresa fu fempre e decorosa ; anzi a dir meglio , neceffaria per modo , e indifpenfabile , che il contrario facendofi , la foda , e ne' noftri cuori fcolpita ragion delle Genti verrebbe fi vergognofamente a tradire , e violare ; uopo è , che ogni ftudio , e cura noftra fi ponga , e adoperi in foftenere le pretenzioni di quefta Città e Regno ; cedendo omai al comun beneficio , al pubblico dovere quello , qualunque da noi proverebbefi , non ingrato piacere , di tacere più tofto , che ragionare fu d' una Cauza , quanto per l' univerfal contentimento giufta , altrettanto

to

to da chi libera
passione il cr
trui finit

Nc

... ἢν μετένευχε εἰς τὴν

... *nostra sunt discipli-*

... ed anche il di-

... istobulo, (7)

... ἔ φανερός

... οὐδῶν;

... a quo

... ter

... ni

e 'l ripartimento de' beni ; che il sommo Iddio Arbitro , e quasi provvido Padre di famiglia diede al suo diletto Israello ? Forse all' ordine Levitico in riguardo alla dignità del Grado , e nobiltà del Ministero , o tutto , o la copia maggiore del promesso ubertoso Paese destinò , perchè sopra l'intero rimanente Popolo ergesse la fronte , e divenisse il più ricco possessor de' beni e 'l più potente ? certamente che nò ; Ma per l'opposto invitò l' altre Tribù tutte al possesso , e godimento della fertilissima terra di Canaan , secondo la partigione che su la scorta de' suoi comandi ne fero Giosuè , e 'l sommo Pontefice Eleazaro , insieme coi Capi delle Tribù ; e perchè de' Leviti esso era la porzione , non volle che terrena porzione , lor data si fosse ; (8) *Dixitque Dominus ad Aaron , in terra eorum nihil possidebitis , nec habebitis partem inter eos , ego pars , & hereditas tua* : Altrove , (9) *quamobrem non habuit Levi partem , nec possessionem cum fratribus suis , quia ipse Dominus possessio ejus* : E finalmente , (10) *Tribus autem Levi non dedit possessionem , quoniam Dominus Deus Israel ipse possessio ejus* . Serbò sì bene tanto a' Sacerdoti , e a' Leviti , quanto sovvenendo a' bisogni del vivere , potessero l'animo , da ogni vile interesse sciolto e lontano , al grave nobilissimo impiego de' suoi richiesti omaggi unicamente rivolgere , e consagrar , e lor diede , cioè a' Sacerdoti le vittime , le primizie , l' offerte ; (11) *Locu-*

C

tu-

- (8) *Num. cap. XVIII. 20.*
 (9) *Deuterom. cap. X. 9.*
 (10) *Josue cap. XIII. 33.*
 (11) *Num. dist. cap. XIII. 8. 9. 10. 15.*

*rusque est Dominus ad Aaron, ecce dedi tibi custodia primitiarum mearum: omnia, qua sanctificantur a filiis Israel tradidi tibi, & filiis tuis pro officio Sacerdotali legitima sempiterna... omnis Oblatio, & Sacrificium, & quidquid pro peccato, atque delicto redditur mihi, & cede in Sancta Sanctorum, tuum erit, & filiorum tuorum... Primitias autem, quas voverint, & obtulerint Filii Israel, tibi dedi, & filiis tuis, ac filiabus tuis, jure perpetuo; all' incontro à Leviti diede la decima dell' annuo frutto, che dal Campo, e dal Gregge raccoglievasi (12) *Filiis autem Levi dedi omnes decimas Israelis in possessionem pro ministerio, quo serviunt mihi in Tabernaculo federis, NIHIL ALIUD POSSIDEBUNT, DECIMARUM OBLATIONE CONTENTI, QUAS IN USUS EORUM, ET NECESSARIA SEPARAVI; e parimente lor diede le abitazioni nelle Città, e nè luoghi prossimi e congiunti alle mura di quella per custodirvi, e pascervi il bestiami; (13) *Præcipe filiis Israel, ut dent Levitis de possessionibus suis urbes ad habitandam, & suburbana earum per circuitum, ut ipsi in oppidis maneat, & suburbana sint pectoribus ac jumentis.***

Questo fu di una tanta Repubblica, e di un tal Popolo, sì distintamente dal Ciel favorito, il divino, non già umano regolamento; così nacque, così mantenessi, così lungamente fiorì, ne fu giammai nè robusti e fermi suoi cardini col corso dell' età, che tutto muta, e rovescia, abbattuto, o in picciola parte cambiato;

Leg-

- (12) *Ibidem 31. 24.*
 (13) *Num. cap. XXXV. 2.*

Legge nuova presso gli Ebrei non v'era, che un'antica abolisse, ne a' primieri costumi contraria usanza recentemente mai forse, che li distruggesse; mutasi qualche ha difetto; ne mai si abbandona qualche è ottimo; e sempre è ottimo qualche fa immediatamente Iddio. E pur tale essendo la forma del vivere presso gli Ebrei, convenivano assai bene fra loro il Popolo, e i Leviti; Non comparvero giammai costoro sì ambiziosi ed arditì, che all'acquisto della Terra, al Popolo divisa, aspirassero; ne il Popolo universalmente sì ritroso, ed ingrato, anche per timor del gastigo, che le Decime, e le Primizie a' Ministri di Dio negasse; divenendo la commendevole moderazion de' Leviti l'edificazione del Popolo, la comodità del Popolo la quiete e l'riposo de' Leviti su 'l già destinato lor soccorso, e mantenimento.

Diversissima la condizione degli Ecclesiastici, e Regolari de i dì nostri può, chi voglia, agevolmente osservare; tutta, non senza lagrimevole sconcerto, nè Laici l'angustia, e la povertà rimanendo; e in essi per lo contrario l'opulenza soggiornando, che lor forma, non già il frutto, le decime, e l'annue sovvenzioni, ma d'immensi Beni stabili il possesso, la proprietà, l'assoluto dominio, ed anche per i Feudi, che sono nelle lor mani, il pieno ed ampio diritto di giudicare su la vita, e l' sangue altrui, e su la varia fortuna degli altrui averi, e sostanze. Se vi è chi con un modesto sfogo gitti rispettosamente un sospiro su la felicità del Popolo d'Israello, altrimenti intorno a ciò regolato, gli Ecclesiastici opponendosi, dicono, che per la varietà de tempi, non

senza ragion veduta, qualche a' Leviti allora non conveniva, lor presentemente convenga; ciò deve esaminarsi, ed il contrario di quelch' essi asseriscono, con dimostrazion sòda fondare.

Il sostegno, e l'ajuto daffi a proporzion de' pesi, e del bisogno; ed è questa una massima, che meglio intendesi di quel che si possa provare. Su questo principio ragionando, la faccenda non va, come credono i nostri Ecclesiastici; poiche il molto possedere più à Leviti, che a loro convenuto sarebbe; ecco quai fossero i pesi, e quale il bisogno de' Leviti; l'alimentare se stessi, il sostenere le proprie mogli, l'educare, e nutrir prole, che loro il Cielo numerosa donava, servire il Pubblico negl' intrigati affari della Pace, e ne' pericolosi cimenti della Guerra; In pace, (14) col far da Giudici, sentire i piati, dirimere le controversie; In guerra, (15) col marciar bellicosi in testa degli eserciti, gemere sotto il peso delle armi, soffrire i militari travagli, e tingere ben anche del consagrato lor sangue il suolo, e le spade nimiche; Non così i nostri Ecclesiastici; non hanno essi qualità di Padri, e di Mariti, non han carattere di Giudici, e di Guerrieri; da tali disaggi ed incomodi è lontana la lor vita, e tutta è per essi, specialmente se sieno Monaci, la tranquillità e'l riposo; *In Ecclesia*, dicea (16) S. Bernardo, *lectum, in quo quiescitur, Claustra existimo esse, & Monasteria, in quibus quietè a curis vivitur seculi, & sollicitudinibus vita*: Or chi non fareb-

(14) *I. Paralip. cap. XXIII. 4.*

(15) *II. Reg. cap. XXIII. 20. III. Reg. cap. II. 35. Num. cap. I. 3. 23.*

(16) *D. Bernar. super Cant. firm. 46.*

farebbe più largo dispensator de' beni verso quegli, che questi, e l'abbondanza dell' avere non riputerebbe assai più giusta ne' primi, che ne' secondi? e pure il contrario si scorge, ne si può, per quanto veggiamo, forte e potente ragione della diversità a prò de' nostri Ecclesiastici allegare.

Di più; qualche una volta per mantenimento de' Leviti fu stabilito, e determinato, non fu dipoi giammai o accresciuto, o diminuito; perchè essendoseli tanto dato, quanto loro per il semplice agiato vivere bisognava, non accrescevasi, perchè era inutile, non diminuivasi, perchè era nocivo: Quindi il Popolo non mai perdeva qualche una volta avea acquistato, ed una volta comodo, non diveniva mai misero; serbandosi in lui una continua non interrotta uguaglianza, di cui Iddio si mostrò così geloso, che perchè in grave povertà l'un non cadesse, e non fallsse l'altro in gran ricchezze, quantunque per lo civile commercio proibite non avesse le vendite, e le prestanze, per la legge però del Giubileo, (17) che rievocava ogni cinquant'anni tutte le alienazioni, (18) e vietava d'esigere i debiti, non solo in quell'anno quarantesimo nono, ma in tutti gli anni sabatici, faceva sì, che privo per qualche tempo, non già sempre, del caro e dolce retaggio degli Antenati talun rimanesse; ne tanto infelice-mente l'ambizion dominasse, e l'inquietudine d'acquistare, quando la necessità costringeva di dovere in capo di alcuni anni restituire. Ma gli

Eccle₂

(17) *Levit. cap. XXV. 10. & seqq. Joseph. III. Antiq. cap. 19.*

(18) *Deutor. cap. XV. 1. 4.*

Ecclesiastici nostri, che nel primo lor forgere, siccome si dirà, non possederon cosa alcuna, indi cominciarono a posseder poco, e forse quanto lor bastava, perchè allora non dovevansi di loro stato, tratto tratto si sono avanzati a posseder molto, e a dì nostri moltissimo, ne lasciano di conseguire il resto, facendo da giorno in giorno maravigliosi progressi su le rovine de' Laici, i quali non possonsi regere, e mantenere, qualora essi nelle dovizie tanto crescono, e si dilatano: E quantunque cotesti Ecclesiastici son del Popolo la minor parte, de' beni stabili gran parte occupano, e signoreggiano; in guisa che delle cinque parti de' stabili, eglino, che sono rispettivamente di picciol numero, secondo il conto di già fattone, due, e molto più ne han già ottenute, e tre a Laici, che innumerabili sono, scarsamente rimangono, con quel infinito disavvantaggio, e pregiudizio, che su 'l primo aspetto scorgesi evidentemente da chi con sospeso ed attonito sopracciglio vi si ponga seriamente a meditare; Ne per noi tornan giammai i felici e fortunati tempi del lieto avventuroso Giubileo, e degli anni Sabatici, in cui respirandosi aria un pò piu libera e serena, potessero gli afflitti Debitori sottrarsi dall'affai nojoso peso di que' debiti, che soggetti, e tenacemente avvinti gli tengono agli Ecclesiastici; o dalle mani di costoro potessero i sconfolati Nipoti, e Postereri, per ristorare lor danni e sciagure, que' beni recuperare, che gli Avoli, e i Maggiori, non presaghi della gravosa inopia di lor Discendenza, incautamente ad essi venderono, o profusamente donarono,

Evvi in oltre da riflettere, che se mai a' Leviti fosse

fosse stata permessa un'abbondanza di beni, superante ogn'altra ricchezza dell'intero Popolo, la Repubblica degli Ebrei niuna offesa ricevuta avrebbe, o assai minore di quella, che la Repubblica de' Cristiani riceve dalla ricchezza degli Ecclesiastici, e dalla povertà de' Laici; e ne son chiare le riproove. I Leviti erano il primo e più bel fiore della Nazione, assai distinto, e rispettato per il Ministero, per il Consiglio, per l'Autorità; onde presso di se copia di facoltà ritenendo, pregiudizio e rovina al rimanente dell'Israelitico Popolo non mai recato avrebbe; perchè egli era un Popolo, a cui molto precisamente non bisognava, non essendo in lui varietà e distinzione, ma uniformità e similitudine; non vi si scorgeva separato corpo di Nobiltà, non diverso Ordine di Plebe, non abbietto stuolo di Servi, non dominante ceto di Padroni, perciocche i Servi presso questa Nazione eran solamente i Forastieri, e i Peregrini (19); riconoscevan tutti la medesima origine, e niuno vantar potea o più antica, o più potente, o più riguardevole la sua prosapia; il mestiere di ciascuno era il più schietto, il più naturale, il più innocente, e perchè altro migliore allor non conoscevasi, il più decoroso, cioè di Agricoltore, o nelle occorrenze, di Guerriero: Il vecchio di Gabaa (riflette (20) un dotto Franzese) (21) che albergò il Levita, ed invitollo alla sua casa, ritornava verso la sera dalla campagna, ove sue fatiche avea impiegate; (22) Gedeone da per se batteva il suo frumento, allorchè un Angiolo disse a lui,

(19) *Levit. d. cap. XXV. 39. & seq.*

(20) *L'Abbate Fleury, Cost. degl'Israel.*

(21) *Jud. cap. XIX. 16.*

(22) *Jud. cap. VII. 15.*

a lui, che avrebbe liberato il Popolo; (23) Rutte entrò in grazia di Booz, spigolando nella di lui mietitura; (24) Allorchè Saule ricevette l'avviso del pericolo, in cui era la Città di Jabes in Galaad, guidava, comechè fusse Re, un paio di buoi; (25) Davide guardava le pecorelle, quando Samuello mandò a cercarlo per ungerlo in Re, e ritornò al suo gregge dopo d'essere stato chiamato per suonar l'arpa alla presenza di Saule; (26) I suoi figliuoli faceano gran festa, quando alle lor pecore recidevan le lane; (27) Eliseo fu chiamato alle profezie, mentre reggeva uno de dodici aratri del suo genitore; (28) Il fanciullo da lui risuscitato era con suo Padre alla mietitura, quando infermossi; (29) E'l marito di Giuditta, benchè molto ricco, in una simigliante occasione prese il male, di cui si morì. Semplice, e modesto compariva di questo Popolo il vestire; assai parco, e non compro lor si apparecchiava il cibo, quale osservavasi tra gli Egizzj, e quale presso i Greci lo descrive Omero; il provvedimento della lor mensa veniva loro dal formento, dalle biade, dalle frutta, coltivate co' proprj sudori, e raccolte colle proprie lor mani, dal latte, che essi premevano, dagli agnelli del pasciuto lor gregge, dall'olio, dal mele, dal vino de' lor ben custoditi poderi; per la conservazion de' quai beni, ne effi con i più fervidi lor prieghi sapean da Dio chiedere, ne Dio ad effi con più ampia benedizione promettere, altro, che proporzionate alle stagioni le piogge,

(23) *Ruth. cap. II. 3.*

(24) *I. Reg. cap. XI. 5.*

(25) *I. Reg. cap. XVI. 11.*

(26) *I. Reg. cap. XVII. 15.*

(27) *II. Reg. cap. XIII. 23.*

(28) *III. Reg. cap. XIX. 19.*

(29) *Judith. cap. VIII. 3.*

29
ge, e le rugiade ; non interrotte da sinistro accidente la seminazione , la mietitura , e la vendemmia ; non contaminata da malori la fecondità delle lor mandre ; non affievolita da infermità la robustezza delle lor forze , per durare , e sostener la cura , e le fatiche della campagna . Or qual inconveniente sarebbe stato , da porre folsopra la Repubblica degli Ebrei , se veduti si fossero i Sacerdoti e i Leviti far la figura e l'apparenza de' più ricchi ? non già , diciamo , con il conseguitamento delle decime , e delle primizie , che consistevano in bestiame , e in vittuaglie , e di cui dovean servirsi per proprio uso , o per quello de' Paesani , senza poterli vendere , ed impiegare in compera , e senza poterne co' stranieri farne mercatanzia , dalla quale questo Popolo era alieno , *Negotiationibus* , scrive Giuseppe Ebreo (30) , *non gaudemus , neque earum causa nobis consuetudo cum aliis gentibus est* , ma col possesso di molti , e grandi beni stabili ; quando gli altri del Popolo , seguitando lor vita contadinesca , e dalle fatiche raccogliendo il lor sostegno , o niuna , o picciola necessità avrebbero in questa guisa sperimentata . Tale in questa particolar circostanza non è , anzi di lunga mano diverso l'aspetto della Repubblica de' Cristiani ; sono gli Ecclesiastici fra noi la gente , che , per la santità del loro istituto , da tutti sommo culto esigge , e venerazione ; ma non si lascian dietro un Popolo di Laici , che intero , quanto egli è , nell'agricoltura , e nell'industria delle mani e delle braccia riponga il suo mestiere , e da ciò ritragga il mantenimento

D. di

(30) *Josepb. contra Apion. lib. 1.*

di sua vita: Egli è distinto in varj ordini, e gradi; vi è Nobiltà, vi è Plebe; vi è chi coll'onestà de' suoi natali dall'una e dall'altra si separa e divide; vi è chi travaglia col corpo, chi s'impiega colla mente: Per procacciarsi il vitto è lecito a i vili ed agli abietti il rivolgersi a i servigi, al lavorio; gli spiriti più eletti non altronde possono, o debbono, se non dal possesso, ed opulenza de' beni, qualche lor bisogna, riconoscere, ed ottenere, ad essi principalmente spettando sostener la fortuna e la felicità de' Regni, e delle Provincie: Adorna il Paese collò splendor del suo sangue il Patrizio; frena il tumulto dell'altrui passioni colla sua autorità il Magistrato; regola gl'interessi de' suoi Clientoli co' suoi consigli il Giureconsulto; invigila alla condotta de' litigi con sua assistenza il Causidico, e tiene regolati i conti, e gli affari del Pubblico, e de' privati Uomini con sua vigilanza il vario, e diverso numero degli Ufficiali: Se à costoro mancano le sostanze, e veggonsi in angustia e povertà ristretti, in guisa, che al richiesto decoro, e alla dovuta magnificenza di lor comparsa non possan provvedere, dalle sue basi certamente tutta la gran macchina del Governo e della Politica si scuote, e va a gran passi in precipizio, e rovina: Tradirà il Patrizio la sua Nobiltà, il Magistrato la Giustizia, la verità il Giureconsulto, il Causidico la fede, e la sua carica l'Ufficiale. Gli Ecclesiastici per tanto, come che lor vita menano, tutti dediti à venerandi sacrificj, alle preci, allo Studio della sacra Dottrina, all'ammaestramento del Popolo, e lungi vanno dallo strepito de' civili affari, di tanto non son bisognevoli; e qualora diasi loro, onde possano
 como-

comodamente ricever vitto , abitar senza disagio , e con modesta apparenza vestire , tutto il di più , che ritengono , siccome è fuor di necessità , così è fuor di quella gloria , che sta nel disprezzo delle caduche mondane cose riposta , cui per potentissima forza di quel solenne voto , che giurarono , debbon essi seguire , ed abbracciare ; *Habentes* , ecco come al suo diletto Timoteo scrive S. Paolo , *habentes alimenta , & quibus tegamur , his contenti sumus ; nam , qui volunt divites fieri , incidunt in tentationem , & laqueum Diaboli , & desideria multa inutilia & nociva , quae mergunt homines in interitum & perditionem ; radix enim omnium malorum est cupiditas , quam quidam appetentes erraverunt a Fide , & inseruerunt se doloribus multis .*

Come si visse tra gl' Israeliti , come tra noi si vive , già finora il divisammo : ebber quelli regolamento così perfetto , onde norma ed esemplo ricever potesse a suo vantaggio la Posterità ; foggiaçiamo noi a grave disordine , onde e dolerci , e cercarne pronto riparo ci conviene ; il riscontro fin qui fattone è tanto meno invidioso , quanto che passa fra due Popoli egualmente a Dio dilette , e da lui ad eterna felicità con pari beneficio destinati : Non entra qui in comparazione colla Repubblica de' Cristiani una qualche Repubblica degli Assirj , de' Persiani , de' Greci , e de' Latini , fondata su l'idea d'unamondana politica , e su la Morale di un accesa fantasia di fugace gloria e caduca ; ma con una Repubblica tutta di Dio , e a Dio totalmente divota e consagrata . La varietà de' tempi niente conduce a render più necessaria la ventura degli Ebrei , men travagliosa la disgrazia

nostra; e se i costumi degli uni da i nostri in alcune parti son diversi, su di ciò convengono, e son confederati, che la modesta parsimonia, e'l generoso distaccamento dal superchio interesse debba essere il primo vanto e la prima dote degli Ecclesiastici, de' Laici le maggiori sostanze e comodità, per esser queste il fondamento e la base dell'universal commercio, da essoloro principalmente sostenuto.

A' sagri Edificj volgiamo ora il ragionamento, per fare altresì su di ciò, con quella proporzione, che vi cade, fra gli Ebrei, e i Cristiani la comparazione, e'l confronto. Chi è, cui sia ignota ed oscura la vastità del Popolo Ebreo, la copia de' suoi Riti, e Sacrificj, il gran numero de' Sacerdoti e lor Ministri? basta sol dire, (31) che quando cotesto Popolo entrò la prima volta nella Terra destinatali, v'erano piu di secento mila uomini, che dall'età di venti anni sino a' sessanta portavan l'armi; (32) nella guerra di Gabaa la sola Tribù di Beniamino, minore di tutte, avea un'esercito di venticinque mila uomini, il rimanente del Popolo ne avea quattrocento mila; (33) Saule condusse dugento diecimila uomini contro gli Amaleciti, allor che sterminolli; (34) Davide mantenea di continuo dodici Corpi, ognun de' quali era composto di ventiquattro mila uomini, e serviva nel mese a se determinato; (35) nella numerazione del Popolo, che contro di lui concitò l'ira di Dio, trovaronsi un milione e trecento mila combattenti;

- (31) *Num. cap. XXVI. § 1.* (32) *Judic. cap. XX. 15. 17.*
 (33) *I. Reg. cap. XV. 4.* (34) *I. Paralip. cap. XXVII. 2.*
 (35) *II. Reg. cap. XXIV. 9.*

ti; (36) Giofapat, quantunque non avesse quasi che il terzo del Regno di Davide, tenea delle molte truppe, che insieme formavano un milione e censessanta mila soldati, tutti sotto la sua potestà, senza le guarnigioni delle sue Piazze. I sagri Riti poi eran tanti, e si varj, che lungo farebbe il tesserne più minuta l'istoria, e può ciascuno agevolmente comprenderli col volgere lo sguardo su l'intero libro da Mosè compilato, che ha il titolo di *Levitico*; co' quai Riti rendevasi pomposa e solenne la religiosità de' sagrificj del *mattino*, e della *sera*, e di quei, che con raddoppiata dimostranza si vedeano offerire (37) ne' dì più confagrati de' *Sabati*, delle *Neomenie* (che suonano nella nostra versione *Calende*) della *Pasqua*, della *Pentecoste*, e della *Festività de' Tabernacoli*; Finalmente (38) il numero de' Sacerdoti e lor Ministri era altresì grande, e per la numerazione, che se ne fece da Mosè nelle Campagne di Moab, sopra il Giordano, su l'entrare nella Terra promessa, giungevano a ventitremila. Questo Popolo dunque sì grande, ne in una sola Città ristretto, ma in tante diviso, quante se ne contavano nelle molte regioni della Giudea, pieno e ricco di sagri Ministri, obbligato a tanti Riti, dell'onor di Dio sommamente amante e geloso, e tutto, quanto egli era, specialmente dalla Provvidenza destinato a far mostra e testimonianza al Mondo di una particolar dipendenza, e soggezione a Dio, suo Liberatore, sua Guida suo Padre,

(36) *I. Paralip. Cap. XVII. 14.*

(37) *Levit. cap. XXIII. Num. cap. XXVIII. 29.*

(38) *Num. Cap. XXVI. 62.*

dre, suo Rè, non ebbe, che un solo, ed unico Tempio: Qui solamente sacrificavasi, qui tutti accorrevano lontani, e vicini, d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni grado e condizione. E pure il sommo Dio, che il grande imprezzabile beneficio agli altri Popoli, in atre caligini e sozze iniquità involti, negò di esercitar verso lui il santo verace culto, e in questa Nazione solamente il collocò e restringè e che dalla medesima, in omaggio di sua grandezza e maestà, più Templi, tutti ricchi, sontuosi, e magnifici riscuoter poteva, comandandolo colla tremenda voce de' tuoni, e de' fulmini, con cui li suoi decreti, e voleri solennemente spiegava, pure un sol ne volle, un sol ne predilesse, ne mai per quel lunghissimo tempo, che durò una sì ben ordinata Repubblica, altro se ne vide aggiunto, e moltiplicato. Anzi lo stesso Iddio, allor che la fortunata stagione spuntò, in cui le pesanti catene di nostra dura schiavitù franger gli piacque, e vestir nostro frale, e tra noi conversare, in diffondendo sua Predicazione, tra le molte, e sì varie leggi, che al viver Cristiano, e alla sicurezza dell'eterno celeste riposo prescrisse, e comandò, quantunque principalmente quella vi fosse del profondo umile rispetto verso lui, ed a' Luoghi dedicati al suo gran Nome, non per tanto inculcò giammai, ne coll'esempio suo, e de' suoi Discepoli diede a vedere, che a gran folla, e senza niuna certa meta si avessero avuto a moltiplicar le Chiese, ed ove un bastevol numero stato ve ne fosse, maggiore sempre vie più se ne accrescesse: Perloche, siccome egli non è dovere, che a guisa degli Ebrei un sol Tempio noi abbia-

mo,

mo, ma più; tutti decenti, e divoti, appunto come i sacri nostri riti, e la tanta salutare amministrazione de' Sacramenti richiede; Così tanti erger di nuovo non se ne debbono con aggiunte fabbriche di smisurati Monisterj, che spesse volte non già alla gloria di Dio principalmente s'indirizzano, e vanno a terminare, ma sono effetti d'umano compiacimento, che suole anche nelle cose più sante introdurre il lusso, e la vanità.

Or tutto ciò supposto, vuolsi due cose qui riflettere, e notare; la prima, che quantunque alcuni, e tra questi il rinomato Arcivescovo di Parigi Pietro di Marca, pensassero, non potersi coll' esempio del Giudaico Regno le cose alla Cristiana Repubblica appartenenti opportunamente determinare; ciò riguarda, come in essi si scorge, il non confondere, e insieme mescolare i certi determinati confini, e' l' separato esercizio delle due supreme, indipendenti potestà, Spirituale, e Temporale; concioffiachè, essendo la maniera del governo presso gli Ebrei di Teocrazia, in cui Iddio adempiva e di Re, e di Dio le parti, siccome conobelo Teodoreto, (39) ὁ δεσπότης Θεὸς καὶ Θεοῦ, καὶ βασιλεὺς ἐπλήρη τὴν χεῖρα; ὁ δὲ προφήτης παρεγὼς ἦν, ὡς οὐκ τις ὑπάρχος, ἢ στρατηγός, ἢ ἀρχηγός. Dominus Deus Dei & Regis implet manus; sed Propheta (Samuel) Minister erat, uti Potestas, uti Dux, uti Tribunus; si videro perciò in questa Nazione dalle medesime Persone, senza diversità, e separazione, l' ecclesiastiche e civili cose amministrare; il che tra Cristiani punto non conviensi, appartenendo al Sacerdozio la facoltà di ligare, e sciogliere l'Anime, mi-

ni.

(39) In I. Reg. 14. 17.

nistrare i Sacramenti, e tener le chiavi de' Cieli; al Principato, il dominar su de' Popoli, e dar legge e sistema alla Repubblica, e per la di lei conservazione, fra gli altri provvedimenti, invigilar su l'uso ben regolato, e vicendevole successione, e passaggio de' Beni; in guisa che su la condotta de' Re di Giuda fondando i suoi ragionamenti Ugon Grozio, e l suo Biondello nel trattato *de Imperio summarum Potestatum circa sacra*, son fortemente di temerità e d'ardimento accagionati, per avere alla spada accoppiato il Pastorale, e gli affari politici colli sagri impropriamente congiunti ed innestati: Ma per lo rimanente, posto in disparte il distinto esercizio della tra se diversa Giurisdizione, chi è, che contraddire, ed escludere giustamente possa il confronto degl'Israelitico' Cristiani, per cui la voluta meta discernasi del quanto dar si debba per lo bisogno di lor vita agli Ecclesiastici, del quanto lasciare a' Laici per l'utilità, e comodo universale; del come regolar il culto de' Luoghi sagri, e l di loro giusto e moderato dilatamento? quando tutto qualche nell'antica Legge si faceva, era pure una figura, ed immagine di ciò, che nella nuova far principalmente doveasi, e pienamente adempiere; quindi è, che da' medesimi Ebrei, come da nostri Maggiori, di cui noi al riferir di Lattanzio, (40) *successores, ac posteri sumus*, la verace Religione; e con essolei alquanta parte delle Solennità, delle Cerimonie, de' Riti, e fin anche de' Vocaboli, che a cosa sacra si appartengono, per retaggio, e legittima successione ci pervennero.

La seconda cosa da riflettere si è, che se bene
quan-

(40) *Lib. 5. de Justitia cap. 23.*

quanto fin qui si è detto, concludentemente provi, e dimostri la gran differenza, che scorgesi de' due Popoli, Ebreo, e Cristiano, e che in quello vi fosse stato maggior freno, e moderazione negli averi degli Ecclesiastici, e nelle fabbriche a Dio consacrate; in questo una sterminata ampiezza, continua, ed incessante, per cui quel detrimento e svantaggio del Pubblico nel primo non osservasi, che si osserva nel secondo; Nulla però di meno, da noi non pretendesi d'ombra di biasimo benchè picciola offuscare la liberalità, e profusion di coloro, che a questo segno han portate l'immense facultà degli Ecclesiastici, e quella tanta moltiplicazion di Luoghi pii, a cui con soperchia estensione son giunti; ne si è posta in veduta una tal comparazione, per distrugger forse il già fatto, che tanto non si chiede, ne impropriamente si brama; ma per riparare a qualche tuttavia siegue a farsi, e reca tanto sconcerto e disordine; si è taciuto lungo tempo, e si è taciuto sino all'estremo; affinchè le querele, e le doglianze nostre fossero dalla necessità rendute oneste, e compatibili, e si facesse giustizia al nostro ossequio, che molto ha sofferto, per mantenersi la gloria di quella Pietà, che professò, ne in avvenire tralascerà mai di professare.

E

CA-

C A P O II.

In qualunque trascorso tempo della Chiesa, o di perfetto, o rilassato costume non sono mai tanto cresciute in detrimento della Repubblica le temporali superflue dovizie degli Ecclesiastici coll'ingrandimento non necessario de' Luoghi pii, quanto lo sono state da alquanti anni in quà, e lo sono presentemente.

Lasciando omai in dietro degli Ebrei le memorie, e di quel Regno dalla Divina mano immediatamente stabilito e governato l'Ecclesiastica, e Civil disciplina; ed alla Cristiana Repubblica volgendo lo sguardo, suo vario stato, e costumi varj, in diverso tempo introdotti, ed abbracciati, a difaminar presentemente passiamo. A tale oggetto puossi la Chiesa in tre aspetti guardare; Primieramente, ne' primi cinque secoli, che dalla salutare nostra Redenzione corrono sino alla caduta dell'Imperio d'Occidente; In secondo luogo, dall'invasione de' Barbari in queste occidentali Regioni sino alla riforma de' costumi de' Fedeli circa il tempo di S. Pier Damiani per li seguenti sei secoli; Ultimamente, dal secolo duodecimo sino a giorni nostri; e ciò a fine di conoscere separatamente in queste tre stagioni, in che maniera fossero stati diversamente gli acquisti degli Ecclesiastici, la dilatazione, e moltiplicazione de' Templi, quale l'uso di tai cose, sino a qual meta riputato necessario e lodevole, e, per qual eccesso, creduto poco alla Pietà profittevole, as-
 sei

35
fai pregiudiziale alla Repubblica , per tali cagioni posta in iscompiglio e confusione.

STATO DELLA CHIESA

Per li primi cinque Secoli , dalla salutare nostra Redenzione fino alla caduta dell'Imperio d'Occidente.

ECcoci avanti gli occhi il più felice e glorioso tempo , in cui d'illibatissimi e santi costumi , e di opere e Virtù tutte grandi e sublimi de' figli suoi ornata la Chiesa Madre portò nel sembiante quel decoro , e quello splendore , che forse tale e tanto non mai nel volto comparir se le vide , quando più adulta , e potente , dalla povertà , dal disagio , dalla persecuzione passò finalmente al riposo , al comodo , alla ricchezza . Il viver d'allora egli era , quale appunto lo descrive lo Storico degli Atti degli Apostoli : (41) *Multitudinis autem Credentium erat Cor unum , & Anima una ; nec quisquam eorum , quæ possidebat , aliquid suum esse dicebat , sed erant illis omnia communia Neque enim quisquam egens erat inter illos ; quotquot enim possessores agrorum , aut domorum erant , vendentes afferebant pretia eorum , quæ vendebant , & ponebant ante pedes Apostolorum ; dividebatur autem singulis , prout cuique opus erat .* Beata amabile uguaglianza , a cui ne Platone , ne Licurgo , ne quanti ebbe Filosofi , e Legislatori l'Antichità , per molto che si sforzassero , giunger mai vi potettero , e pur vi giunsero i primi segua-

E 2 ci

(41) *Act. Apost. cap. IV. 32.*

ci del Redentore, per quella ragione, che ne adduce S. Agostino, (42) *ut qui eodem consortio Religionis tenebantur, eodem consortio fruerebantur & vite, ut quibus erat una Fides, esset una substantia, quibus erat communis Christus, communis esset & sumptus; non querit Caritas, quae sua sunt.*

Sappiamo, ed è à Dotti ben conto l'error di Pelagio, ed in appresso degli Anabatisti, i quali questa vita comune, e un tal distaccamento dal dominio de' proprj averi pretesero esser precetto, non già consiglio evangelico; quindi una tale e sì eletta norma di vivere, ben' a ragione diciamo, non esser necessario abbracciarsi da tutti, ma da coloro, che alla perfezione son da più calde brame portati, e prendon per quella generosamente il cammino; *Vis*, scrivea S. Girolamo ad Edibia, (43) *esse perfecta, & in primo stare fastigio dignitatis? Fac quod fecerunt Apostoli, vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & sequere Salvatorem, ut nudam solamque Crucem nuda sequaris, & sola;* e l'istesso Santo Dottore ad Elio-doro; (44) *Nepotianus, baltheo posito, habituque mutato, quidquid castrensis peculii fuit, in pauperes erogavit, legerat enim, qui vult perfectus esse, vendat omnia, quae habet, & det pauperibus, & sequatur me.* Posto dunque, che il viver così, sia perfezione, da ciò ne siegue, che i Laici non son tenuti quella abbracciare, se non per consiglio, e possono dal consiglio allontanarsi senza colpa; gli Ecclesiastici debbono praticarla per obbligazione, ne posson trasgredirla senza gravissimo difetto: Salvia-

(42) S. August. in serm. 27. de verbis Apost.

(43) S. Hieron. epist. 150. ad Hedibiam quasi. 1.

(44) In Epitaph. Nepotiani.

viano spiega ciò a chiare note ; (45) *Unde est, quod eis* (parlando de' Cherici) *Salvator ipse, non ut ceteris voluntarium, sed imperativum officium perfectionis indicit? Quid enim Laico adolescenti dixisse legimus? Si vis esse perfectus, vende, quae habes, & da pauperibus. Quid autem Ministris suis? nolite, inquit possidere aurum &c. Laico dixit, SI VIS, vende quae possides; Ministro autem, NOLO possideas. Ne è fuor di proposito l'espore qui, perche in acconcio qui cade, qualche San Girolamo dall' etimologia del vocabolo greco Κληρος ingegnosamente diduce per istabilir come propria del Cherico, e da lui inseparabile contesta perfezione; (46) *Igitur Clericus, qui Christi servit Ecclesiae, interpretetur primo vocabulum suam, & nominis definitione prolatâ, nitatur esse, quod dicitur; si enim Κληρος graecè, SORS latine appellatur, propterea vocantur Clerici; vel quia de Sorte sunt Domini, vel quia ipse Dominus Sors, idest, pars Clericorum est. Qui autem vel ipse pars Domini, vel Dominum partem habet, talem se exhibere debet, ut & ipse possideat Dominum, & possideatur a Domino; Qui Dominum possidet, & cum Propheta dicit PARS MEA DOMINUS, nihil extra Dominum habere potest, quod si quippiam aliud habuerit praeter Dominum, pars ejus non erit Dominus; verbi gratiâ, si aurum, si argentum, si possessiones, si variam suppellectilem, cum istis partibus Dominus pars ejus fieri non dignabitur; si autem ego pars Domini sum, & funiculus hereditatis ejus, nec accipio partem inter ceteras Tribus, sed quasi Levita, & Sacerdos**

(45) *Ad Eccles. Cath. lib. 2.*

(46) *S. Hieron. in epist. ad Nepotianum.*

dos vivo de Decimis, & Altari serviens, Altaris oblatione sustentor, habens victum, & vestitum, his contentus ero, & nudam Crucem nudus sequar.

Tanto agli Ecclesiastici vien comandato; e quel vantaggio, tal vita menando, ciascun d'essi ritrarrebbe, che negli Apostoli s'osservò, i quali il nobile di lor affetto nella povertà riposto, d'ogni avere e d'ogni interesse nemico, vider premiato, e quasi messo in contraccambio col portentoso dominio lor concesso su de' prodigj, e de' miracoli. Quell' infelice Storpio, condotto su gli altrui omeri a chieder limosina avanti le porte del Tempio di Gerofolima, (47) *cum vidisset Petrum, & Joannem, incipientes introire in Templum, rogabat, ut elemosynam acciperet, intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit; respice in nos: at ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis; Petrus autem dixit; Argentum, & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do; in nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula; & apprehensâ manu ejus dexterâ allecevit eum, & protinus consolidatæ sunt bases ejus, & planta, & exiliens stetit, & ambulabat, & intravit cum illis in Templum ambulans, & exiliens, & laudans Deum;* questo luogo comentando Cornelio à Lapide, scrive; *Legi apud Auctores graves, S. Thomam Aquinatem, cum ad Innocentium IV. Pontificem venisset, eorum quo fortè magna vis auri signati numeratur, & ei Pontifex dixisset; vides ne, Thoma, Ecclesiam non amplius, sicut olim, cum primum inciperet, dicere posse; Aurum, & Argentum non habeo; modestè respondisse; fatendum hoc est, Pater*
San-

(47) *Act. Apost. cap. III. 3.*

39

*Sancte ; sed etiam Ecclesia modo non potest , sicut
primitiva , ad Claudum dicere , surge , ambula , si-
nus esto.*

Ma ne' primi tre secoli avanti l' Imperio di Costantino questa sì bella e perfetta maniera di vivere dalla maggior parte de' Laici stessi , cui tanto peso non ingiungevasi , era abbracciata , anzi che fuggita , e ricusata , e molto più dagli Ecclesiastici , nel di cui seno il gran zelo avvampava per l' onore del sommo Dio , e di sua legge novellamente sorta , e tratto tratto cominciata a disseminarsi. Tutti i Cherici , anche i Vescovi , poveramente vivevano , e con quella decorosa semplicità , che siccome non li scemava la riverenza , così non li partoriva invidia ; procurando essi colla maggior virtù , non con una singolare apparenza dal vulgo distinguersi ; quindi tal rispetto da' Fedeli riscuotevano , che prostrati se gli vedevano avanti , baciare loro i piedi , aspettandone la benedizione. Presso molti degli Ecclesiastici era in gran pregio , e coltivavasi esattamente la vita ascetica ; non servendosi per cibo , che di legumi , ovvero di vivande secche , digiunando sovente , e mettendo in pratica l'altre austerità , per quanto li permetteva la gran fatica delle lor funzioni ; la comparsa , che facevano , era a maniera di Filosofi , tutta seria , e grave , ed insieme non priva d'avvenenza , e di cortesia ; v'era tra essi chi prima di esser innalzato agli Ordini , distribuito avea a' Poveri il suo Patrimonio ; più d'uno dopo l'ordinazione continuò a vivere ad esempio di S. Paolo colla fatica delle sue mani , quantunque viver potesse a spese della Chiesa , a ciascun de' Cherici somministrate a proporzion della dignità , che occupava , e delle
fati-

fatiche, che per lei sosteneva.

Il possesso de' beni stabili in questa stagione non tormentava il cuore, ne poneva in agitazione la mente degli Ecclesiastici sì perfetti ed esemplari; perchè, o affatto la Chiesa beni stabili non possedeva, come lo asserì Pietro di Marca; (48) *Vetus Ecclesia nil præter oblationes pro alendis Episcopis, Clericis, & Pauperibus habebat: Constantinus l. 1. Cod. de sacros. Eccl. potestatem relinquendi fecit; &c. Itaque quarto sæculo inter ordinarios Cleri redditus numerabantur fructus ex agris Eccl., ut patet ex can. 25. Conc. Antiocheni &c.* o pure se mai ne possedeva, erano assai pochi, come riflette, parlando de' due primi secoli della Chiesa, Ludovico Tomassino, il quale così scrive, (49) *nihil dum diximus de agris, & fundis Ecclesiæ per hæc duo sæcula, quod paucos obtineret; nec enim dixerim nullos*; abbondava però di generose offerte, onde mantenere i Cherici, e soccorrere poteva i Poveri, godendo in una certa guisa, d'esser cinta dal maggior numero di questi, che di quegli, come nel Papa S. Cornelio (50) può agevolmente ravvisarsi, che l'anno dugencinquanta alimentava in Roma cencinquantaquattro Cherici, e più di mille cinquecento Poveri; De' Poveri sì, come d'uomini presso li Gentili e mal veduti, e poco men che odiati, special cura prendevasi la Chiesa, tenera e pietosa Madre, per questi la maggior parte delle rendite continuamente impiegava, e nulla più sensibilmente le doleva, che il di loro disprezzo, ed abbandono.

I Mo-

(48) *Petrus de Marca in concordia sæc. 1179.*

(49) *Lud. Thomassinus tom. 3. lib. 1. cap. 2. p. 11.*

(50) *Busob. lib. 6. Histor. cap. 43.*

41

I Monaci poi di questa età, come i Pauli, i Pacomj, gli Antonj, e que' tanti, che dal di loro esempio nelle vaste solitudini d'Egitto furon tratti, seguirono tenor di vita, assai più rigido ed austero di quello de' Cherici, che fin qui ravvisammo; fuggendo eglino la furiosa ondeggiante, e da per tutto sparfa tempesta della spietata persecuzione de' Cesari, e cercando l'erte balze, e spaventose pendici de' monti, e'l cupo delle taciturne foreste, laici, quali eran per la maggior parte, e d'ogni avere volontariamente spogliati, menavan ivi i giorni loro, con abito povero e negletto, con rusticano cibo, ed assai scarso, tolleranti, ed esposti all'ingiurie delle gelide, o infocate stagioni, a tanto spingendosi, per andar felicemente incontro a quella perfezione, che dal Vangelo consigliavasi.

Questo fu l'uso de' Beni nella primitiva nascente Chiesa; veggiamo, qual fosse quello de' Templi; Ven' erano allora pochi, ed eran conosciuti assai poco, s'arrivò da molti Gentili a credere, che affatto la Repubblica Cristiana Templi ed Altari non avesse; ma di questa folle credenza niuna sollecitudine il cuor de' Fedeli premeva, perchè dell'alto pensiero erano ingombri, per cui persuadevansi non bisognar molti e speciosi Templi al divin culto, per essere il cuor di ciascuno vivo Tempio di Dio. Minuzio Felice, insigne Causidico di Roma, che nell'anno 109. fiorì, nel famoso suo Dialogo introduce l'etnico Cecilio a parlare in dispregio de' Fedeli così; (51) *Cur etenim occultare & abscondere quidquid illud colunt, magno opere nituntur? cum honesta semper publico gaudeant,*

(51) *Minutius Felix in dial. Octavius num. 107*

deant, scelera secreta sint; cur nullas Arus habent, Tempa nulla, nulla nota Simulacra? Risponde a prò de' Cristiani Ottavio: (52) Putatis autem nos occultare quod volumus, si Delubra & Aras non habemus? quod enim simulacrum Deo fingam, cum, si recte existimes, sit Dei homo ipse simulacrum? Templum quod ei extruam, cum totus hic mundus ejus opere fabricatus eum capere non possit? & cum homo latius maneam, intra unam aediculam vim tanta Majestatis includam? Nonne melius in nostra dedicandus est mente? in nostro imo consecrandus est pectore? Hostias & Victimam Domino offeram, quas in usum mei protulit, ut reiiciam ei suum munus? ingratum est; cum sit litabilis Hostia bonus Animus, & pura Mens, & sincera Conscientia; igitur qui innocentiam colit, Domino supplicat; qui justitiam Deo libat, qui fraudibus abstinet, propitiat Deam; qui hominem periculo subripit, opimam victimam cedit; hæc nostra sacrificia, hæc Dei Sacra sunt. Giova qui addurre qualche su la calunnia di Cecilio riflette, ed avvertisce nelle sue Note a questo Dialogo l'erudito Elmenhorst; Hoc non simpliciter intelligendum, quasi Tempa nulla habuerint Christiani; habuerunt enim (ut recte notat Clariss. Wovverius) Basilicas, & Tempa sua, sed non more ethnico consecrata, nec sublimibus elata fastigiis; non enim solliciti erant de edificio pulchro, cum re vera sciebant, universum mundum esse Dei Templum; & omnem locum, in quo Deum adorare, & venerabilibus adire obsequiis possent, satis sanctum esse; Pagani igitur, qui externam speciem

plaris

pluris faciebant, quam intestinum cordis secessum, crimen impietatis maximum Christianis affingebant, quod neque aedes sacras venerationis ad officia constituerent, non Altaria fabricarent. Ma la saggia e sì generosa risposta, da Minuzio Felice collocata in bocca di Ottavio par che il suo giusto lume non altronde possa ricevere, che da qualche Iddio stesso ne addito, allorche nelle labbra d' Isaia fece lampeggiar queste sue voci; (53) *Quo mihi multitudinem Victimarum vestrarum? dicit Dominus; plenus sum; Ec. manus vestrae sanguine plene sunt; lavamini, mundi estote; auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis; quiescite agere perverse; discite bene facere; querite iudicium; subvenite oppresso; iudicate Pupillo, defendite Viduam: Ec.* Queste pregevoli, e da Dio con tanta premura richieste virtù formano, ed innalzano a di lui onore il più sublime Tempio e maestoso; e di queste sì belle doti a dovizia ornati si videro in questi primi tempi della Chiesa santissimi Prelati in mancanza d' Altari consagrar su le mani de' Diaconi, e ben anche su' l proprio petto, come si legge (34) dell' illustre Martire S. Luciano d' Antiochia: e i pochi Templi, che v' erano, altrettanta santità spiravano, quanta maggiore aveano amabile povertà; talche questi co' i pomposi dell' età indi seguite tra lor comparati a ciascuno l' occasione porgono di dire qualche da Gentili stessi fu con verità detto

(55) *Tunc melius tenuere fidem, cum paupere cultu
Stabat in exigua lignea aede Deus.*

F 2

Allo-

(53) *Isaia cap. I. 11.*(54) *Act. apud Bar. an. 311.*(55) *Tibullus, lib. 1. Eleg. 10.*

Allora sì che il tenero dolcissimo affetto di divozione verso i sacri Luoghi vedeasi da' Cristiani spiegare, non già con atti di superba fastosa magnificenza, ma con que'schietti e modesti, che commenda S. Girolamo nella persona di Nipoziano, (56) *Erat ergo sollicitus, si niteret Altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si vela semper in ostiis, si sacrarium mundum, si vasa luculenta: &c. Qui basilicas Ecclesie diversis floribus, & arborum comis, ditiumque pampinis adumbravit.*

Il fortunato corso de' primi trecento anni della Chiesa ebber quell'aspetto, che si è fin qui diviso: Ricchezze temporali presso gli Ecclesiastici affatto non vi furono; furonvi però le più belle e care ricchezze, che son dello spirito; Molti materiali Templi, e sagri edificj non si videro, ma si videro molti e più speciosi Templi, quanti erano i cuori de' Fedeli; La Repubblica fu felicissima, perche quanti avea Cristiani, tanti conosceva Cittadini i più giusti, i più per lei, e per il Prossimo amorevoli, ed interessati; Al commercio non furon tolti i Beni, ond' esso vigore acquista, e fermo nelle sue forze si sostiene; Nelle Città non mancò, ne fu stretto ed angusto il luogo per l'altrui abitazione, perchè non l'occuparono le vaste Fabbriche de' Templi, e de' Monisterj; E gli Ecclesiastici erano una parte dell'intero corpo del Pubblico, che l'altre non distruggeva, da cui formavasi l'integrità del tutto, ma fortemente le custodiva e conservava. In tanto cominciò sotto Costantino a respirar

(56) S. Hieron. in epitaph. Nepotian. Epist. 2.

pirar dalla Chiesa un'aria universalmente più tranquilla e serena di pace e di riposo, e si offervò nell'esterno di lei sembante mutazione e cambiamento, per cui la primiera scarsezza e povertà delle Chiese venne a cessare, e in mezzo a non picciola opulenza cominciarono a fiorir gli Ecclesiastici. Ma quali questo cambiamento e mutazione impresse nel cuor de' santi Padri sentimenti, e poseli in bocca sincerissime espressioni? eccone una di S. Girolamo, che nacque nel 329. e principò a vivere sotto l'Imperio di Costantino; (57) *Ab Apostolis usque ad nostri temporis fœcem Ecclesia persecutionibus crevit, martyriis coronata est, & postquam ad Christianos Principes venit, potentiâ quidem, & divitiis major, sed virtutibus minor facta est*; E pure ad una vantaggiosissima sorte nostra ascriver si dovrebbe il viver presentemente nella guisa appunto, che ne' tempi di S. Girolamo si vivea; la potenza, e le dovizie, che allora rimiravansi nella Chiesa, assai minori di quelle, che oggi in lei ravvisansi, ed impiegate in cosa assai più generosa, e più al comun bene confacente di quello, che in questa stagione s'impiegano, non ispingeano il Pubblico a così dolersi, com'or si duole, del tanto ritardato civile commercio, e del sì temuto scadimento di suo stato e fortuna; Le virtù poi, che allora sembravan poche, farebbon tra noi molte, e tal darebbero a noi non dispregevole ornamento, che andarne potremmo contenti, ed innocentemente fastosì, come facilmente veder si può da qualche ora siam per dire.

Non

(57) *Idem in vita Malchi Monaci.*

Non ha dubbio, che gran copia di ricchezze colla sua imperial generosità Costantino, e per lo di lui esempio altri molti alla Chiesa in questi tempi portassero; Furono non poche Chiese dalle fondamenta innalzate; ornate si videro di molto argento e d'oro, e di pinguissime rendite per lo di lor mantenimento dotate: Le ragioni però, onde la Repubblica non ne ricevesse allora grave e sensibile detrimento, sono appunto; Primieramente, perche la profusion nel dare, per grande ch'ella sia, non formonta mai nell'eccesso, quando comincia, ne subito divien gigante, allor che in culla si giace bambina; era molto qualche alla Chiesa si dava, ma non si aggiungea ad un' altrettanto molto, che pria possedeva; si vide assai ricca, perche lasciò d'essere assai povera; generalmente parlando, la sua ricchezza, quantunque grande di que' tempi, paragonata alla presente, assai tenue e picciola comparirebbe; essendo stata la Chiesa come un gran Fiume, che oltre le abbondanti acque dal materno seno ricevute, ne mai abbandonate, dal tributo de' rapidi torrenti, e frequentissimi rivoli, nel suo lunghissimo corso incontrati ed accolti, gonfio si è talmente renduto, che, dal non più capace suo letto alla fine uscito, par che già tutte voglia le vicine campagne allagare. In oltre, i Templi, che oggi in questo solo nostro Regno sono poco men che innumerabili, allora i sparsi per lo Mondo tutto eran sì moderati, che da chi che sia di leggieri se ne sapeva il numero, il luogo, la capacità, e la maggior parte d'essi riconosceva per Fondatore l'istesso Costantino, il quale caricandoli di dovizie, niuna occasione certamen-

te

te al Pubblico fomministrava di restarne soprapreso, e maravigliato; godevan tutti ormai vedere senza affanno e pregiudizio de' privati suditi convertirsi in opere di pietà, novellamente accolta, qualche parte dell'Erario del Principe, Padrone di sì vasto e ricchissimo Imperio; essendo già prima essi medesimi da lunga pezza usi a risguardare la sterminata potenza de' Cesari far l'ultime sue prove nel porre a costo d'immensi tesori in trionfo la vanità e'l capriccio, ed a portare con vergognosa apparenza oltre i confini del desiderio i lussi, i piaceri, e le delizie. Di più cotali ricchezze, a' Templi addette, nulla renderebbero gonfio ed altiero il costume de' Cherici, il quale punto non s'infievoli, ne oscurò con un qualche profuso ed inutile dispendio a prò e per vantaggio delle di loro Persone, seguitarono essi a vivere con esemplarissima modesta sobrietà, per cui coltivare abbracciaron molti la vita comune, come la più perfetta, e qual fu praticata dalla Chiesa di Gerusalemme, albergando sotto un tetto medesimo, niente possedendo di proprio, e riconoscendo come dolce e caro lor Padre il Vescovo, a cui eran soggetti: (58) Tali dalle storie si tramandò a noi essere stati i Cherici di S. Eusebio di Vercelli, di S. Martino, di S. Agostino, perciò *Canonici* denominati: Nell'Affrica ordinossi a' Cherici; per istrutti che fossero nella parola di Dio, il lavorar la Terra, ovvero far qualche mestiere, per guadagnarsi il vitto, ed il vestito, senza pregiudizio delle loro funzioni: (59) Rac-

CO-

(58) *Thomas. Disc. par. 1. lib. 1. cap. 36. & part. 2. l. 1. cap. 46. & part. 3. lib. 1. cap. 28. & 51.*

(59) *Conc. IV. Cart. c. 52. 53. Thomas. part. 1. lib. 4. cap. 9. 10. 11.*

comandoffi a' Vescovi, che la lor mensa fosse mediocre: S. Martino visitava la sua Diocesi affiso su d'un Asino, e vestito d'abito negletto. Ma qual si darebbe fine nel noverare i moltissimi e speciosi esempi, che della probità, della parsimonia degli Ecclesiastici di questi tempi ci si fan davanti, per poterli quì largamente addurre, e divisare? La vita poi de' Monaci non tralasciò d'essere, siccome era fantamente cominciata, austera, ritirata, poverissima; e non solo nell'Oriente, ove la prima volta forsero, ma (60) anche nell'Occidente, ed altresì nella nostra Campagna felice, e nelle circonvicine Provincie in grandissimo numero si stesero e si diramarono; e privi d'ogni possessò di beni, e dal secolo e noiose sue cure totalmente svelti e separati, procurarono col'industria de' rustici lavorii a' loro alimenti sobriamente provvedere. Finalmente quante mai elleno si eran le ricchezze ecclesiastiche, quantunque si riponessero nelle mani, e a disposizione de' Vescovi, nulladimeno per sottrarsi questi dalla grave sollecitudine, che da ciò si trae, ne diedero dapprincipio il carico agli Arcidiaconi, poscia agli Economi; a questa sola funzion destinati, indi dal Principe ottennero, che per l'amministrazione di quelle in ogni Città una persona si deputasse, cui fu dato il titolo di *Difensore* della Chiesa e de' Poveri. Queste facultà poi chiamavansi, egli è vero, ecclesiastiche, ma per gli Ecclesiastici servivano assai poco, e sol tanto, quanto lor puramente bisognava; era tutto il di più, che non

(60) L. 20. Cod. Theod. de Episc. & Cler. Got. in Parat. in Cod. Theod. de Mon. scb. Pallad. & P. Caracc. de Sacr. Eccles. Neapol. monum. cap. 2. sect. 3.

non lo è presentemente, al pubblico beneficio de' Laici vantaggiosamente consagrato; e que' Luoghi, che chiamiam pii, ed oggi hanno distinti e separati Patrimonj dagli Ecclesiastici, allora dall' ecclesiastiche sostanze eran fondati, e mantenuti; sì, que' Luoghi, che erano il più grande e vigoroso sollievo della Repubblica, per esser l'Asilo delle travagliose necessità della Gente più misera e abbandonata, e varj nomi ricevevano dal vario esercizio di pietà, che prestavano; alcuni chiamavansi *Brephotrophia* ove accoglievansi gli esposti Bambini; altri *Orphanotrophia*, ove educavansi gli Orfani; alquanti *Nofocomia*, ove curavansi gl' Infermi; molti *Xenodochia*, ove si albergavano i Forastieri, altri *Gerontocomia*, ove si ricoveravano i Vecchi; ed altri finalmente, *Prochotrophia*, ove ogni specie di Poveri avea ricetto ed alimenti. La Chiesa ancora con i suoi averi la libertà de' figli suoi, in dura servitù cangiata, qualor se ne faceva preda da' Barbari, comperava, e lor benignamente restituita; in guisa che i suoi gran tesori non eran da lei sordidamente custoditi, ma serbati in forma di un salutare Deposito, attendendo l'occasione di utilmente impiegarli a prò del Pubblico, per sollevarlo da quelle calamità, e da que' travagli, da cui, come da intestini malori, viene infelicemente oppresso e desolato: (61) *Nihil Ecclesia sibi*, scrive S. Ambrogio, che in questi tempi viveva, *nisi fidem possidet, hos reditus habet, hos fructus; possessio Ecclesia sumptus est egenorum; numerent quos redemerint Tempa captivos, qua*

G

con-

(61) S. Ambros. epist. 50.

contulerint alimenta Pauperibus.

Si aggiugne, che le pie disposizioni d'allora, o in vita, o in morte, non già all'ingrandimento del fatto e dell'esterior pompa degli Ecclesiastici, ed alla costruzion superba e maestosa de' sagri edificij avean la mira, ma bensì al necessario, e tanto precisamente da Dio comandato, sovvenimento de' Poveri; ed eccone infra le altre le belle testimonianze, che ne somministra il quarto, e quinto Secolo. *S. Paulinus*, così il Pomerio, (62) *ingentia pradia, quae fuerunt sua, vendita Pauperibus erogavit*: Da Leunclavio ci si riferisce il Testamento di Gregorio Nazianzeno, in cui si legge, (63) *Omnia mea bona consecravi Ecclesiae Catholicae, quae Nazianzi est, ad ministerium, usumque Pauperum*. E dell'Imperadrice Pulcheria si è tramandata a noi l'illustre e magnanima generosità, con cui volle il corso de' suoi giorni gloriosamente coronare. (64) *Pulcheria pia moritur, multis post se praeclearis factis, & cunctis bonis, quae habuit, ad sustentationem Pauperum relictis, quibus Marcianus non contradixit, sed cunctorum necessitatibus animo propenso servavit*.

STA-

(62) *Julian. Pomerius, de vit. contempl. lib. 2. cap. 9.*

(63) *Jus Orient. Leunclavii tom. 2.*

(64) *Theod. Lect. lib. 1.*

74
STATO DELLA CHIESA

Dall' incursione de' Barbari in queste Occidentali Regioni per li seguenti sei Secoli sino alla riforma de' costumi de' Fedeli, circa il tempo di S. Pier Damiani.

Alla felicità di que' tempi, che osservammo, quella torbida nuvolosa stagione seguì, in cui la Chiesa pianse ne' traviati suoi figli assai indebolita l'antica perfettissima disciplina, vedendoli darsi in braccio al deforme, pernizioso vivere rilassato, il quale allor più sensibilmente prese forza e vigore, quando dopo la reprobà corruttela degli ultimi Romani, squarciato il seno all' Imperio latino, e divisa in due tra loro lontane parti sua potenza e dominio, aprissi la strada a quel Torrente furioso di barbara Gente, che da' freddi Paesi del gelato Settentrione scese altiera e poderosa a depredar le delizie della lungamente fortunata Italia, e ad introdurvi da Signora, e Trionfatrice leggi nuove e nuovi costumi. Le straggi, i saccheggiamenti, le minacce, i timori tutto posero in tumulto, e confusione; cessò l'autorità ne' Magistrati, non ebbe luogo il consiglio, s' infievoli il vigor della gioventù, mancò la prudenza ne' Vecchi, si pose in dispreggio la coltura delle lettere, e restò l'amor della Patria, e del Pubblico in gran parte conquiso ed abbattuto. Tra questi mali si mischiò, ed infelicemente si distinse il tepido ri-

52
spetto al Sacerdozio , il poco culto agli Altari, il raffreddato zelo degli Ecclesiastici , la nuova aria di temporal sovranità , e impropria alterigia , presa , e sostenuta da' Prelati ; ed il notabile scadimento de' Monaci , i quali divenuti già ricchi , e deposta la primiera santità e disciplina , si videro pian piano tramischiarsi negli affari di Stato , e di Guerra , soggiornar nelle Corti, ed esser a parte de' consigli e dell' opere nelle contese tra i Principi ed i Pontefici Romani. Tra Greci poi , quantunque si mantenesse ancora l' Imperio , sconvolto però rimase ed intrigato dalla confusa turba di Traci , Illirici , Isauri , Armeni , Persiani , Sciti , Sarmati , Bulgari Russi ; e le grandi Eresie , che spiegaron ivi lor follia , ed orgoglio , gli animi della maggior parte posero in agitazione e tempesta ; per la qual funesta cagione , litigj , e sedizioni forsero infinite e pericolose , tra quali , oltre i Cherici , a contendere disposti ed accesi , i Monaci involti si videro , e interessati , lasciando le solitudini per difender quella Causa che credevano di Dio , con ogni sorta d' impeto e di violenza , in guisa che ne sono rimaste ben anche presso la memoria degli uomini vive e presenti le sanguinose tragedie , che fecero là nell' Egitto , e nella Siria i nimici del Concilio di Calcedonia.

Ma riflettendo noi su questi tempi , crediamo poterli sicuramente asserire (che che ne sia de' Popoli al Greco Imperio soggetti , di cui uopo non è farne qui principalmente parola) essersi in queste nostre Parti dagli Ecclesiastici fatti de' grandi acquisti , non però giunti a quell' eccesso , a cui

son

son oggi pervenuti , e non aver recato alcun documento al pubblico Stato , anzi averlo sostenuto , e vantaggiato , contro a quello , che a di nostri si sperimenta ; il che intendiamo dimostrare.

Gli acquisti furon molti , e molte son le cagioni , perchè seguissero . Primieramente , oltre i molti stabili , che la Chiesa di continuo e in abbondanza otteneva , s'inculcavano fortemente , e si riscuotevano a dovizia le decime sopra qualunque spezie di Beni , anche sopra i Servi ; ed a facilitarne il raccoglimento , prestavane il soccorso l'armata autorità de' Regi , e de' Magistrati ; e quantunque fossero quelle da principio destinate a' soli Chericici , passarono anche a render più pingue il Patrimonio de' Monaci , ed allora soprattutto , quando ne' secoli più bassi da vile ignoranza ingombro il Chericato , dominò sopra il genio de' Popoli quella , qualunque si fosse , letteratura de' Monaci , che a prò della Chiesa con più vigore e fermezza incessantemente operava . A' Santuarj ancora riportar devesi in secondo luogo l'aumento delle ricchezze ecclesiastiche ; poiche da lontane Regioni richiamando quelli su lo sparso romore de' strepitosi miracoli l'ardente divozione de' Fedeli , animava insieme lo spirito alla generosità ; onde i tanti doni , ed offerte crescer si videro , e cumulare . Le guerre in oltre , che afflissero queste nostre contrade , nel petto de' Vincitori , lieti già e trionfanti per le nuove vittorie e conquiste , svegliarono i forti stimoli di non solamente restituire alla Chiesa quelle il bellico furore , e'l cieco militare scompiglio aveale guasto , o usurpato , ma assai più , in modo che non solo si risarcisse loro l'infamia delle

le turpi rapine, ma se li accrescesse la gloria di larghi dispensatori. I Longobardi ancora, Gente pria da folli errori contaminata, all'ingrandimento dell'ecclesiastiche facultà non poco contribuì, quando in braccio alla verace Religione gittatafi, tante verso lei concepì fiamme ed ardore di rispetto e di venerazione, che non seppe temperarsi dal profondere a suo prò ampj e copiosi tesori. Pari successivamente nutrono pronte e ben nate voglie i valorosi Normanni, che interessati per li vantaggi della Sede Romana, non pochi beni a comodo degli Ecclesiastici versarono. Per fine Carlo Magno all'Imperial Soglio d'Occidente innalzato, rendutosi di Santa Chiesa benemerito per quanto egli in lei difesa oprò coraggiosamente, e da' Romani Pontefici de' più singolari onori assai colmo, volle vicendevolmente di Provincie, Città, Giurisdizione, e d'altri Beni temporali profuso dono farne alla Chiesa, e suoi Ministri; anche perchè saggio suo intendimento si fu, di rendere con tali magnanime dimostranze a se divoti, ed alle sue brame disposti e pronti gli ordini tutti della Gerarchia Ecclesiastica, assai bene apponendosi, non potere uomini a Dio consagrati così facilmente, come i Laici, di felloonia esser macchiati, e della giurata a lui fedeltà i forti ligami sciorre, e violare; anzi potere i medesimi coll'orrendo fulmine delle severe scomuniche tener soppressa e doma ogni rigogliosa mossa de' Laici infedeli, e ribellanti.

Queste son le cagioni, onde tanta opulenza su'l terminare del secolo quinto per sino all'undecimo nella Chiesa si diramò, e trasfuse. Quelche però prima d'ogn'altro devesi qui avvertire, si è, che anche nel

nel disordine e corruzione di questi tempi rifulfero tra' Chierici e tra' Monaci alquanti nobili Spiriti, a cui fece dispiacere, e poco men che orrore l'acquisto e'l possesso de' beni. Giuliano Pomerio, esemplarissimo Prete, che conforme lascio scritto Gennadio Massiliense nel suo Catalogo degli uomini illustri, fiori circa il 490. in questa guisa per lo disprezzo di cotali beni ragiona; (65) *Proinde quem possidendi delectat ambitio, Deum, qui possidet omnia, quæ creavit, expeditâ mente possideat, & in eo habebit quæcunque habere sancte desiderat; sed quia nemo possidet Deum, nisi qui possidetur a Deo, sit ipse primitus Dei possessio, ut & efficiatur ei Deus possessor, & portio; & quid potest esse eo felicius, cui efficitur suus Conditor census, & hereditas ejus dignatur esse ipsa Divinitas? si modo cum sanctis operibus colat, omnes fructus ex illis percipiat; in illo, & de illo jugiter vivat; & nihil terrenum cum illo possideat, quia omnium Conditor, cui nihil eorum, quæ fecit, valet equari, non dedignatur cum his, quæ condidit possideri: Denique quid ultra querit, cui omnia suus Conditor sit? aut quid ei sufficit, cui ipse non sufficit?*

Gregorio Turonese, che scrisse circa il fine del sesto secolo, ci dipinge il Re Chilperico per uomo nulla facile, anzi grandemente avverso alla Chiesa; (66) *Causas Pauperum exosas habebat, Sacerdotes Domini assidue blasphemabat; nullam rem plus odio habens, quam Ecclesias. . . . agebat enim plerumque, ecce pauper remansit Fiscus noster; ecce divitiæ nostræ ad Ecclesiam sunt translatae; nulli penitus,*

(65) Julian. Pomer. lib. 2. cap. 16.

(66) Greg. Turon. lib. 6. cap. 46.

tus, nisi soli Episcopi regnant; perit honor noster, & translatus est ad Episcopos Civitatum; pure il Santissimo Abbate Lupicinio di numerosissima famiglia di Monaci Padre e Direttore, dalla necessità del suo Monistero fatto ardito, si portò avanti di Chilperico, e lui la gran povertà sua, e de' suoi Compagni espose, a cui il Principe, deposta forse al venerando aspetto del divoto umile Religioso la sua innata nimicizia verso gli Ecclesiastici, comandò, che tanti poderi gli si daffero, quanti al sostegno de' Monaci richiedevansi; ma ecco del zelantissimo Abbate la pronta, e generosa risposta; (67) *Agros, & Vineas non accipiemus, sed si placet Potestati vestrae aliquid de fructibus delegare; quia non decet Monachos facultatibus mundanis extolli, sed in humilitate cordis Dei Regnum, justitiamque ejus exquirere.*

L'esser così ricca la Chiesa in questi tempi non solamente alla Repubblica rovina e scadimento non apportò, ma più tosto ajuto e sollievo; ed ecco il come, e' perchè. Non ha dubbio, riuscir felice ed assai tranquillo lo Stato di quella Repubblica, in cui il Principe abbia, onde a' suoi disegni ed imprese supplire; i sudditi Laici, onde ne' termini dell'onesto vivere mantenersi; i Poveri, onde alle frettezze e bisogni loro soccorrere; perchè allora le funeste conseguenze non forgono, ne si deplorano, che l'angustiato Principe i Sudditi opprime, gli oppressi Sudditi i Poveri abbandonano, gli abbandonati Poveri a rapine, ad inganni, a' ladronecci, a' tradimenti, per duro fato di tormentosa necessità, furiosamente si rivolgono. In questi tempi la Chiesa colle sue ricchezze
soste-

foſteneva l' Erario del Principe , ſomminiſtrava il convenevole patrimonio a' Laici , porgeva l' ubertoſo ſovvenimento a' Poveri ; in guiſa che la particolar ſua ricchezza impiegavaſi per comodo univerſale , e l'uſo de' beni tra gli Eccleſiaſtici e i Laici potea dirſi in una certa maniera comune .

In quanto al Principe , riuſcuoteva egli ſu gli Eccleſiaſtici beni ampiamente Tributi , che non ſolo non ſe li contraſtavano , ma da' Prelati ſpecial cura e vigilanza tenevaſi , perchè di quelli defraudato non rimaneſſe : Gregorio il Magno ſcrive con calde premure al Diſenſor di Sardegna , che richiaſſe alla coltura de' Poderi i fugaci Agricoltori , (68) *ut poſſeſſiones Eccleſiæ ad Tributa ſolvenda idoneæ exiſtant.*

Guerreggiando poi il Principe vedea di Cherici e Veſcovi , armati e coraggioſi , con le di loro ben provvedute fanterie , il ſuo Eſercito fornito ed accreſciuto ; (69) e quando Carlo Magno per l' ammonizioni della Sede Apoſtolica , e per gli prieghi de' ſuoi Veſcovi , tal coſtume abolì ed eſtinſe , ordinò , che due , o al più tre Veſcovi con alquanti Preti per l' amminiſtrazione de' Sacramenti interveniſſero ; e gli altri Eccleſiaſtici , che nel ri-poſo e nella quiete ſi rimanevano , a' biſogno della guerra ſupplir doveſſero con inviare Truppe di ben diſpoſta ſoldateſca ; *Reliqui vero* , ecco la legge dell' Imperadore , (70) *qui ad Eccleſias ſuas remanent , ſuos homines bene armatos nobiſcum , aut cum quibus jufferimus , dirigant ; & ipſi pro nobis,*

H

(68) L. 7. epiſt. 66.

(69) Thomas. Diſcip. part. 3. lib. 1. cap. 40.

(70) Capit. leg. 7. c. 103.

his, & cuncto exercitu nostro Missas, Litanias, Oblationes, & Eleemosynas faciant. Donde il costume nacque, che mandavansi in tempo degli apparecchi militari (71) le lettere degl' Imperadori, indiritte agli Arcivescovi, che a' suoi soggetti Vescovi, e questi agli Abbati e Badesse di lor Diocesi la novella recassero del dì, e del luogo, dove, e quando dovessero la gente armata inviare.

Oltre i Tributi e i Soccorsi da guerra, conservava il Principe i diritti, che chiamavansi *Jura Metatus, Paratarum, Gistii*, (72) per li quali senza gravame e dispendio de' bisognosi Laici, a conto de' Vescovi, e degli Abbati si ricevevano ne' loro Alberghi, ed alimentavansi lautamente gli Officiali, e i Messaggi Regii, e i Regi stessi; e ciò con tanta esattezza i Principi riscuotevano, che avendo Carlo Magno da alcuni Ambasciatori della Persia sentito, esser eglino stati esclusi dall' Ospizio de' Conti, e degli Abbati, ed altresì de' Vescovi, per dove eran passati, se ne dolse, e tanto se n' irritò l' Imperadore, che per pio e religioso ch'ei fosse, pure (73) *omnes Comites, & Abbates, per quos iidem Missi profecti sunt, cunctis honoribus denudavit; Episcopos autem infinitâ pecuniâ multavit.*

Eran parimente al Principe ogn'anno i doni da' Monisterj non avaramente destinati; e per quanto si raccoglie da' Comizj generali, convocati in Aquisgrana nell'anno 817. dall'Imperador Ludovico Pio, non tanto potean questi chiamarsi Doni, quanto necessarie prestazioni, non dipendendo dall'arbitrio, e liberalità degli Ecclesiastici, ma soggiacendo al-

le

(71) *Duches. tom. 2. pag. 727.*

(72) *Thomas. D. sc. par. 3. lib. 1. cap. 37.*

(73) *Vid. id. ibidem.*

le determinazioni degl'Imperiali Statuti; (74) *Constitutum scribere fecit (Ludovicus Pius) quæ Monasteria in Regno, vel Imperio suo Dona, & Militiam facere possunt, quæ sola Dona sine Militia, quænam nec Dona nec Militiam, sed solas Orationes pro salute Imperatoris, vel Filiorum ejus, & stabilitate Imperii. Questi annui Doni si presentavan parimente da' Vescovi, come scorgesi dalla Cronaca di Arnulfo nell'anno 833. (75) *Condium publicum Lotharius Kalend. Octobr. in Compendio habuit; ibique universi Episcopi, Abbates, Comites, & universus Populus convenientes dona annualia ei presentaverunt, fidelitatemque promiserunt; e dall' Epistola di Frotario Vescovo di Toul; (76) *Nam ad horum itinerum incommoda, quæ tunc egimus, vel acturi sumus, seu ad Dona regalia, quæ ad Palatium dirigimus, pene quidquid ex optimis equis habemus, distribuere compulsi sumus, pauci, qui remanent, hac usque equabus progignendi causâ inhaeserunt.***

Tutto ciò, che si è divisato, l'Erario del Principe ristabiliva; ma eravi, onde si formasse altresì su de' beni Ecclesiastici il Patrimonio per gli Laici, specialmente se in Guerra costoro servissero; imperciocchè prendevasi il Sovrano prima per ragion di suo mero imperio, indi con consentimento de' Prelati più e più Badie, e Chiese, poderi e rendite di quelle; e fra i Duci e Prefetti dell' Esercito, a suo talento, in qualità di Benefizj, dividevali,

H 2

con

- (74) *Duchef. tom. 2. pag. 323. Addit Thomaf. d. lib. 1. cap. 38.*
 Ex his non injuriâ odoraberis, necessaria, non libera fuisse ea dona.
 (75) *Arnulph. Chron. 5.*
 (76) *Epist. 21. Duchef. tom. 2. pag. 720.*

con legge, o che durante lor vita se li godesse-
 ro, per indi a' Cherici restituirli, o con facultà di
 trasferterli agli eredi, o pure di darli l'istesso
 Sovrano in premio ad altri dopo la morte de'
 primi possessori. Fu chi il pensiero e l'opera di
 por mano la prima volta a' Beni di Chiesa, per
 farne tal uso, volle a Carlo Martello attribuire; ma
 è pur vero, che antecedentemente ne' Concilj d'
 Orleans del 541. e di Parigi del 557. i Padri, che
 v' intervennero, pensassero alla riforma di tal co-
 stume, la qual, come si vide, il suo effetto non
 ebbe; e dall' epistola di Beda ad Egberto Arci-
 vescovo di Yorck si deduce, assai prima, che ciò
 nelle Gallie si spargesse, essersi nell' Inghilterra
 introdotto; riferendo egli, che dalla morte del Re
 Alfredo, che seguì nel 705. niuno ritrovavasi Mi-
 nistro, o regio Uffiziale, che non possedesse un
 qualche Cenobio, con portar in capo la Tonsu-
 ra, e prendere il nome d'Abbate, dimorando ivi
 con moglie e figli; e qualche è più, non solamente
 i Cenobj de' Monaci, e de' Canonici colle lor ren-
 dite, ma anche delle consacrate Donzelle, in po-
 ter de' Laici passavano; e tal usanza si vide da-
 gl' Inglese, e da' Galli, che furono i primi a prati-
 carla, in Germania, ed in Italia, e tratto tratto
 per tutto l' Occidente diramarsi: Ma un tal costu-
 me per tutte le sue parti ci vien descritto dal ce-
 lebre Prelato Pietro di Marca; (77) *Tunc non solum
 Fundi, Villa, sed etiam Ecclesie ipsae in benefi-
 cium illis (Laicis) concessae sunt: Ecclesiarum no-
 mine Oblationes, Decima, alique redditus data,
 Et concessa intelligebantur, ut patet ex veteribus
 actis*

(77) *Petrus de Marca in Notis ad Canones Concilii Claromontani
 Can. 7. Et quae antea dicta sunt vide apud Thomam. par. 2. lib. 3. c. 12. & 18.*

actis ... adeo ut tandem in heredes quoque transferint, & expositæ sint hominum commercio: Ne tamen Sacramentorum celebratio a Laicis, Ecclesiarum possessoribus, pendere videretur, inducãta est quædam nova verborum distinctio, ita ut in una eademque domo pars una ECCLESIA diceretur quoad Laicorum jura, & ALTARE quoad juris spiritualis administrationem. Hanc observationem debemus Abboni Floriacensi, qui casus est anno 1003. in Apologetico, quod scripsit ad Reges Hugonem, & Robertum.

Non vuolsi quì entrar nella difamina, se usurpazioni fosser queste, degne da condannarle, come ree, o difender si possano su la permissione de' Romani Pontefici, e degli altri Prelati; lo discuta chi vuole, ne giudichi a suo talento, e secondo l'opinione de' più pii, e de' più savj; certa cosa però si è, che dritto di natura e delle genti detta, e nel petto di ciascuno altamente imprime, non esser giusto, che il tutto sia de' pochi, e l' pochissimo de' molti; questo è un disordine, che ne partorisce de' maggiori, se non si tolga, o non si moderi: il violare qualche la ragione, e l'umano commercio ha per una comune vicendevole utilità introdotto e stabilito, cioè, che niuno abbondi del superfluo, niuno sia privo del bisognevole, è un costringere alle doglianze gli animi più umili e rispettosi. Non avrebbero gli Ecclesiastici veduto ne loro beni con tanta licenza, e libertà introdursi i Laici, se tanto eglino avesser posseduto, quanto, commendando in essi una dovuta sobrietà, servito sol fosse al di loro modesto e convenevole mantenimento: Su tale argomento ragionando il Santo Abate di Corbie Adelardo,

non

non potè non prorompere in questi prudentissimi sentimenti; Dicebat, scrive il Surio, (78) *quod multi non solum Rectores Ecclesiarum, sed etiam ipsi ibidem Deo degentes, qui saeculo renunciassent videntur, ob id decepti essent, quod rebus nimis abundarent; in tantum, ut saeculo servire denuo cogerentur, qui mortui Mundo esse debuerant; Quid, inquit, prodesse poterit, rebus propriis futuros expoliari haeredes, & rursus eos mancipari negotiis secularibus? . . . Constat igitur, nos in presenti tempore ideo Reipublicae deseruire, quia ipsa nostris attenuata cupiditatibus, ex se subsistere non posse, manifeste causatur, & idcirco nos infideles, qui liberi in Christo esse debuimus, factis sumus turpissimae servitutis etiam inviti servi, &c. Neque enim a nobis exigitur, quod necessaria tantum retinemus, sed quia superflua, ut ab ipsis dicitur, possidemus; & ubi miseri lati esse in possessione cupimus, inde angustamur in omni opere bono,*

Eccoci ora a favellare del soccorso de' Poveri, e questo qual si fosse ne' primi già descritti secoli, di sopra, per quanto era d'uopo, spiegammo; ed al presente spiegar ne conviene, quale stato sia nel corso de' secoli, di cui ragioniamo; e lo fu pur grande; imperciocchè le rendite della Chiesa con provvida economia in quattro parti dividevansi; ed eguale a quella, che il Clero riceveva, era la porzione a' Poveri destinata; e dell'altre due, per il Vescovo una, l'altra per la riparazione de' Templi si riservava. Incerta, ed oscura fu della prudente divisione l'origine; ma circa l'1468. credetesi

tesì cosa già prima usata; e lo si fa manifesto dall' epistola III. di Papa Simplicio, con cui renduto egli consapevole del sozzo abuso, che delle rendite di sua Chiesa faceva il Vescovo Gaudenzio, delegò il Vescovo Severo, che eseguisse qualche li prescriveva; (79) *Simul etiam de redditibus Ecclesie, vel oblatione Fidelium quid deceat nescienti nihil licere permittas; sed sola ei ex his quarta portio remittatur, due Ecclesiasticis Fabricis, & erogationi Peregrinorum & Pauperum profutura ab Onagro Presbytero sub periculo sui ordinis ministrentur; ultima inter se Clericis pro singulorum meritis dividatur.* Ed egli è pur giusto, che si richiamino qui opportunamente dall'obblivione le antiche memorie della nostra Chiesa Napoletana, cui governando il Vescovo Pascasio, li fu da Papa Gregorio ingiunto, che con buona fede, e particolar diligenza avesse al Clero e a' Poveri *solidi* quattrocento restituiti, di cui dal Vescovo predecessore così l'uno, come gli altri n'erano stati ingiustamente fraudati; e tali diede per la distribuzione saggi e lodevoli precetti; (80) *Præbendi sunt Clericis vestris per singulos, sicut prospexeritis, simul omni summâ solidi centum; Præjacentibus (ch'erano i bisognosi infermi, Vedove, ed Orfani, i di cui nomi nella matricola della Chiesa si descrivevano) quos centum viginti sex esse cognovimus, dandi sunt solidi sexaginta tres, idest medius solidus per singulos; Presbyteris, & Diaconis, ac Clericis peregrinis (ch'era una specie di Poveri) solidi quinquaginta; hominibus*
hove-

(79) In epistola tertia.

(80) Gregorius lib.9. epist.29.

honestis ac egenis , quos publice petere verecundia non permittit , solidi centum quinquaginta ; reliquis vero Pauperibus , qui eleemosynam petere consueverant , solidi triginta sex . Impareggiabile Divisione ! degna di tramandarsi all' età vegnenti, perchè un' aperta scuola ella sia , ove s' impari la vera cristiana Pietade , che non meno alla felicità della Repubblica col sollievo de più deboli ed impotenti , che alla perfezion dello spirito coll' esercizio di sì sviscerato amore verso il Prossimo è nobilmente indirizzata ; Divisione, torniamo a dire , veramente impareggiabile ! in cui par che altro non riluce , che la magnanima generosità verso i Poveri , a prò de' quali la parte maggiore del danaro vien divisa , la minore a' Chericci, a cui modestamente si provvede di quel solo, che sembra il lor bisogno puramente richiedere .

E perchè il sollevare dall' angustie i Poveri è una delle principali maniere da tenere ben regolato, e nel suo miglior ordine disposto , lo Stato, perciò la cura di quelli non fu in man de' Vescovi solamente riposta e collocata ; ma a se spettarne ben anche la vigilanza il Principe stimò ; onde ne' *Capitolari* di Carlo Magno alquanti si leggono su di ciò prudentissimi stabilimenti ; e in un luogo si prescrive , che l' ecclesiastiche rendite in nodrire i Poveri , riparar le Chiese , alimentare i Chericci , accogliere gli Ospiti , e i Peregrini , fedelmente si distribuiscano ; ed altrove più forte e vittoriosa sopra ogn' altra la ragion de' Poveri stimandosi , vien comandato, che nelle Chiese, che sieno ricche , in tre parti la division di tali rendite seguir debba , ed una per il Clero , e le restanti due per gli Poveri rimangan destinate .

Or

Or chi è, che le tante cose qui dette sotto i propri occhi veggendo schierate, con volto compassionevole non senta spiegar nostre doglienze su le presenti strettezze e miserie del Pubblico, il quale non riceve dall' opulenza degli Ecclesiastici, maggiormente cresciuta, quel sollievo, che ne tempi testè descritti dalla minor copia di tali ricchezze profusamente se li somministrava? Allora eranvi i modi e i fonti, onde alla Chiesa da i Laici le ricchezze pervenivano, ma i modi e i fonti altresì v'erano, onde a i Laici vicendevolmente poteffero ritornare; non dispiaceva a costoro veder di giorno in giorno divenir più ricca la Chiesa, perchè ben conoscevano rendersi più atta a far che essi fossero meno miseri; e' l di lei molto avere facea lor molto sperare nelle proprie calamità e bisogni: In somma quanto più era opulenta la Chiesa, era tanto più sicura la Repubblica di ritrovare in pace e in guerra un valido e sodo appoggio per gli Ordini tutti de' suoi poco ben agiati Cittadini.

Nel corso di questi sei secoli, di cui si è fatta finora parola, non si videro le Città ingombre tutte ed occupate da fabbriche spaziose ed immense di Chiese e di Monisteri; quindi non si diede occasione, che con modeste querele se ne parlasse, siccome oggi ne parlan tutti, per esser grandemente la moltitudine di cotesti Luoghi pii cresciuta e dilatata. E che poche fosser le Chiese nelle Città, egli è chiaro, perchè i Chioftri de' Monaci e i lor Templi eran generalmente lungi dal commercio e dalle abitazioni; Le Cattedrali eran le più grandi e le più capaci, e fuor di queste, non molte pubbliche Chiese potean

contarsi, per varie cagioni; perchè, tolti alquanti buoni Vescovi, gli altri facendo in que' tempi la figura di Signori temporali, e bisognandoli aver gran corteggio, grosse famiglie, Uffiziali d'ogni sorta, e mantener sovente delle truppe, tanto delle rendite lor non sopravanzava, che pensassero a queste fabbriche impiegarlo; de' quai Vescovi par che si dolesse giustamente Pietro Blefense; (81) *Quidam Episcopi Regum munificentias, & eleemosynas Antiquorum abusive Baronias, & Regalia vocant, & in occasione turpissima servitutis seipsos Barones appellant: Vereor ne de illis quæretur Dominus, & dicat; ipsi regnaverunt, & non ex me; Principes extiterant, & non cognovi: Scias te assumpsisse Pastoris officium, non Baronis: Certe Joseph in Aegypto Patrem suum, & Fratres instruxit, ut dicerent Pharaoni, Viri pastores sumus, maluit eos profiteri Pastoris officium, quam Principis, aut Baronis.* I Chericci ignoranti e rozzi, e ne' loro privati affari solamente impiegati, insensibili a' mali della Chiesa, ed anche ridotti a minor numero, per esservi stati in alcun tempo soli Sacerdoti, senza gli Olliarj, Accoliti, e gli altri degli Ordini inferiori, niuna cura de' Templi affatto si prendevano. I Grandi, e i Magnati, che a tal opera poteano accingersi, molto men lo pensarono, perchè rinchiusi quasi tutti nel di loro Castello, spesso per le continue guerre, spesso per le contese tra loro e i Vescovi inforte, contentavansi sol tanto d'assistere agli Uffizj de' Monisterj vicini, o di far celebrare privatamente la

Mes-

(81) *Petrus Blefensis in Lucubratiunculo, quam scripsit, de Institutione Episcopi.*

67

Messa nelle domestiche da lor fondate Cappelle ed Oratorj . I Re Cristiani, coloro specialmente, ch' erano spesso in viaggio , come tra gli altri lo fu Carlo Magno , rivolsero l' animo a farsi delle Chiese , come chiamavanle , *Camminanti* , e le portavano dietro ben fornite di Reliquie , e d' ogn' altro ornamento a' Divini Uffizj necessario , con un Clero numeroso di sceltissime Persone . Quei finalmente , che componevan la Plebe , sì per le deboli forze della maggior parte , sì perchè lasciarono d' essere alla Pietà e alla Divozione animati da' lor Prelati , i più de' quali eran troppo negligenti , non poteano al voluto fine questa impresa felicemente condurre . Noi , per lo divin culto i più alti sentimenti di venerazione nutrendo , deploriamo questi tepidi mal nati affetti , che per disavventura di tali tempi , sì torbidi ed infelici , vilmente annidavansi nel cuor de' Fedeli ; perocchè devesi , e giusto numero , e convenevole decenza di Templi e di Chiosfri nelle Cittadi , e in ogn' altra abitata parte , dalla Cristiana Pietà al sommo Dio consagrarè ; e ci brilla nel petto una particolare insolita allegrezza di vederci in una stagione , sì dal Ciel favorita , ridotti , in cui hanno i nostri più vicini e più generosi Maggiori portato all' eccesso il di loro intenso ardore nello spargere da per tutto , con tante edificate Chiese e Monisteri , gl' effetti della di lor singolare divozione : Ma dall' altra parte non vi farà chi ciecamente voglia condannarne , se cerchiamo freno a' progressi di nuove fondazioni , quando non sol si è provveduto al bisogno , ma di questo si sono trapassate di gran lunga le mete , e si è arrivato a farne innocentemente un disordine , ed un abuso .

STATO DELLA CHIESA

Dal Secolo duodecimo fino a' giorni nostri.

LE sciagure or ora divise sì gravi ed universali, che tanto avean guasti e macchiati i costumi e la disciplina degli uomini, su'l fin dell' undecimo secolo, per benigna provvidenza del Cielo, che infra gli altri a' suoi disegni animò lo spirito e'l zelo di S. Pier Damiani, lasciaron d'imprimere nel corpo della Chiesa quelle mortali ferite, per cui lungo tempo languì nel disordine e nella confusione grandemente afflitta, e dal suo primo raggianti splendor decaduta. Fu Pier Damiani fra Monaci neri di Clugni, che avean riportata la monastica vita ad uno stato, poco differente dalla sua antica purità, santamente ammaestrato; e tali diede frutti di sua dottrina ed esemplarissima mortificazione, che cominciò a felicemente porre nel dritto sentiero coloro, che a gran folla ne travagliavano; e'l di lui acceso fervore per la riforma degli abusi e delle corrottele fu generosamente sostenuto da' Pontefici Leone IX. Alessandro II. e Gregorio VII. per questa impresa, com'era lor dovere, grandemente interessati. A questo lungamente ambito e sì necessario ristoramento della Cristiana Repubblica e de' suoi Fedeli, giovemento recarono ben grande ed opportuno, ricominciati studj delle già prima dispregiate Arti liberali, e delle cadute Scienze ed avviliti, i quali se bene, per seguirsi allora l'inviluppata traccia de' troppo sottili e poco culti Arabi, non si vedean ridotti alla voluta lor dignità e perfezione, fecer

cer però aspra e vigorosa guerra a quella deforme e detestanda ignoranza, che ne' passati secoli dava il più forte e valido sostegno a' vizj, alle crudeltà, all'ingiustizie.

Ma se bene gli animi si rendettero per tal cagione in questi tempi assai più docili e divoti; i costumi più gentili e addottrinati; l'opere più religiose ed esemplari; le ricchezze però degli Ecclesiastici, che cominciaron dal poco, indi crebbero assai, e avean la mira a' progressi maggiori, giunsero tratto tratto a quella meta, che se non è l'ultima, a questa senza dubbio ormai s'avvicina, con quel disavvantaggio del Pubblico, che ciascun di noi vede, e sperimenta. Ottone Frisigense, che visse nel 1145. svegliando presso di se la quistione, se più a Dio piacesse l'antico umile stato della Chiesa, o il ricco de' tempi suoi, confessa prima di non saperla risolvere, e se ne disbriga dipoi con una modesta risposta; (82) *Ego enim, ut de meo sensu loquar, utrum Deo magis placeat hæc Ecclesia sua, quæ nunc cernitur, exaltatio, quam prior humiliatio, prorsus ignorare me fateor; videtur quidem status ille melior, iste felicior.* Giovanni Gersone però avanzossi a ragionare con un pò più di fortezza su l'ecclesiastica opulenza di questa età, acciocchè se ne facesse quell'uso, che da' venerandi Padri della Chiesa si prescrivea, e tali cose disse nel sermone, che recitò nel Concilio della Provincia di Reims nel 1408. *Fiat ulterior provisio, ne Pauperibus sua bona auferantur, vel detineantur; hæc sunt ea bona, quæ Viris Ecclesiasticis supersunt ultra victum & vestitum, juxta decentiam sui status in Ecclesia Republica:*

no-

(82) In Proleg. lib. 4.

notissima est hoc loco, sed durissima Bernardi, ac Hieronymi sententia, qui retentionem hujusmodi, vel luxuriosam profusionem, non dubitarunt sacrilegium, imo omni sacrilegio ac depraedatione damnabiliorem appellare.

Or ci convien dimostrare, come verissimo egli sia qualche abbiamo risolutamente asserito, essere al sommo giunte le ricchezze della Chiesa dal duodecimo secolo fin' oggi, in lei con una facile non interrotta successione derivate; il che da molte cagioni si fa chiaro ed incontrastabile.

I. perchè in questi tempi i Vescovi e i Parochi molta ed assoluta autorità e giurisdizione cominciarono ad ottenere, lor da' Sinodi, e Concilj accordata, sopra gli altrui Testamenti, col(83)prescrivere avanti di chi, ed in qual maniera si avessero a regolare le ultime volontà, obbligando tutti a disporre in presenza de' Sacerdoti, ed a far de' legati della terza parte, e fin anche della metà a prò della Chiesa; qual costume cominciò a debilitarsi assai nel decimoquinto secolo, e quasi tutto si estinse nel decimosesto; forse perchè si considerò esser ciò contrario al sentimento degli antichi Padri, e a' stabilimenti degli antecedenti Concilj, tra' quali quello di Scialon, celebrato per ordine di Carlo Magno nell'anno 813., determina così; (84) *Animarum quippe salutem inquirere debet Sacerdos, non lucra terrena; quoniam Fideles ad res suas dandas non sunt cogendi, neque circumveniendi; oblatio namque spontanea esse debet; Ecclesia vero sancta non solum Fideles spoliare non debet, quin potius inopibus opem ferre, ut debiles, pauperes, viduae, orphani, & ceteri*

(83) *Thomas. Discipl. par. 3. lib. 1. cap. 24*

(84) *Concil. Cabilon. III. ann. 813. can. 6. 7.*

*ri necessitatem patientes , a sacra Ecclesia , ut pu-
ta a pia matre , & omniam gubernatrice , subsi-
dium accipiant .*

- II. perchè le Penitenze ingiunte alle colpe , che ne' precedenti secoli per un' amico salutare terrore de' Fedeli credenti , e per il mantenimento di quello spirito di santità , che reggea e governava la Cristiana disciplina , eseguiansi con tanta solenne pubblicità , che il Reo d' infinito rossore e vergogna covriva; con tanta lunghezza di tempo , che non rade volte occupava l' intero corso della vita ; con tanta umile dimostranza , che il ciliccio e la cenere lor dovea essere il più familiare ornamento ; con tanti severi digiuni , che spesso il solo pane ed acqua loro imbandiva la mensa ; con tante lagrime e singnozzi , che li scoloravano il viso , e faceanli guadagnar la compassione di tutti ; in questi tempi presero un' aria più mite e gentile , e si rendettero di lunga mano più facili colle volontarie donazioni ed offerte de' poderi , e d' altri stabili , le quali furon moltissime , e moltissimi parimente furon coloro , cui con una maniera sì proclive e sì dolce piaceva sottrarsi da un sì pesante , ed austero , e lungamente durevole travaglio . Di più ; quantunque non pochi forsero avanti al duodecimo secolo Ordini monastici ; i Basiliani , gli Eremiti e Canonici regolari di S. Agostino , i Carmelitani , i Benedettini , i Camaldolesi , i Certosini , i Cisterciensi , quei di Vallombrosa , ed alquanti altri , che tralasciam qui di numerare ; dal secolo duodecimo in quà infiniti altri ne sono alla luce del Mondo a piena folla venuti ; in guisa che , se molti de' primi furon ricchissimi , e tali han seguitato ad essere nello stabilirsi i secondi , e que-

questi secondi nuove ed immense sostanze hanno copiosamente acquistate, chi non vede quanto sieno più a dismisura cresciute le facultà Ecclesiastiche in questi ultimi secoli, in cui si veggon congiunte e unite insieme colle antiche le recenti e più eccessive ricchezze?

III. perchè molti Monisterj prima del secolo duodecimo non poteano acquistare i beni de' lor Monaci, a quali spettavano o per successione, o per altro titolo, e da questo tempo in poi furono per Pontificio privilegio renduti di un tal considerabile acquisto capaci. Nel 1249. così a tutti gli Abbati dell' Ordine Cisterciense scrisse Innocenzio IV. (85) *Devotionis vestrae precibus inclinati, auctoritate vobis presentium indulgemus, ut possessiones, & alia bona mobilia, & immobilia, exceptis feudaliibus, quae personas Fratrum ad Monasteria vestra a seculo fugientium, & professionem facientium in eisdem, si remansissent in saeculo, ratione successionis, vel quocunque alio titulo, contigissent, petere, ac retinere libere valeatis, contraria consuetudine non obstante.* Questo medesimo Privilegio nel 1265. da Clemente IV. ottennero i Domenicani, e i Francescani, ed è stato anche ciò permesso a' Canonici Regolari. In somma tutti gli Ordini de' Religiosi, anche alcuni delle più rigide strettissime Riforme, e quei sopra tutti che sono stati su'l dispregio de' beni temporali principalmente fondati, e che si hanno addossato come contrassegno di loro istituto il nome e' l titolo di *Mendicanti*, cambiata forma di regola, e di vita, e dalla di loro origine allontanandosi, da lungo tempo
 si veg-

si veggono esser foperchiamente ricchi , e non lasciano di più avanzarsi nelle ricchezze , qualor se gli apra la strada , che rade volte l'è chiusa , di poterle conseguire.

Or chi , ciò considerando , può a bastanza concepire , quanto grande sia , e quanto ecceda l'istessa preoccupata credenza di tutti l'opulentissimo Patrimonio degli Ecclesiastici ? Egli è sempre questo Patrimonio a gran passi cresciuto ; ma non è stato mai in picciola parte diminuito : Riconosce il suo principio , ch'è affai lontano ; ma secondo lo stato presente non sospetta ne teme il fine , che non può mai esser vicino : Ha infiniti modi di acquistare , maggiori , e più frequenti di quei de' Laici ; ma niente è sollecito delle solennità , al vario modo degli acquisti prescritte , la di cui mancanza per i Laici , non già per essi , che tanti noverano privilegi ed immunità , rendesi pregiudiziale e nociva : Riscuote , se mai per sinistro accidente egli manchi , compassione dalla pietà de' Laici , e da questa viene o con una eredità o con una pingue donazione di molto più risarcito ; ma non risarcisce un qualche Laico perseguitato , e ridotto in miseria da' pesanti colpi d' inimica imperversata fortuna : Gode di tutti que' vantaggi , che la clemenza del Principe sopra la natura de' beni compartisce ; ma non soggiace a quei gravami , che la necessità del medesimo v' impone : Difende la sua ricchezza su l'appoggio , che questo sia un effetto della libertà , che hanno i Laici di disporre , come vogliono ; ma per l'altrui bisogni non l'impiega su'l motivo , che son fortemente ligati gli Ecclesiastici dalla stretta proibizion d' alienare : Finalmente supera , come si è dimostrato , le ric-

K

chez-

chezze, di cui prima era in possesso ne' sei barbari secoli di sopra descritti, ma in questi secoli più culti quei soccorsi alla Repubblica non dà, che allor somministrava, ed oggi sarebbero più necessarj e salutari.

In quanto poi alle Chiese e Monisterj dal duodecimo secolo fino a di nostri, son quelle e questi con una tanta moltiplicazione diffusi, che fa maraviglia a chiunque li veggia; e de' trecento Luoghi pii, che in questa Città noi abbiamo, e che la tengon tutta d'intorno intorno pienamente occupata, e de' moltissimi, che senza paragone son nel Regno, pochi certamente, e i più modesti, e i più devoti, riconoscono il lor principio avanti la stagione di S. Pier Damiani: Quindi in questa Città, siccome d'una straordinaria magnificenza di cotesti edificj congratular ci dobbiamo, senza portare invidia a qualunque altra Provincia o Reame, così forte temer ne conviene, che non trattenendosi quella ne' limiti, fra cui si ritrova, e molto più avanzandosi, e niuno maggior vantaggio ritraendone la Pietà, non ritorni in tal detrimento della Repubblica, che tanti fra poco tempo abbia ad avere fra le patrie mura e ne' suoi Borghi Templi e Monisterj, che assai picciolo luogo restar ne possa alla comoda ed opportuna abitazione de' Cittadini. La copia è grande, egli è vero, e dà certamente notabile impedimento; ma la vastità è maggiore, ed assai più della prima reca de' sconcerti, e de' pregiudizj. E parlando della copia, abbiamo noi quasi tutti gli Ordini de' Religiosi, e la maggior parte non si è contentata di tener fra noi una Chiesa ed un Monistero, si è sempre da essi pensato fondarne degli
altri:

78

altri: I Francescani, se non erriamo, ne han die-
ciotto e forse più, i Domenicani tredici, i Car-
melitani otto, sei i Gesuiti, altrettanti gli Agostiniani,
e i Teatini e così de' restanti a propor-
zione. S. Filippo Neri non la sentiva così, in qua-
lunque numerosa e rinomata Città volle, per
quanto ne corre la fama, e ne dimostra l'esperien-
za, che una sola Casa vi fusse de' Padri del
suo Istituto: Gli altri han fatto bene ad averne
molte; ma crediamo, non aver fatto male, se non
anzi assai meglio quest' uom di Dio, santo del
pari e prudente, il quale pensò più tosto, con-
tentandosi del poco, conciliarsi l'affetto di tutti,
che aspirando al molto, gravare in una certa ma-
niera il Pubblico ed opprimerlo. Ne, perchè mol-
te sian le Chiese e i Monisterj (e ciò riguarda la
vastità) uno è forse il cospicuo e lo spazioso; son tut-
ti colle più vaste idee del fasto, e della sontuosità,
l'un l'altro emulando, costrutti ed innalza-
ti: Vi sono i Chiosfri di prima superba apparen-
za, altri di minor pompa, e di privato como-
do; alquante abitazioni necessarie, e queste per
lo più son poche, altre inutili, e queste son
molte; non mancan le sale immense per il pas-
seggio, gli ampj giardini per delizia, e alcuni va-
cui rinchiusi luoghi, per li futuri, non ancora
intrapresi disegni; in guisa, che gittando gl'occhi
su i presenti Monisterj, ed indi volgendo il pensiero
a quei de' primi secoli, tutti modestia, tutti di-
vozione, potrebbe ben dirsi,

(86) *Quæ nunc ære nitent stipulâ tunc tecta virebant,
Et paries lento vimine textus erat.*

K 2

Ma

(86) Ovidius lib. VI. Fastorum.

Ma ora è tempo di venire a rappresentare più particolarmente i gravi disordini, che, per mezzo delle superchie ricchezze degli Ecclesiastici, e della non necessaria moltitudine de' Templi e de' Monisterj, opprimono questa Città e Regno, il che farafsi nel capitolo, che siegue.

C A P O I I I .

Per la soverchia ricchezza degli Ecclesiastici, e non necessaria moltiplicazione delle Chiese e de' Monisterj osservando di giorno in giorno crescere i gravi disordini, che tengono oppressa questa Città e Regno, e mancandosi al dovuto riparo, più in avvenire l'opprimeranno.

IL Corpo Civile è siccome il Naturale; ha vita l'uno a simiglianza dell'altro; e ad entrambi, perchè quella simile lor vita non s'infievolisca e venga meno, fa bisogno di quegli ajuti, che all'uno presta il Sangue, all'altro qualche Sangue propriamente non è, ma del Sangue supplisce le veci, e sono i Beni e le Sostanze. Uffizio del Sangue egli si è di non trattenersi pigro e neghittoso in alcune parti, quantunque le più nobili e principali del Corpo; ma provvido e sollecito scorrere ed aggirarsi con moto infaticabile e prodigioso per l'arterie e per le vene, e con uscir dal cuore, e rientrarvi, e l'usato corso per
le

le da lui ben conosciute strade di nuovo sempre ripigliando, le forze e'l vigore, ove e quando fa d'uopo, rinfrancare e sostenere. Tal de' Beni e delle Sostanze esser dee a guisa del vero Sangue il proporzionato lor uffizio, non dovendo quelle a patto veruno fisse ed immobili far costante e perpetuo il soggiorno in alcuni particolari Ordini della Repubblica, quantunque sieno i primi e più ragguardevoli; ma come l'un' onda l'altra incalza, ed al lido si porta, e poi si ritrae, e ritraendosi, novellamente al medesimo cammino si volge e si dispone; così elleno da un Ordine all'altro, e da questo a quello far debbono un salutare non interrotto passaggio. Tanto non addiviene presentemente; perchè molte ed ampie ricchezze essendo già trasfuse, e trasfondendosi di continuo dell'altre nuove, ed egualmente grandi, negli Ecclesiastici, da questi giammai non escono, e ne' deboli e molto afflitti Ordini de' Laici colla sì necessaria alternazione non mai si tramandano: Onde siccome al Corpo naturale il sangue ristagnato, ed in alcune parti trattenuto, non può altro che morte addurre e distruggimento, così i Beni e le Sostanze, presso pochi ristrette e adunate, non potranno alla Repubblica altro apportare, che inevitabili danni e pericolosi disadvantages.

Per uscir però dalle similitudini, ed esaminar con sodi principj l'importantissimo affare, egli è certo, che la costituzione più sicura e più confacevole al politico stato si appoggia, e fondata si vede su questa assai profittevole varietà, cioè, che alcune Famiglie cadano, altre risorgano, molte si conservino: Al cadere spinge la necessità, o il capriccio mal regolato;

golato ; Al conservarsi giova molto la prudenza e la sobrietà ; al risorgere fa di mestieri il poter acquistare , a cui può contribuire sol chi cade , e si spoglia de' beni , non già chi li conserva , e gelosamente li custodisce . Tutto ciò a di nostri non va a dovere , e quest' armonia mal si regge e si sostiene ; imperciocchè vediam benissimo , che alquante famiglie per qualche tempo si conservano , e che moltissime spesso cadono ; ma che altre universalmente risorgano , è assai difficile il vederlo di presente , e farà indi a poco impossibile : E la ragione a così dire ne stringe ; mentre come possono alcune Famiglie risorgere , se quelle , che cadono lor non destinano i proprj averi , ma per lo più li roversciano in sen degli Ecclesiastici , a cui o bisognose in vita li vendono , o in morte , prive di congiunti , o di questi nemiche , li lascian per successione ? Quei tanti palaggi , quei tanti poderi , quei molti censi , vendite d' annue entrate , arrendamenti , ed altre spezie di beni di questo e quell' altro Casato , renduto o povero per le alienazioni , o che si è estinto per mancanza di posterità , come han potuto mai nelle Cittadi a guisa di novelli virgulti piantar recenti Famiglie , se passati negli Ecclesiastici han posta sì alta e profonda la radice , che non v'ha forza , o potere , che sveller le vaglia , ed in altro terren collocare ?

Riceve per un'altra riflessione sensibilissimo detrimento la Repubblica dalla tanta mancanza de' beni preso i Laici ; imperciocchè i Matrimonj , fra gli altri nobilissimi fini , introdotti a popolar le Città colla diramazion delle Famiglie , e che ben regolati fra la gente culta son grandemente giovevoli , e mantengono lo Stato , e l'adornano , or-
mai

mai si son cominciati a vedere , e più in avvenire vedranfi , per la maggior parte molto cofusi e disordinati. E in fatti qual si darà degna Conforte ad un Patrizio , o ad altro , che sia ragguardevole e onesto Cittadino , cui mancan le sostanze per lo decoroso convenevole mantenimento , che corrisponda allo splendore de' lor chiarissimi Natali , o a quell' orrevole grado , che debbono nel Pubblico occupare ? Qual si destinerà degno Marito ad una nobile , o civilissima Donzella , cui la povertà dell'angustissima sua Casa o dote a patto alcuno non le consente , o tale , che faccia vergogna l'offerirla ? Cade qui a proposito un passo d'Euripide;

(87) Πλούτου δ' ἀπορρέντος, ἀδυνεῖς γάμοι,
 Τὼ μὲν γὰρ δυνεῖαν αἰνοῦσι βροτοὶ,
 Μᾶλλον δὲ κηδεύουσι τοῖς ἰδαίμοσιν.
*Divitia si absunt , imbelles fiunt Nuptiae ,
 Laudant enim Nobilitatem homines ,
 Magis autem affinitatem sequuntur Divitum.*

Or questo deve necessariamente accadere , sempre che oggi un' Eredità , una Donazione , un Legato , una Vendita di beni stabili , dimani un' altra , e nuove vie più da giorno in giorno vadano a traboccare a prò degli Ecclesiastici: I beni han certo e determinato numero ; ne vantano la potentissima virtù di crescere ; per lo che quando mancano a' Laici , non possono altronde risarcirsi ; e chiusa è loro la strada a qualche fortunato Paese , ove facile sia il ritrovare l'abbondantissima vena degli ori e degli argenti , e ristorar così i presenti

(87) *Laudat hanc sententiam ex Euripide in Thyeste
 Stobaeus Serm. 90.*

ti danni e sciagure: Perciò se i Laici, possedendo dieci, ne perdan quattro, a i sei, che rimangono, col timore di anche perdergli, speranza non v'è di aggiungere i perduti quattro; e que' pesi, che col possesso de' dieci, soffrivan prima comodamente, or solamente possedendone sei, debolmente soffriscono; e questi sei per l'avvenire in gran parte pian piano perdendo, fallo Iddio, come potranno indi soffrire.

Di più sia pur degno, un'occhiata volgere ad un'altra non men grave disavventura, nascente dall' inopia de' Laici per lo tanto passaggio de' beni a prò degli Ecclesiastici; e questa si è, il giacer pigri ed inerti, e in braccio ad una disperata ignoranza abbandonati, i più sublimi Ingegneri, i quali d'ogni avere privi, e dalle altrui fiacchissime forze non potuti sostentare, piangono il sinistro fato, da cui se li vieta il godere del dotto riposato ozio, a studj amico, per dare a prò della Patria, che in sen l'accoglie, le più belle e strepitose pruove del lor valore, e' l di lei nome fastoso ed altiero sovra ogn' altra gloria delle vicine e remote parti del Mondo felicemente innalzare.

(88) *Haud facile emergunt, quorum Virtutibus obstat
Res angusta domi.*

E per quanto ne sembra, niun potrebbe con più vivi colori dipingere di sì lagrimevole disgrazia l'immagine, quanto dipinse la Peruditissimo Poeta e Giureconsulto Andrea Alciato, la dove in un suo *Emblema* così fa parlare un misero Giovane.

(89) *Dex-*

(89) *Dextra tenet lapidem, manus altera sustinet alas,
Ut me pluma leuat, sic grave mergit onus;
Ingenio poteram superas volitare per auras,
Me nisi paupertas inuida deprimeret.*

Ma per l'amministrazione della giustizia, ove la pubblica tranquillità sta principalmente situata e riposta, porta gran nocimento la comune tra' Laici povertà e strettezza; perchè quei, che al Magistrato si avranno ad innalzare, esser dovranno affai bisognosi, quando giovevole sarebbe, esser di beni almeno mediocrementemente forniti, per seguire in ciò l'orme, dalla sapientissima Antichità calcate; leggesi presso Isaia; (90) *In domo mea non est panis, neque vestimentum, nolite me constituere Principem Populi.* A Solone, per quanto Aristotele (91), e Plutarco (92) riferiscono, piacque costituir Giudici, che fosser ben conosciuti e ricchi; e tra gl'Indiani, per testimonianza di Plinio (93), gli ottimi Cittadini, e i più doviziosi ebbero in mano le redini della Repubblica: Ne qui deve tralasciarsi quel che scrive Valerio Massimo di Scipione Emiliano, il quale interrogato nel Senato, chi de' due, Servio Sulpizio Galba, o pure Aurelio, che l'pretendevano, mandar si dovesse nelle Spagne contro Viriato, rispose, (94) *Neutrum mihi mitti placet, quia alter nihil habet; alteri nihil satis est.*

Sorge ben anche nel Pubblico dalla povertà de' Laici lo sconcerto, a' già narrati non inferiore, perchè alla iniquità ed alla scelleragine si apre spazioso il cammino, e poco men che inevitabile.

L

Mul-

- (89) *And. Alciatus Emblem. CXXI.*
- (90) *Isaia cap. III. 7.*
- (91) *Ar. st. III. Politic. cap. 10.*
- (92) *Plutar. in vitâ Solonis.*
- (93) *Plin. lib. 6. cap. 19.*

Multa sunt, avvertisce Lattanzio Firmiano (95), *que ad peccandum irritant, Aetas, Violentia, EGESTAS, Occasio*; effetto di straordinaria, e più che eroica virtù, degna certamente di coronarsi co' più alti e sublimi encomj, farebbe il trovar costume gentile e candido, fede pura e costante, affetto sincero e generoso in chi da necessità grave affitto, potendo colla frode e coll' inganno conseguir lucro e sollievo, se n'astenga e l'abborrisca; e al comodo, perchè sozzo, anteponga l'onesto, tanto per lui duro e gravoso; il perchè non mal s'appose il Satirico, allor che disse;

(96) *Quantum quisque suâ nummorum servat in arcâ,
Tantum habet & Fidei, jures licet & Samotbra-
cum,*

*Et nostrorum Aras; contemnere fulmina Pauper
Creditur, atque Deos, Diis ignoscentibus ipsis.*

E su le stesse scene latine comparvero di sì funeste conseguenze gli esempi, là dove il sensatissimo Comico introduce quel massiccio Ingannatore, che sue furberie ed imbrogli alla povertà attribuisce, che a tanto lo fringeva,

(97) *Viden, EGESTAS quid negotii dat homini
Misero mali? qui ego nunc subigor trium nummo-
rum causa, ut has*

*Epistolas dicam ab homine me accepisse, quem qui
sit homo, nescio,*

*Neque novi, neque natus nec ne is fuerit, id solide
scio.*

Quindi nacquero le sì presso gli Antichi usate for-

(94) Valerius Max. lib. 6. cap. 7.

(95) Lattanz. Firmian. lib. de Ira Dei cap. 20.

(96) Juvenal. id. Satyr. 3.

(97) Plautus in Trinummis.

mule, (98) *sceleri proclivis EGESTAS*, o pur quella (99) *o quantum cogit EGESTAS!* Senzachè Platone, che molto intese coll' alta sua mente del Politico stato, immediatamente dopo il principio del lib. quarto *ἡ πόλιτις* stabili, doverfi la Povertà lungi dalla sua Repubblica esiliare, come quella, che universalmente esser non potea compagna della virtù, ma seconda madre de' più indegni ed esecrandi misfatti.

Dove però faccia la più trista comparfa il tanto mancar de' beni ne' Laici, egli si può vedere nel turbato e molto impedito civile commercio, il quale secondo la maniera, con cui viviamo, e secondo quelle leggi, che da noi osservansi, non si può a patto alcuno co' soli danari contanti (quando di questi ve ne fosse presso i Laici dovizia) mantenere, e perfettamente regosare; ma richiede, che vi sia il modo facile e proclive di far le compere de' stabili, o d'annue entrate, che su de' stabili si fondano, senza di cui ne derivan certamente que' mali, che s'iam per riferire. Il danaro pupillare, che all' indispensabile vincolo d'investirsi in compra soggiace, perchè il giovinetto, in età più adulta venuto, trovi suo patrimonio non diviso e squarciato, ma più cresciuto e più pingue; Il danaro dotale, che a questa medesima condizione vien comunemente sottoposto, perchè ne' bisogni di lor vita a' Conjugi ed alla Prole non manchi un qualche appoggio ed ajuto; Il danaro, che per antica, o novella convenzione sta ligato alla stessa legge, perchè riposi sicuro chi teme e sospetta di

L 2 qual-

(98) *Sil. Ital. lib. 13.*

(99) *Martialis ad Chabidemum.*

qualche preveduta, vicina, o lontana evizione, resterà (ed oh il grave pregiudizio, specialmente di Persone sì privilegiate, e degne del comun soccorso e protezione!) resterà, sì, ozioso e pigro, e ne' pubblici Banchi lungamente sepolto, o pure vedrassi con precipitato consiglio, il che non rade volte accade, peffimamente impiegato in compera di menzognero aspetto e d'esito fallace; per essere omai quasi tutti i beni stabili liberi, su di cui potrebbesi la giusta cautela situare, passati negli Ecclesiastici, e tolti dall'uso de' Laici; e per essere quei, che vi son rimasti, avvinti da stretti fedecommessi e sustituzioni.

Tanto accade a chi ha danaro, e debbalo in compera indispensabilmente convertire, non ritrovando in persona d'altri i beni stabili, capaci a render valido e sicuro il contratto; Per chi però danaro non abbia, e cercando lo vada, e beni stabili non possugga, o possuggali, senza libertà di disporne, la faccenda reca maggiori danni e precipizj: Ecco l'usura in campo per gli privati Cittadini le più insoffribili, per lo Pubblico le più micidiali; ecco la dura e spiacente servitù di chi s'inviluppa in sì forti ed inestrigabili reti; ecco la più sfacciata ribalderia di chi siegue lucri sì odiosi e dannati: Questo è un male, che si conosce, e da quegli stessi si detesta, che per aspra forza dell'irreparabile bisogno l'incontrano e l'abbracciano; Colui, che non ha cautela da offerire, offerisce quanto chiede l'avarò indiscreto arbitrio dell'insaziabile Usurajo; Non si ha volontà in regolare i proprj interessi, quando non v'è facoltà di riparare alle imminenti, e sotto gli occhi già, già vedute rovine; **Promette tutto chi non ha nulla, per conseguir**

guir qualche cosa; Si pensa in tali casi al presente, che stringe e preme, non al futuro, che poi consuma e uccide: Questi sono i sinistri mal'avventurosi effetti della mancanza de' stabili ne' Laici, per cui egualmente langue, e danno sperimentane tanto chi non ha il danaro, quanto chi l'abbia; quegli, perchè non ha che vendere, e no'l ritrova, o'l ritrova col suo sterminio; questi, perchè non ha che comperare, e non l'impiega, o impiegalo col continuo timore di pentirsene; l'un disperato, perchè non capace di uscir dalle pungenti molestie, che l'affliggono, se non con immergersi in maggiori e più gravi molestie; l'altro inquieto, perchè costretto a vedere infruttifero quel contante, per non compiangerlo pria perduto, che impiegato.

Questa difficoltà di rinvenire, e far delle compere cagiona anche povertà e miseria in coloro, che in riguardo del di loro uffizio prestano l'opera loro ne' contratti e nelle giudiziarie solennità per quelli introdotte. A chi non son pur note le tante e spesse querele, che spargonsi in ogni parte, e ne son piene l'orecchie nostre, ed omai schive, degli Attuarj, de' Notai, degli Archivarj, de' Computisti, i quali, per esser già immobilmente radicati presso gli Ecclesiastici nella maggior copia i beni stabili, gli Arrendamenti, i Censi, l'Adoe, i Fiscali, con perdere quella circolazione di passare per mezzo di varj contratti da una in un'altra Persona, veggono per loro chiusa la strada di formar atti e decreti, stipular istrumenti e convenzioni, estrarre scritture autentiche e bilanci, registrare ordini ed altre provvisioni, per le quali cose, che altre successivamente ne portan seco, e a
nuovi

nuovi leciti guadagni li dispongono, gira e ritorna, esce e rientra il danaro, e in questa guisa solleva gli oppressi, che nulla hanno, mantiene i mediocrementemente comodi, cui più bisogna, stabilisce maggiormente i ricchi, perchè ad altri lo diffondano.

E che direm poi de' pesi pubblici, che in questa Metropoli, e sopra tutto nelle poverissime Università del Regno, sono a' Laici principalmente addossati? Se la mancanza de' beni non può a patto alcuno far supplire a i bisogni proprj, come mai supplir farà a i comuni? Se dalle strettezze domestiche tal' un macerato piange, sospira, si lagna, costretto a contribuire alle necessità dell'universale stato, non avrà a menare una vita, che per lui riesca uno spietato continuo tormento, un' incessante amarissima afflizione? Frattanto gli Ecclesiastici non solamente dovranno riposare quieti, e piene turbati nel sicuro amico possesso di tante accumulate ricchezze, ma accumularne delle nuove senza niun freno, e senza niuna moderazione? E la felicità andar dovranno a folla nel lor seno, che son felici, per renderli più felici, le miserie in sen de' miseri Laici per costituirli miserissimi; *Ecce*, scrive assai bene a questo proposito Salviano (1), *remedia pridem nonnullis data quid aliud egerunt, quam ut Divites cunctos immunes redderent, Miserorum tributa cumularent? ut illis demerentur vectigalia vetera, istis ut adderentur nova? Illos ut decessio etiam minimarum functionum lacupletaret, istis ut accessio maximarum affigere?*

Que-

(1) Salvianus lib. 4. de gubern. Dei cap. 106.

Questi, tra i molti di minor conto, che qui si tralasciano, sono i disordini dell'eccessiva e superflua ricchezza degli Ecclesiastici, e della grave infossibile povertà della maggior parte de' Laici. Or ci volgiamo ad esporre i disordini, che dalla moltiplicazione non necessaria delle Chiese e de' Monisterj derivano.

- I. Occupano le Chiese e i Monisterj grandissima parte del suolo, di cui avendosene molto, per le sterminate lor fabbriche, preso nella Città e ne' Borghi, angusto e picciolo spazio han fatto rimanere all'ampio e numeroso Ceto de' Secolari, il quale colla sua sì fiorita abbondanza formontar fa in riputazione e pregio presso ogni Nazione questa nostra sì bella e ragguardevole Metropoli. Ci ha la condizione del sito, o per dir meglio la Natura, del buono assai cauta, e per lo più parca dispensatrice, in questo sì felice terreno, e sotto questo Ciel sì beato, concesso suolo assai stretto, e molto limitato. Una verdeggiante languamente distesa corona di collinette da Settentrione, e da quella parte, ove il Sol dechina, ci vietano il poterci su'l dorso delle di loro alquanto travagliose scoscese pendici oltre dilatare di quello, che per quanto abbiam potuto, ci siam con molta difficoltà dilatati; la deliziosa riviera del nostro vaghissimo Cratere ci è d'argine, e d'insuperabile riparo a potere verso Mezzodì sfendere e piantare i nostri abituri; dall'Oriente poi le sì per il nostro vitto necessarie campagne, il putrido letame, onde s'ingrassan quelle, e l'acque ivi marcite e stagnanti, e qualche nasce da tali cagioni, pericolo e sospetto d'aria poco giovevole e salubre, arrestanci, e trattengono dall'ampliare verso quelle pianure le

Cafe

Or e i Palaggi ; in forma che ciò che rimane in mezzo a questi a noi prescritti termini, costituisce e racchiude tutta la Città, e tutti Borghi ; ove quanto gli Ecclesiastici a se più ne traggono, tanto ne lascian meno a i Laici ; e siccome essi, che rispettivamente son pochi, molte ne hanno finora a se attribuito, maggior porzione attribuendone, costringeranno assai degl'immumerabili Secolari ad uscir fuori di questa Città, e Borghi, a cercar altrove luoghi per vivere ed abitare ; e di costoro si dirà,

(2) *Exilioque domos & lictia limina mutant,*

Atque alio Patriam quaerunt sub Sole jacentem.

Ne quanto qui si espone ha bisogno di qualche difficile intrigata pruova, o dimostrazione ; basta ad ognuno portarsi un pò d'intorno alle Trade, e volgere lo sguardo, e fissarlo nelle fabbriche, in cui s'incontra, e vedrà quanto spazioso e grande sia il sito, che si è dagli Ecclesiastici, pian piano, e con un'immoderata pente occupato. E non è d'una città, stupido ed attonito, che si veda tante mense, e da pochi edificati, e non interrotte moli, che son da per tutto innalzate, ed ampiamente difese di Claufore, Conisteri, in molti de'quali pochi Religiosi a proporzione dello smisurato luogo vi dimorano, ha ben presa ed insiem compatita la tanta massa dell'abitazione de' Laici, e forse in parte è caduto qualche del gran Palagio imperiale, in Roma, da Nerone fabbricato, si scrisse.

(3) *Ro-*

(3) *Roma Domus fiet; Vejos migrate, Quirites;
Si non & Vejos occupet ista Domus.*

Che se a pruove ricorrer si dovessè in cosa sì chiara e manifesta, eccone due: La prima, che mancando per tal cagione luogo a' Cittadini, ove abitare, se gli è accordato dalle pietose viscere di coloro, a cui spettava, in riguardo della somma necessità, che se n'è avuta, il poter fabbricare ed ergere nuovi edificj nelle Mura, e ne' Fossi della Città, che già di se non han lasciato, che piccioli i segni e le vestigia, luoghi pria, e fino dalla più rimota veneranda antichità custoditi, come sacrosanti, e come lontani dal commercio, e non capaci d'essere dall'uso e dalla comodità de' privati uomini giammai violati; senzachè non rade volte si è da molti, quantunque in vano, tentato, di poterli fare un tetto ed un abitazione in que' Larghi, che per ornamento e decoro di questa gran Città, dopo già di fabbriche ripieno il tutto, sono fortunatamente rimasi: La seconda pruova si è, che la sollecitudine e la premura de' Cittadini, e de' Forestieri, che qui tra noi vivono, di rinvenire, ove abitare, renduto avendo in questi nostri tempi indiscreto ed avido l'arbitrio de' Padroni delle Case, ha spinto l'autorità del Principe, e de' Supremi Magistrati, che l'assistono e l'consigliano, a servirsi di quell'extraordinario diritto, di promulgare da anno in anno quelle salutari leggi, quanto al pubblico bene confacenti, altrettanto distruttive in parte (come pur lece in tali casi farsi) dell'altrui privato ed assoluto dominio; colle quali si è vietato

M

seve-

(3) *Referuntur hi versus a C. Suet. Tranquil. in vita
Neronis; nec liquet de Auctore.*

severamente il poterfi crescere ed alterare la pigione, e discaacciar a capriccio l'antico Inquilino, purchè d'aspro costume non sia, e moroso nel pagare; e ciò, come ognun può vedere, non da altra cagion deriva, se non dalla mancanza delle abitazioni, per cui sarebber tutti costretti di pagare quanto il cieco interessè del Padrone rufficamente prescrive, per non vedersi esuli, ramminghi, e lunga pezza inquieti, ed agitati in trovar nuovo albergo, difficile a trovarsi, e molto più ad ottenersi: Che ove d'alberghi moltitudine vi fosse ed abbondanza, o pure ampio e vacuo luogo sopravanzasse a poterli moltiplicare, Leggi di questa sorta al certo non bisognerebbono, e ne Padroni infinita temperanza e freno scorgerebbersi, proclivi allora più tosto a diminuire, anzi che nò il pagamento, su'l timore assai probabile di perdere l'antico, e non ritrovare il nuovo ugualmente buono Inquilino.

II. Il crescer tanto i Luoghi pii, le Chiese, e i Monisterj senzachè porta, per molti argomenti da altri degnamente trattati, rimarchevole pregiudizio al Principe, per le ragioni, che di presente ha, o in avvenire può aver nel luogo profano, che religioso ed Ecclesiastico divenendo, le perde, e non può servirsene, porta altresì quel gravissimo detrimento al Pubblico, che degno si è d'ogni più matura ed esatta riflessione; perchè caricato d'uomini malvagi, ad ogni detestabile scelleraggine ed iniquità audacemente disposti e proclivi. Ne questo è da controvertirsi: Teme ognuno d'esser malo; quando è certo di non isfuggir la pena; ma pessimo si farà, se rendasi sicuro d'evitarla: L'impunità del castigo è la madre seconda d'ogni ribalderia; e chi si persuade di

di poter esser reo di morte, e poi scamparla, diverrà volentieri autor della morte di chi tormenta la sua passione e'l suo furore. Tanto accade, ove ad ogni passo evvi una Chiesa, un Monistero; ne v'ha dubbio, che in questa Città, dove ciascun delinque, ivi trova la sua sicurezza; e qualche volta si è veduto chi abbia un'occhiata all'esecrando misfatto-rivolta, ed un'altra al luogo, ove ha destinato il suo rifuggio. Questo stesso espose il Reggente Costanzo nella supplica, che formò al Pontefice Paolo V. dimandando togliersi, o moderarsi nel Regno la Costituzione del Pontefice Gregorio XIV. sopra l'immunità Ecclesiastica; (4) *Hæc est post Gregorii Constitutionem hujus Regni conditio, ac præcipue nostræ Civitatis, in qua cum totidem sint Tempia, ac Sacella, quot Domus, quocumque in loco crimen aliquis patruerit, nullo labore, nullo periculo in Asylum se recipit.*

Su di che dee avvertirsi qualche sempre abbiamedetto, e qui ripetiamo, non essere tanta moltiplicazione di Chiese e Monisteri necessaria a coltivare la Pietà e la Divozione: Una buona parte de' Templi, che abbiamo, grandi, come eglino sono, spaziosi e magnifici, si veggono quasi tutto il dì chiusi ed abbandonati, ed aperti sol tanto, quanto basti a celebrarvi poche Messe, coll'assistenza di due o tre persone, e molte volte di niuna, in tempo che in altre Chiese, ivi vicine, potret bonfi comodamente celebrare; Molti raddoppiati Monisteri vasti e sontuosi di Regolari, in alcuni de' quali

M 2

(4) *Adest laudatus supplex libellus Reg. Const. post Comm. ejusdem super tribus posterioribus lib. Cod.*

li non si predica , non s'infegna , non si ministran Sacramenti , e fuori dell' edificazione , che il Popolo ne può ritrarre da' religiosi costumi di color , che vi soggiornano , altro spiritual profitto non ne riceve , son senza difficoltà buoni , ma son certamente superflui , e se ne avrebbe potuto senza detrimento del divin culto far di meno ; e tutti unirli , ed accoppiarli in un sol Monistero : Quelle aggiunzioni poi che han fatte gli Ecclesiastici o di superbi Atrj e Cortili maestosi , o di molti e deliziosi Giardini , niun giovamento ed ajuto han recato al di loro , o al nostro spirito , per sollevarlo alle celesti cose ed immortali . Ah ! che da noi non si ardirebbe parlare , se tutto ciò in picciola parte servisse alla nostra eterna salvezza ; e contenteremmo ciascuno di noi , che tutta la Città o Chiesa , o Monistero divenisse , ed a noi mancasse anche un vil cencio per ricoprirci , e un mal concio tetto per difenderci dal Sole , dal ghiaccio , e dalla piovra ; se tanto , per conseguire il possesso della sospirata bella Patria del futuro riposo , Iddio , e i suoi Santi Apostoli ne avessero a noi prescritto e comandato ; ma questo non ha egli voluto , questo non ha insinuato ; e per ordine di sua incomprendibile Provvidenza ha stabilito , che fiorissero , e s' avanzassero le Repubbliche ; e che in esse fondata fosse la Religione , non per distruggerle , che tanto i suoi divini e soavi precetti ed istituti non esiggon , ma per maggiormente mantenerle , accrescerle , e felicemente perpetuarle.

CA-

C A P O IV.

Le ragioni, che possono addursi da' Gesuiti, non hanno vigore alcuno, per far sì, che senza notabile pregiudizio del Pubblico li sia lecto acquistare l' eredità del Baron di Mirto per la fondazione del nuovo Collegio in questa Città, o altrove.

SE giusto è da quelche si è detto, e per forza d' incontrastabili ragioni, e per autorità d' uomini chiari ed illustri in santità e dottrina, che non crescano con maggior superfluità gli acquisti de' beni stabili negli Ecclesiastici, ne più s'avanzi la moltitudine non necessaria de' Luoghi pii; egli parimente farà giusto, dal general ragionamento al particolar discendendo, pretendere, che i PP. della Compagnia (e ciò sia detto con lor buona pace, perchè vien animata una tal pretenzione dal forte pungente stimolo della pubblica utilità) non acquistino l'eredità pinguisissima del Baron di Mirto, che non gli è stata lasciata, per sovvenir forse qualche loro novellamente accaduto, improvviso, urgentissimo bisogno, nel qual caso da questa inclita Città, patrocinio, non già opposizione, ajuto, non già impedimento riceverebbero; ma per ergere dalle fondamenta un nuovo, quantunque ottimo in se, non però necessario Collegio: Crediam pertanto, che essi avranfi ad opporre con ischierarci davanti, se mal non ci apponiamo, due spezie d' argomenti, gli uni che riguardino la general questione finora trattata, gli altri, che individualmen-

mente cadano su la nuova eruzione del mentovato Collegio: Vediam di che peso entrambi sieno; e con quel rispetto, che un tal' Ordine di Religiosi di singolar probità e sapere da noi riscuote, procuriamo, ciò che ci si oppone, escludere, e ributtare.

Diranno, che il volere agli Ecclesiastici negar, che acquistino, sia farli un gran torto; e non solo estinguere in petto de' Fedeli quell' antica accesa pietà verso la Religione, per la di cui mancanza in decorso di tempo verrebbero ad involgersi in necessità e strettezza le Chiese e i Monisterj; ma oscurare la generosità di tanti magnanimi Principi, che i Popoli ad ingrandire la ricchezza degli Ecclesiastici animarono, e tali acquisti di varj e molti privilegj ed esenzioni rendettero colmi e doviziosi,

Noi però ne tutti gli acquisti pretendiamo loro impedire; ne cercando alcuni impedirne, o essi in necessità possono cadere, come temono, o pure oscurata rimane, come si persuadono, la generosità de' Principi, che fanno per la Chiesa sì liberali e profusi. L'ineguaglianza, che essi fanno de' stabili, è qualche a noi nuoce, non già l'acquisto del danaro, che può giovarci; il perchè l'un si cerca riparare, l'altro volentieri se l'accorda; Questa differenza d'acquisti, che riesce per lo Pubblico tanto utile ed espediente, essi ricusano e non ammettono; e senza questa differenza, quel poco, che non ci è stato ancor tolto, non potremo giammai per l'Avvenire serbarci e custodire. Forse non è questa una sòda ed irrefragabile verità? I stabili, se ad essi giungano, a noi più non tornano; il danaro non va così; passando nelle lor mani, può e deve nelle

25

le nostre rientrare ; hanno essi a farne quell' uso , per cui è introdotto , e tal uso porta quel vicendevole giro , per cui d'ogn'intorno si spande e si dilata : Quindi il comodo , che dall' acquisto de' stabili risulta , è particolare degli Ecclesiastici ; ma quello , che nasce dall' acquisto del danaro , è comune anche a' Laici ; I stabili richiamano a prò degli Ecclesiastici acquisto di nuovi stabili , per l'avanzo de' frutti , che essi impiegano nelle compere ; il danaro non dà frutto , col servirsene si consuma , e consumandosi ravviva , e rinforza or questi , or quegli ; e siccome non fa più ricchi gli Ecclesiastici , così non fa più poveri i Laici : Ecco dunque , che possono acquistare gli Ecclesiastici , non già come desiderano , ma come è giusto ; non già per vantaggiare i privati loro interessi , ma per sostenere insieme colla propria l'altrui utilità ; non per farsi essi solamente carichi d' averi e di sostanze , ma per farne anche gli altri , come richiede l'umana società , partecipi : Ecco parimente , come niente la pietà de' Fedeli si diminuisce e restringe , a cui non si pone alcun freno , ma se li dà regola ; non si estingue , ma si modera ; si eccita al culto della Religione , non si dispone ad offendere l'equità e la giustizia ; finalmente si fa comparir virtuosa , non già scongiata ; interessata per il beneficio comune , non già proclive al comune disordine.

Bisogna pure una volta intenderla , che per la conservazione delle Cittadi , fa d' uopo , che tutte le parti ben tra loro convengano ; che niuno assolutamente badi al suo solo e particolar comodo ed interesse ; che si abbia la dovuta considerazione di ciascuno , tanto riguardandolo , come Cittadino ,
ch'è

ch'è della stessa Patria, quanto come uomo, ch'è della stessa natura; che si custodisca, e coltivi la società civile collo scambievole amore e concordia di tutti, li quali cospirino unitamente al ben comune; *Nefas est nocere Patria*, scrive Seneca (5), *ergo Civi quoque; nam hic pars Patria est; sancta sunt partes, si univrsum venerabile est; ergo Et homini; nam hic in majore tibi Urbe Civis est: Quid si nocere velint manus pedibus? manibus oculi? ut omnia inter se membra consensunt, quia singula servari totius interest, ita homines singulis parcent, quia ad cœtum geniti sumus; salva autem esse societas nisi amore Et concordia partium non potest.*

Ma con impedirsi agli Ecclesiastici l'acquisto de' stabili, in qual necessità essi potrebbon cadere, se tanti presentemente ne possiedono, che ricchissimi vengon giustamente riputati? I beni da lor posseduti non se li tolgono, ne se li diminuiscono; onde li bisognasse altri per la mancanza sostituire. Essi non possono alienarli e profonderli; onde convenisse emendare con nuove aggiunzioni la lor profusione e dissipamento. Il tempo se per alcuni reca qualche detrimento, per altri apporta qualche vantaggio; e l'utile d'alcuni compensa il danno degli altri. I pesi, che soffrono, son certi e determinati, non crescono, anzi possono per mezzo di Privilegj, che sogliono ottenere, divenir più tosto minori. Il tenore del lor vivere qual è stato da principio, tal siegue e dura, e se in picciola parte si varia, niente si confonde e rovescia per la debole ed insensibile variazione. Dunque se cessa

11

(5) Seneca de Ira, lib. 2. cap. 32.

il timore d'impoverire, qual è la cagione di non porsi alcun freno al maggiore di loro avanzamento nelle ricchezze? Che se qualche sinistro, non preveduto accidente a un qualche Monistero, o ceto d' Ecclesiastici, per i di loro averi sterminio portasse e rovina; e dir poteffero, quel che de' suoi Monaci dicea Lupo Abbate Ferrarese; (6) *Propter abstrusas facultates patiuntur incredibilem vestimentorum, leguminum, ac piscium indigentiam; & publica hospitalitas, Peregrinis juxta Constitutionem piorum Regum exhibenda, intermissa est; famuli Monasterii squalore torquentur & frigore, nec possunt subvenire miseris*; allora se li ricorderebbe il memorabile detto del Real Profeta; (7) *Jacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet, non dabit in eternum fluctuationem Justo*; che è lo stesso, che l' Apostolo S. Pietro scrivea a' Cristiani dispersi per la Galazia, Ponto, Cappadocia, Asia, e Bitinia; (8) *Hammilliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis, omnem sollicitudinem vestram projicientes in eam; quoniam ipsi cura est de vobis*: Sveglierà Iddio i più vivi ed accesi sentimenti d' affetto e di pietà nel cuor del Principe verso di loro; e per quella volta, che sia di bisogno, dispenserà generosamente a quella Legge, che per vietar questi acquisti, non si avrebbe a concepir sì dura, che mai non si piegasse, non così universale e inalterabile, che non patisse la sua eccettuazione, non sì rigida ed austera, che non si raddolcisse ne' casi, che meritano soccorso e compa-

N

pas-

(6) *Lupus Ferrar. epist. 42.*(7) *Isalm. 54. num. 25.*(8) *S. Petr. epist. 1. cap. 5.*

passione: È lo stesso tenero cuor de' Napoletani, e degli altri, che sono nel Regno, in tali occorrenze non si dimenticherebbono di quella sì divota e sì costante propensione, che han serbata verso la Chiesa; e da cui spinti giorno per giorno porgon soccorso ed ajuto a' numerosissimi Ordini di coloro, che nel Chiosstro ad una strettissima povertà consegnati, e scuri del possesso d'ogni avere, di pure cotidiane limosine la lor vita sostengono, e' l culto de' loro Altari.

In quanto poi alla generosità de' Principi, che fecero ampie Costituzioni e Rescritti a prò dell' ingrandimento degli averi degli Ecclesiastici, tra' quali si distinse il gran Costantino per il famoso Editto, che pubblicò al Popolo Romano, e leggesi nel Codice Teodosiano e Giustiniano; (9) *Habeat unusquisque licentiam Sanctissimo, Catholico, venerabilique Concilio, decedens bonorum quod optaverit relinquere, Et non sint cassa judicia ejus*; certamente, che ingiuria non se l' inferisce; Imperciocchè le stesse Leggi non possono in ogni tempo aver lo stesso vigore; spesso giova, che il Principe sia generoso, qualche volta che sia cauto e prudente; non sempre il dare è virtù, ne sempre il negare è vizio; Quando furon fatte le determinazioni a prò degli Ecclesiastici, per l'acquisto de' stabili, bisognava così farle, sì perchè essi possedean poco, e molto più gli era di mestieri, sì perchè proibivasi antecedentemente il far tali lasciti; e doveansi i Laici, che abbondavan di ricchezze, dagli oracoli della Potestà Imperiale spingere ed animare al soccorso delle Chiese e de-

gli

(9) L. 1. Cod. Just. de Sacros. Eccles. & reb. & privileg. earum. l. 4. Cod. Theod. tit. de Episc. Eccles. & Cleric.

gli Ecclesiastici; Oggi il Mondo si è cambiato, e la stagione, in cui viviamo, non ha quel sembianze, che avea sotto l'Imperio de' Cesari, alla nostra Santa Fede convertiti e divoti; perciò gli Ecclesiastici presentemente al sommo si sono arricchiti, i Laici si son renduti affai stretti ed angustiati; la Pietà Cristiana ha su di ciò fatte tutte l'ultime sue pruove; sicchè quando pria potea dirsi, che gli Ecclesiastici avean bisogno de' Laici, ora i Laici ayrebbero infinitamente bisogno degli Ecclesiastici, se da costoro qualche lor bisogna, potessero conseguire: Quindi quelle leggi, ch' eran prima sì necessarie e giovevoli, tali oggi non sono, ne possono, senza detrimento del Pubblico, l'antica osservanza ritenere; e siccome il farle allora era non picciola gloria de' Principi, ora il riformarle è paterna clemenza de' Successori; Su di che cade a proposito qualche presso Agellio rappresentava Cecilio a Favorino; (10) *Non enim profecto ignoras legum opportunitates & medelas pro temporum moribus, & pro rerum publicarum generibus, ac pro utilitatibus presentium rationibus, proque vitiorum, quibus medendum est, feruoribus, mutari, atque flecti; neque uno statu consistere, quia ut facies caeli, & maris, ita rerum atque fortunae, tempestatibus variantur.* E in fatti, se è vera la massima d' Euripide, (11) *κεῖνο κάρδιον, πικρὸν, ἰσόπητα τιμᾶν, ἢ φίλος αἰεὶ φίλοις, Πόλεισι δὲ πόλεσι, ζυμμέχως τε ζυμμέχοις συνδαί, illud melius est, o Fili, aequalitatem colere, quae semper Amicos Amicis, Urbes Urbibus, & Socios Sociis colligat,*

N 2

come

(10) Agell. lib. 20. cap. 1.

(11) Eurip. Phoeniss. vers. 538.

come mai possono conservare il pristino lor vigore quelle leggi, che questa uguaglianza dalla Repubblica tolgono con irregolarità e distruggono, rendendo l'ordine Ecclesiastico sì ricco e dovizioso, quello de' Laici sì povero ed infelice?

Diranno in oltre, che le di loro facoltà non già offendano, come si è preteso da noi dimostrare, ma sostengano la Repubblica; perchè il di loro danaro tra essi non si trattiene, ma esce fuori, e ne' Laici si diffonde; che quanto più acquistano, più recano a noi di giovamento; e che l'impedir loro maggior facoltà, sia lo stesso, che impedire il nostro maggior comodo.

Egli è vero, verissimo, che gli Ecclesiastici consuman danaro; questo però vien da' frutti de' loro stabili; e tali frutti non si consumano interi, perchè la parte maggiore moltiplicasi, per far quelle compere, che tutto di farsi da lor veggiamo. Ma non consiste qui la difficoltà; bisogna esaminare a prò di chi s'impiegano i frutti: Ecco a prò di chi; a prò di quell'Artefice, che fatica su que' lavori, che maggiormente bramano; a prò di que' Coloni, che coltivano le loro vigne, i lor poderi; a prò di que' Venditori, che provengono al loro vitto, al lor vestire, ed a quei materiali ornamenti, che le Chiese e i Monasterj richieggono. Non si compone però solamente la Repubblica di questi Artefici, Coloni, e Venditori; questa è la parte infima, e più abietta, cui non bisognano i stabili, ma in ciascun giorno il soccorso degli alimenti; che niente è tenuta agli Ecclesiastici per questo guadagno, che li porgono, potendo egualmente riceverlo da' Laici: Gli ordini però della Città più eletti, e più culti; contro cui va a ferire la
man-

mancanza de' stabili, niun ajuto e sollievo ritrae da queste spese degli Ecclesiastici, le quali si trattengono nel basso, non si sollevano in alto, si raggirano per la minuta Plebe, non si diffondono verso coloro, che più si distinguono, e son della Repubblica la parte migliore e più riguardevole.

Potran quì soggiungere, che gli Ecclesiastici sostengono de' litigj, e che ne' Tribunali molto di questi frutti consumano, e che coloro, che ne' Tribunali sono impiegati, comodo ed utilità ne ritraggono. Ma giova pur vedere quai son questi litigj, quali i lucri, che ne derivano a i Laici. I litigj per lo più si promuovon da essi, come Attori, che val quanto dire, per maggiormente acquistare; rade volte si sostengono, come rei, perchè sodi e ben cautelati, e da mille privilegiate eccezioni son favoriti i di loro acquisti: I lucri poi, che ne conseguiscono i Laici, aggiransi intorno ad alquanti annovall, o straordinarj pagamenti a pro' degl' Avvocati, e Procuratori, e a' diritti spettanti a' Curiali; gli uni, e gli altri però non son molti, e sono con una esattissima economia regolati; e l'esperienza ha dimostrato, che moltissimi Avvocati, ed altre persone, che trattano gli altrui affari, Stato e Fortuna han cambiato, e da poveri son divenuti ricchissimi, per aver patrocinato e difeso un rinomato Patrizio, un opulentissimo Cittadino, un Mercatante di primo grido; ma difficilmente additar si può uno, che in difendere, e patrocinare o questo, o quell' ordine d' Ecclesiastici, sia salito in tal dovizia, che abbia di poderose sostanze il debole suo Patrimonio fortemente corroborato.

Di

Di più, non lasceran di dire, che niuno degli Ecclesiastici Regolari particolarmente è ricco, e che le ricchezze riguardano la Comunità; che per li stessi Laici il comodo de' loro Chioftri sta riservato, a cui non si vieta il farsi Religiosi, e goder d'una vita ripofata e tranquilla.

Ma qualor tutto ciò se l'accordi, qual argomento ne nasce, che non se l'abbia a vietare l'acquisto di nuove ricchezze? Che i Regolari particolarmente non fian ricchi, va bene; lode alla di loro religiosa osservanza, che li fa serbar le leggi di quella volontaria povertà, che abbracciarono; Ma l'esser ricchissima la lor Comunità a che serve? Non ad essi, perchè di poco han bisogno, e di poco si contentano; non alla Repubblica, che niun profitto, anzi più tosto danno ne riceve, come si è dimostrato. Dunque è una ricchezza, che deve marcire, ed arrugginirsi nell'ozio, e tolta dal commercio nulla agli altri giovare? Dunque s'ingannò Cicerone allor che scrisse; (12) *Nihil est tam illustre, nec quod latius pateat, quam conjunctio inter homines hominum, & quasi quaedam societas, & communicatio utilitatum, & ipsa caritas generis humani*, o quando altrove ammonì, (13) *Non nobis solum nati sumus, homines autem hominum causa esse generatos, ut ipsi inter se, alius alii, prodesse possint; in hoc debemus naturam ducem sequi, & communes utilitates in medium afferre*? Serve, potran soggiungere, una tal ricchezza, perchè si cumuli ed accresca; e così sode e stabili si mantengano le fondamenta di essa Comunità, e giammai non crolli e rovini a qualunque gagliarda impetuosa scossa di un improvvi-

(12) Cic. de Finib. lib. 3.

(13) Id. de off. lib. 1.

provviso futuro accidente ; e si conservi sempre florida ed illibata la pompa e l'ornamento degli Altari: Saggia cautela , se i Regolari fosser soli nel mondo a doverli mantenere ; e Iddio sol si compiacesse della magnifica esterior sontuosità del suo culto ; e non vi fosser tanti altri , di numero lungamente superiore , che mentre essi pensano a questi lontani provvedimenti , languiscon di presente fra le molestie di disperata fame, e vergognosa nudità , e d'ogni altro infelice disagio : Saranno in questa guisa più del dovere prudenti e cauti i Regolari, ma men del dovere pietosi e amanti de' Poveri, interessati più per il maggior comodo del loro particolare Ordine, che per la salvezza dell'intera Repubblica: *Hoc maximum incentivum Misericordiae*, ragiona a questo proposito S. Ambrogio (14). *ut compatiamur alienis calamitatibus; necessitates aliorum, quantum possumus; juvemus, & plus interdum, quam possumus &c. Aurum Ecclesia non habet, ut seruet, sed erogat, & subveniat necessitatibus; quid opus est custodire quod nihil adiuvat, &c.? Nonne dicitur est Dominus, cur passus est, tot inopes fame mori? & certe habebas aurum, ministrasses alimoniam; cur tot captivi deducti in commercio? sunt nec ne redempti? ab hoste occisi sunt; melius fuerat, ut vasa viventium servares, quam metallorum; his non posset responsum referri; quid enim diceres? Timui, ne Templo Dei ornatus deesset; responderet; Aurum Sacramenta non quaerunt, neque auro placent, quae auro non emuntur; ornatus Sacramentorum redemptio Captivorum est; vere illa sunt vasa pretiosa, quae redimunt animas*
a mor-

(14) S. Ambros. de Offic. lib. 2. cap. 23.

a morte ; ille verus thesaurus est Domini , qui operatur quod sanguis ejus operatus est ; quam pulchrum , ut cum agmina Captivorum ab Ecclesia redimuntur , dicatur , hos Christus redimit ; Ecce aurum , quod probari potest , ecce aurum utile , ecce aurum Christi , quod a morte liberat ; ecce aurum , quo redimitur pudicitia , servatur castitas . Questo parlar sì forte e risoluto d'un Santo sì zelante , d'un Dottor sì illuminato , d'un Prelato sì venerando , qual'è S. Ambrogio , difende i nostri sentimenti ; e fa , che non possano esser creduti dalla passion dello scrivere un pò soverchio alterati . Il dir poi , che le loro facultà sono anche a i Laici destinate , se facciansi Religiosi ; questo è un porger consolazione a i pochi , che lo possono eseguire , non a i molti , a cui o non è permesso , o è vietato ; in questo nostro ragionamento non entra in considerazione il privato comodo , sol si riguarda l' utilità pubblica ; non giova allo Stato , che alquanti vivano agiatamente ; fa d'uopo , che il Comune non sia gravato ed oppresso ; e giunge a tanto la cura di vantaggiare l' universal bene , che fa tal volta , che sia poco a cuore il ben particolare , secondo quello si legge presso Arriano, (15) *Εν τῷ πρὸς τὸν παντὸς ποροθύμῳ τὸ καθ' ἑκάστου ζῆν ἀνάγκη ἡμελεῖτο ; Prae communis salutis studio singulorum cura negligebatur .* Ma da noi non si pretende a questo segno portare l' utilità pubblica , sicchè si avessero ad abbandonare gli Ecclesiastici , che sono il più bel pregio ed ornamento di ciascuna Città ; vogliam pure,

(15) *Arrian. de Exped. Alex. lib. 6.*

pure, che essi sieno ricchi, siccome lo sono, ne possono negarlo; pretendiam sì bene che non crescan più a dismisura queste ricchezze, che tolte dall'uso e dal commercio della Repubblica, la rendono debole, spollata, ed esangue.

Intorno a queste cose par che possano aggirarsi le opposizioni a qualche abbiain detto su la general quistione. Resta ora il vedere qual cosa mai individualmente possano i PP. Gesuiti allegare, perchè non se l'impedisca l'erezione della nuova Chiesa e Collegio; e a tal oggetto, per quanto ci è lecito prevedere, proporranno questi, o simili argomenti.

- I. Non esser grave, ed intollerabile disordine, che, dopo il vederli tante Chiese e Monisterj innalzati, or questo nuovo Collegio si erigga, e comechè vi sia abbondanza di Luoghi pii, un' altro, che se ne aggiunga, non fa un notevole eccesso e pernizioso. Ma questo pruova, che non mai si possa metter argine a un tale abuso, perchè non mai l'unità dà se sola forma eccesso, se non aggiunta alla moltitudine precedente; non quel dì, in cui taluno abbia un secolo di vita compiuto, lo fa cadente e decrepito, o il dì, che li precede, o quello, che al precedente è più prossimo; ma tutti insieme quei giorni, che ad uno ad uno insensibilmente crescendo han portata l'età ne' più lunghi confini del vivere: Se tanto numero di Luoghi pii è ormai giunto a partorir disordine, come mai con nuove permissioni si deve nutrire e coltivare il disordine, e non più tosto con risoluta opposizione quello raffrenare, ed escludere? Certamente il concederne un altro sarebbe lo stesso, che ponesi nella necessità di concederli tut-

O

ti;

ti ; ed è sempre odioso il condiscendere ad alcuni , e resistere agli altri , e' non esser eguale con ciascuno .

II. Si avvanzeran forse a dire , che l'impedir questa loro nuova Chiesa e Collegio sia privare il Pubblico di quella grande utilità , che il lor ben conto Istituto seco porta , d'istruire la Gioventù nelle lettere , guidar ciascuno per la strada della Pietà , e tutte quelle divote funzioni esercitare , che spingono l'uomo ad amare il sommo Bene . Verissimo , che tanto porta l'Istituto di Compagnia sì cospicua e venerabile ; ed a poterla degnamente ed a bastanza lodare , spirito a noi manca e vigore , che a tal uopo si richiede ; ma non si rifiuta , perche non si voglia , o non si prezzi , ma sol perchè non si può ; l'eletto e salubre cibo , che dal corpo grave e satollo si ricusa , non fa ch'egli perda suo pregio e sua bontà ; e quelle mani , che s'empiono d'oro lor davanti offerto , se molto ne lasciano , senza prenderlo , non dimostrano limitato e scarso desiderio d'averne più , ma impotenza di poterne più in pugno accogliere e ritenere .

Quantunque però utile questa nuova Chiesa e Collegio riputar si debba , non è per tanto indispensabile necessario ; e necessario non essendo , non dee permettersene l'edificazione ; ne questo è un nostro particolare malfondato sentimento , ma comune , e ragionevole , e fortemente appoggiato alle savie prudentissime determinazioni di due magnanimi Principi , i più generosamente interessati per la Chiesa , e pel di lei onore , gloria , ed ingrandimento , Costantino , e Carlo Magno ; destinati da Dio ne' turbidi malagevolissimi tempi a sanar l'aspre , e di

vivo

vivo sangue grondanti piaghe della diletta sua Sposa ; eglino adunque la costruzion di nuovi Templi allor consentono, quando la necessità richiegga ; ed ove questa manchi, giugon tant' oltre, che i già costrutti, ma non necessarj, vogliono che si demoliscano ; cosa, che da noi punto non si pretende, ne si desidera ; *Quotquot igitur Ecclesiis*, così Costantino (16), *aut ipse præs, aut alios in singulis locis Præsidentes, Episcopos, & Præsbyteros, ac Diaconos nosti, cunctos admone, ut in opere Ecclesiarum omni studio ac diligentia incumbant, quo aut reparentur, quæ adhuc manent, aut augeantur in majus, aut, SICUBI NECESSITAS POSTULAVERIT, novæ edificentur* : Carlo Magno nel titolo *de Ecclesiis emendandis* così, (17) *Et ubi in uno loco plures fuerint, quam NECESSE SIT, UT DESTRUANTUR, QUÆ NECESSARIÆ NON SUNT*. Ma per istabilire ciò non solamente colle testè rapportate determinazioni de' Principi secolari, ecco quello si conchiuse nel Concilio generale XV. tenuto in Vienna di Francia sotto Clemente V. (18) *Convenit ipsis, quod nullo modo deinceps fieri faciant, vel fieri sustineant Ecclesias, vel alia quæcumque ædificia, (considerato Fratrum inhabitantium numero) excessiva in multitudine & magnitudine debeant reputari: Ideoque volumus, quod abique in suo Ordine deinceps temperatis, humilibus ædificiis sint contenti, ne huic tantæ paupertati promissa, quod patet oculis, contrarium foris clamet*. Per

O 2 tan-

(16) *Apud Eusebium in vita Constant. lib. 2. cap. 46.*

(17) *Capit. Reg. Franc. Ann. Dom. 803. cap. 1. & Cap. Carol. Mag. lib. 7. cap. 216.*

(18) *Clement. Exivi, de Verb. signif.*

tanto basterà spendere pochi passi in questa Città, anche da chi in rimota e lontana parte abitasse, per poter nelli già fondati Templi e Monisterj rinvenire quanto in questa Chiesa nuova e nuovo Collegio potrebbesi piamente operare, e ricever di profitto, o con un sermone da ammaestrar lo spirito, o con una Congregazione da potervi iscrivere, o con una scuola da erudire e coltivar l'ingegno de' fanciulli. Che se poi si voglia dire, doverfi questi pochi passi far risparmiare a coloro, che potrebbero da vicino godere di questa nuova Chiesa e Collegio; ne nascerebbe la strana conseguenza e irragionevole, che in ogni Borgo, in ogni Contado, in ogni Villaggio farebbe di mestiere un Collegio e Chiesa di simil fatta sontuosamente edificare; acciocchè senza fastidio e senza incomodo cotesti Luoghi pii avessero ognuno dappresso, e li frequentasse; perciò non è giusto misurar sempre l'utilità assolutamente in se, senza riflettere (salva sempre in primo luogo la sincera Pietà e la Divozione di vero cuore) a qualche per lo Pubblico esser possa più salutare e profittevole: Assolutamente parlando è utile fuor d'ogni dubbio una tal Chiesa, e un tal Collegio; ma in riguardo alla moltitudine de' Templi e Monisterj, che ve ne ha, che ci basta, e che la Città tutta ingombra tiene ed occupata, non giova, non è espediente, non conviene altri novellamente disegnarne, e senza una precisa ben conosciuta necessità da' fondamenti innalzare.

III. Soggiungeranno; doverfi loro permettere di edificar questa Chiesa e Collegio nelle Provincie dal Testator destinate o di Terra di Lavoro, o
 Prin-

Principato citra , qualora gli si abbia a vietare di poterlo edificare in questa Città , ch'è sì piena e carica di Luoghi pii. Ma ne men questo si può lor permettere , perchè permettendoseli , farebbe non solamente infievolire , ma distruggere immediatamente le suppliche date a Sua Maestà , per impedire i nuovi acquisti di beni stabili , senza de' quali , ne in questa Città , ne altrove , possono a nuova fondazione volger la mente : E , per verità , qual deve esser la dote , il sostegno , la base di questa nuova Chiesa e Collegio , se non i Beni Stabili , lasciati dal Barone di Mirto , o quegli , che col di lui ereditario danaro avranno a comperare , o gli altri molti , che tratto tratto da Gente , divota sì , ma spesso non ben regolata , potranno i Gesuiti con ogni facilità conseguire ? Dunque dopo essersi tanto tolto e separato dal commercio de' Laici , togliere e separar si dovranno presentemente da settanta in ottanta mila docati di Stabili per la fondazione di questa Chiesa e Collegio ? Dunque questo recente esempio avrà da render vigorosa ed irreparabile la pretenzione degli Ecclesiastici di non cessare dagli acquisti immoderati de' beni Stabili , e di non trattenersi dalla moltiplicazione non necessaria de Luoghi pii ? Dunque le nostre dimande per lo riparo di questi disordini si avranno a stimare così vane ed ingiuste , e sì poco meritevole di soccorso ed ajuto questo Pubblico , oppresso ed abbattuto dalle finora descritte disavventure , che concedendosi a' Gesuiti quanto essi vogliono , debbiansi i bisogni eccessivi de' Laici scheruire ed abbandonare ? Senzachè questa Chiesa e Collegio non si edificherebbero in un qualche luo-

go ermo ed inculto delle due mentovate Provincie, dove per la mancanza degli Ecclesiastici, specialmente de' Regolari, cagionata o da sospetto d'aere poco benigno, o dall'asprezza de' viaggi assai difficili, dovrebbe con maggior vantaggio della Pietà la spiritual cura introdursi e penetrare; ma edificar si vedrebbero nelle più popolate e cospicue Città, dove del pari alla nostra Metropoli, e colla proporzion dovuta alla quantità della Gente, è cresciuta l'abbondanza de' Luoghi pii, ed oltre il Clero assai numeroso, la maggior parte degli Ordini Regolari vi han piantata la lor sede, e spargono i frutti delle lor sante e devote fatiche.

Qui ripiglieranno i Gesuiti: Resterà dunque vana, e non si eseguirà la tanto pia disposizione del Baron di Mirto? Sì, rispondiamo, resterà vana; ma per tributare a Dio un più gradito offequio, per recare al Pubblico un profitto più considerabile, per dare agli altri un chiaro esempio di quelch'essi debban fare in avvenire; e disposizione di questa sorta non si eseguirà per quella parte, dove comparir volle Fondatore di una nuova Chiesa e Collegio non necessarj, ma con sua gloria più grande presso il Mondo, con maggior suo merito presso Iddio, con infinito vantaggio del Popolo Napoletano, e con plauso universale di tutti i Buoni, ed anche delli stessi PP. Gesuiti (quando in miglior tempo avran deposto qualche picciolo innocente affetto, che nutriscono per la moltiplicazione de' Luoghi loro) eseguir si vedrà nella sostituzione fatta a prò del Monte de' Poveri Vergognosi, la quale sta in questa maniera, e con queste parole concepata.

E in

E in ogni caso, che li detti RR. PP. Provinciale, e Proposito del Gesù vecchio, ed altri, a chi spetta, non accettassero, e non dichiarassero fra il tempo stabilito, ut supra; e fatta l'accettazione, e dichiarazione, non adempissero quanto da me di sopra, sta disposto, ordinato, e dichiarato; ed il Collegio sudetto e Chiesa nuovamente erigendi, come sopra, non potessero avere il loro effetto per qualunque altra causa, motivo, o impedimento; ancorchè non mancasse dal fatto di detti RR. PP. della Compagnia, e provenisse dal fatto altrui, o dal fatto del Principe, così Ecclesiastico, come Secolare, che non permettessero, proibissero, inibissero, o impedissero la fondazione e fabbrica di quelli, così de motu proprio, come ad istanza e ricorso di altri in generale ed in particolare, tanto in questa Città di Napoli, quanto nel luogo delle due Provincie, che sarà come sopra disegnato; non ostante che potessero li detti RR. PP. della Compagnia di Gesù oblegare, che per ipsos non stetit l'adempimento di detta mia disposizione; o pure che le rendite delli miei beni ereditarij non fossero bastevoli per l'erezione e mantenimento di detto Collegio; anche che pendente la detta erezione e fabbrica si diminuissero per qualsivoglia causa, di modo che non potesse eseguirsi la detta mia volontà; In tutti e ciascheduno di detti casi, ed in ogni altro caso, quantunque da me non si sia espresso nel presente mio testamento, (nel quale voglio, che si abbia come espresso e contemplato) quante volte questa mia volontà e disposizione non possa venire ad effetto, ed in tutto osservarsi, giusta la sua serie, continenza, e tenore (esclusa sempre ogni interpretazione, anche dell'interpetrata volontà di me
pre-

predetto Testatore) cassando a maggior cautela, ir-
 ritando, ed annullando la detta istituzion di ere-
 de, come sopra da me fatta in beneficio del detto
 Collegio, ed avendola, come se mai nel presente
 mio testamento avessi nominato alcun mio Erede;
 Voglio, ordino, e comando, che la detta mia ere-
 dità e beni, eccetto l'infra scritti legati, sia e
 debba essere jure institutionis, & per vulgarem,
 seu fideicommissariam, quatenus opus, & omni
 modo meliori del Monte de' Poveri vergognosi a
 strada di Toledo di questa Città di Napoli, qual
 Monte de' Poveri vergognosi istituisco, fo, nomino,
 e dichiaro mio Erede universale e particolare in tut-
 ti li miei beni, mobili, e stabili; e col peso di far
 celebrare una Messa quotidiana perpetua per l'a-
 nima mia, e secondo la mia intenzione nella Chie-
 sa di detto Monte alla ragione di carlini due la
 Messa; ed il di più, che renderà, e renderanno la
 detta mia eredità, beni, ed effetti della medesima,
 voglio, che li Signori Governatori di detto Mon-
 te l'abbiano e debbano distribuire anno per anno
 per elemosina a Poveri così Cittadini, come Fore-
 stieri dell'ordine e ceto civile, e ad altri Poveri,
 anche di più bassa condizione, che si ritroveranno
 in estrema necessità, preferendo sempre il ceto ci-
 vile agli altri di più bassa condizione, e con prefe-
 rire sempre i Poveri dell'uno e dell'altro ceto della
 Terra d'Eboli mia Patria, che verranno in Na-
 poli a cercare qualche caritativo sussidio a detto
 Monte; escludendo ogni interpretazione in contra-
 rio, ed obbligando la coscienza di detti Signori Go-
 vernatori pro tempore di detto Monte, mio Erede
 ut supra per detta distribuzione, la quale voglio
 che debba farsi a persone miserabili, ed a quelli che
 si ri-

si ritrovaſſero effettivamente in detta eſtrema neceſſità, coll' ordine di ſopra preſcritto, e non altrimenti. Benvero in caſo che qualche povera Donzella dell' ordine e ceto civile, tanto di queſta Città di Napoli, quanto di detta Terra d'Eboli ſi vo- leſſe monacare e profeſſare in qualche Moniſtero, in tal caſo, e nel tempo della profeſſione, voglio che ſe li debba dare quella ſomma delle mie ren- dite di detta mia eredità, che a' detti Signori Go- vernatori parerà più conveniente e proporzionata, ſecondo il biſogno e qualità della Perſona e del Mo- niſtero, dove profeſſerà, dando la facoltà a' detti Si- gnori Governatori di detto Monte di poter dare ſino alla ſomma di docati cinquanta, e non più, per ciaſcheduna Donzella, come ſopra &c.

Or chi è, che alla fondazione di una Chieſa e Col- legio, di cui ſi può far di meno, ſenza offender la pietà, non voglia preferire l' annuale diſtribuzio- ne di rendite sì pingui in limoſine, per foccorſo di que' tanti Poverelli, di cui grandemente abbonda queſta Città? Ah! che altro non veggiamo nelle Piazze e nelle Chieſe, e ſin anche ſalir ſu i Palagi, che lacere e ſeminude Madri, con in braccio e per le mani pallidi e lacrimanti Bambini; deformi Stör- pj ed ulceroſi, o ſu gli altrui omeri condotti, o ſu di mal compoſte tavole ſtraſcinati, cadenti Vec- chi, e poco men, che ſpiranti l'anima, girar d'in- torno flebili, doglioſi, e quaſi che impotenti a cam- minare, e chiedere il foccorſo; ſenzachè quanti al- tri ve n'ha tra le domeſtiche mura, dall'oneſtà de' loro natali trattieneuti, e quaſi ſepolti, ove ſoffrono ogni duro penoſo intollerabile diſagio intorno al vitto ed al veſtire, con quel di più, che vi ag- giunge una tormentoſa verecondia, che crudel-

P men-

mente l'agita e l'affligge, senza niun' argomento di pace e di consolazione. Ma su questo punto non vogliam parlare, se non col linguaggio de' Santi Padri, che quanto più persuade per il peso di loro autorità le menti altrui, tanto rende men sospetto e dubbioso, forse per qualche non ben' appresa esagerazione, il nostro ragionamento. Ecco quell'insigne Patriarca d'Oriente S. Giovanni Grisostomo, che così ragiona; (19) *Nec prohibeo magnifica Tempia condere, sed hæc cum illis, imo vero hæc ante illa facere moneo;* (parlando de' foccorsi de' Poveri) *Nemo enim quia Tempia magnifica non condiderit, unquam accusatus est; at vero gehenna ignis inextinguibilis, & supplicia demonum imminet, nisi quis diligenter ista peragere velit: Cum ergo ades exornas, noli afflictam fratrem despicere; hoc enim Templum est illo multo præstantius; nam & illud Infideles, Reges, & Tyranni, & Latrones rapere possunt; quidquid autem benigne in fratrem feceris, nec Diabolus ipse poterit unquam eripere, sed manet thesauris æternis reconditum.* Simili sono i sentimenti di S. Girolamo a Demetriade; (20) *Alii ædificent Ecclesias; vestiunt parietes marmorum crustis; columnarum moles addebant, earumque dearent capita, pretiosum ornamentum non sentientia; ebore argentoque valvas, & gemmis aurata distinguant Altaria; non reprehendo, non abnuo; unusquisque in sensu suo abundet: meliusque est hoc facere, quam repositis opibus incumbere; sed tibi aliud propositum est, Christum vestire in pauperibus, visitare in languentibus,*

(19) Jos. Chrysoft. Homil. 51. in Matt. cap. 14.

(20) Hieron. epist. ad Demetriadem.

417

tibus, pascere in esurientibus. S. Bernardo su di ciò è un poco più ardente, e disapprovando l'abusò e il lusso grande de' Monaci Cluniacensi, nell'alzare immense Basiliche e nell'ornarle di soverchio, scrive così; (21) *O vanitas vanitatum, sed non tam vanior, quam insanior! Fulget Ecclesia in parietibus, & in pauperibus eget; suos lapides induit auro, & suos filios nudos deserit; de sumptibus egenorum servitur oculis divitum; inveniunt curiosi quo delectentur, & non inveniunt miseri quo sustententur*. Prima però di S. Bernardo nell'anno 849. allor che le Chiese non eran molte, Gualfredo Strabone Abbate d'Auge, ricercando anch'egli, qual sia il vero culto di Dio, viene a conchiudere così: (22) *Qui juste quidem offert, & utiliora legis mandata postponit, audit cum Cain; nonne si recte offeras, recte autem non divides, peccasti? talibus Salvator dicit: va vobis, qui decimatis mentham, & rutam, & omne olus; & quae graviora sunt Legis, praeteritis Misericordiam, Judicium, & Veritatem: Haec autem dicimus, non quo aedificantium, & ornantium loca sancta devotionem culpemus; sed quo doccamus, elemosynam in pauperes huic praefendam: superstitiosum est, parietes auro fulgere, Christumque ante januas fame & nuditate torqueri.*

Ma dovendosi co' PP. Gesuiti questo punto esaminare e discutere, qual più bello, e a noi spazioso campo aprir si può, quanto quello, in cui con dolce piacer nostro, con sommo vantaggio della Causa, che trattiamo, ci è lecito far comparire li più rinomati e celebri Autori della lor Compagnia,

P 2

che

(21) S. Bernard. Apolog. ad Guilb. Abb. cap. 12.

(22) Walafr. Strab. de Reb. Eccl. cap. 13.

che non già sostengono questa opinione, che opinione certamente non è; ma confermano e dichiarano questa soda, utile, necessaria, incontestabile verità. Ecco il gran Controversista e degnissimo Cardinal di S. Chiesa, Roberto Bellarmino, che così scrive; (23) *Quando alicubi Tempia satis bene se habent, Pauperes autem notabiliter patiuntur egestatem; tunc melius est dare Pauperibus eleemosynam, quam Templo addere ornamenta: Ecco un Geremia Dresselio, il quale così insegna; Objicies tertio; Ego Templis do; non reprehendimus; Sed Tempia viva potius, ac prius curanda sunt, quam ea, quibus nihil est vitæ: Sunt, qui Sacerdotia augeant, Cœnobia condant, Tempia, aut Sacella erigant; Parentes, aut Cognatos summe pauperes destituant: O munificentiam magnam, sed male ordinatam!* Indi riferisce un passo, non già del Grifostomo, come ei suppone, e con lui anche molti, ma dell' antichissimo Autore anonimo delle Omelie latine sopra S. Matteo; e'l passo si è questo; (24) *Ecce enim qui Martyria edificant, Ecclesias ornant, bonum opus facere videntur: sed si quidem & alias Justitiam Dei custodiant, si de bonis eorum Pauperes gaudent &c. Vis domum Dei edificare? Da fidelibus pauperibus unde vivant; & edificasti rationabilem domum Dei &c. Jam ergo ex antiquis temporibus morbus iste in hominibus habebatur; Dicebant enim apud se: si benefecerimus Pauperibus, quis illud videt? & si viderint, non multi vident; & si multi viderint, pro tempore vident; Non ergo melius aedificia facimus, quæ omnes aspiciunt, non solum hoc tempore,*

(23) Bellarm. Controv. de Cult. San. lib. 3. cap. 6.

(24) Anonym. Hom. 45. in Matth. inter Opera Chrysost.

pore, sed etiam in posterum? O inspiens homo, quid tibi prodest post mortem ista memoria, si ubi es, torqueris, & ubi non es, laudaris? A questi aggiungiamo Gio: Pietro Pinamonti, uomo di quella sacra profonda dottrina, e di quel santissimo costume, che in lui ci dimostrano lo Scrittore di sua Vita, e le devote Opere, date alle stampe; Egli nell'utilissimo trattato, che intitolò *la Causa de' Ricchi*, così ragiona su questa materia; (25) Per ultimo ne meno sussiste l'ultima difficoltà, che la spiegazione del Precetto della limosina, per noi addotta, impedirebbe le opere pie, le fabbriche delle Chiese, gli ornamenti degli Altari, il sovvenimento dell' Anime del Purgatorio per mezzo de' Sacrifizj. Imperciocchè toltine gli anni d'universale penuria, le necessità de' Poverelli non sono tali comunemente, che per loro sollievo s'abbia a tralasciare l'impiego delle ricchezze in ossequio della Religione; ma quando questa simil sorte di necessità fosse comune a molti, e fosse conosciuta per tale dalle Persone facultose, qual disordine sarebbe mai l'anteporre il sussidio della carità ad ogni altra opera pia, mentre a ciò fare ci esortano i Santi colle parole, e ci costringono amabilmente con gli esempi? In questa sorte di opere caritative, dice S. Ambrogio, è lodevole lo spezzare, il fondere, il vendere anche i vasi sacri della Chiesa; in his (26) operibus vasa Ecclesiae, etiam initiata confare, & vendere licet. S. Gio: Grisostomo (27) ancor esso afferma, che è meglio aver cura del Povero, che è il

(25) Jo: Petrus Pinamonti d. tract. cap. 11.

(26) S. Ambros. lib. 1. Offic. cap. 41.

(27) Chrysost. tom. 2. Homil. 53. in Matth. tom. 5. Homil. 66. ad Pop.

il Tempio vivo di Dio, che aver cura del Tempio morto e materiale, che è la Chiesa; e soggiunge, niuno è mai stato accusato al Tribunal divino, per non aver dotate le Chiese, e pure a tutti i Ricchi è stato minacciato l'Inferno, se il Povero sta in miseria per la lor crudeltà; e in fatti leggiamo, che Sant' Agostino, San Cesario Arelatense, San Remberto Remense, Sant' Elfego Vescovo di Conturbia, ed altri Vescovi santi hanno talora impiegati i Calici sagri in sovvenimento de' Bisognosi (28) e Sant' Esuperio Vescovo di Tolosa, dopo aver impiegato in limosine tutta la sagra suppellettile si ridusse a portar la divina Eucaristia in un canestro di vimini, ed il Sangue del Signore in un vaso di vetro, e ne fu però sì altamente lodato da S. Girolamo, che di lui disse, che non poteva trovarsi un Personaggio più ricco di Virtù (29) Nihil illo ditius, qui Corpus Christi canistro vimineo, & Sanguinem portat in vitro. Quanto poi all' Anime-sante del Purgatorio, è certo, che esse ancora entrano nel numero de' Poveri; ed a ragione, mentre si trovano in una prigione di fuoco, condannate a pagare il lor debito con tormenti inesplicabili sino all' ultimo soldo; Onde è lodevolissima carità l'aiutare queste Spese del Signore a divenire di serve della pena Regine del Paradiso; (30) Sancta & salubris est cogitatio pro Defunctis, orare, ut a peccatis solvantur; Tuttavia perche i Poveri, che vivono su la Terra, sono con tanta premura raccomandati ad ogni Ricco da Gesù Cristo, quando essi languiscono di fame, e di nudità, non possono lecitamente posporre alle necessità dell' Anime de' Trapassati; ne

in

(28) Surius in Vit. PP.

(29) Epist. ad Rust.

in tutte l' Istorie della Chiesa si legge mai , che gli antichi Cristiani , tanto pieni di carità , abbiano abbandonati i Bisognosi nella loro miseria , per impiegare il danaro in sollievo dell' Anime de' Morti : Tanto più , che si possono congiungere insieme questi due atti di misericordia ; impiegando da un lato le sue ricchezze in redenzione degli Schiavi , in sostentamento dell' Onestà pericolante , in sovvenimento degli Spedali , in soccorso de' Miserabili ; e dall' altro lato applicando la soddisfazione di quest' opere caritative all' Anime sante del Purgatorio , e così facendo due raccolte in un tempo . Ed appunto questi due atti congiungevano insieme i Cristiani de' primi tempi , come si ricava da Origene (31) , da Tertulliano (32) , da Sant' Ambrogio (33) , da San Giovanni Grisostomo (34) , da San Giovanni Damasceno (35) , da San Paulino (36) , da Sant' Agostino (37) , da San Girolamo (38) , distribuendo larghe limosine a Poverelli in sovvenimento dell' Anime de' Defunti ; conforme ancora al consiglio del Vecchio Tobia al suo Figliuolo (39) , Panem tuum , & vinum tuum super sepulturam justi constitue ; e ciò non per altro , se non perchè l' alimento de' Bisognosi di questo Mondo fosse di sollievo a' Bisognosi dell' altro ;
(40) *Ma*

- (30) Il. Mat. 12.
 (31) Orig. lib. 3. in Job.
 (32) Cap. 39. Apolog.
 (33) Ambros. Orat. de Fide Resurr.
 (34) Grisost. Homil. 21. in Acta.
 (35) Jos. Damasc. Orat. pro Defun.
 (36) Paul. Epist. 33.
 (37) August. lib. de decem Cordis cap. 12.
 (38) Hieron. in Panmachio.
 (39) Cap. IV. num. 18.

(40) *Ma spieghiamo anche meglio questo consiglio. Già dovete sapere, che come in ogni altra opera buona, così nella limosina singolarmente si ritrovano tre tesori di sommo prezzo, a cui può credersi, che alludesse il Signore, quando disse, Thesaurizate vobis thesauros in Caelo, e sono la Soddisfazione, l'Impetrazione, ed il Merito: Imperocchè per la Limosina, come per un opera laboriosa, si paga alla Divina Giustizia il debito della pena temporale, dovuta alle nostre trasgressioni; e per la Limosina parimente s'impetrano tutti i beni, e terreni, e celesti, come vedremo; e quello, che senza paragone è più stimabile, per la Limosina fatta dall'uomo giusto con l'aiuto della grazia attuale, si merita condegnamente l'accrescimento della Grazia santificante, e la ricompensa sempiterna su in Cielo. Ora io concedo, che sarebbe maggior vantaggio dell'Anime del Purgatorio, se voi impiegaste tutto il vostro danaro in sostentare i Sacerdoti, che celebrassero, affin di pagare co' loro Sacrifizj il debito delle medesime Anime; ma se voi impiegherete tutto questo danaro, o almeno buona parte di esso, in sollievo de' Poveri, e insieme applicherete in prò dell'Anime sante la soddisfazione, e l'impetrazione della vostra Limosina, oltre al sollievo de' Prossimi bisognosi, gioverete anche grandemente all'Anime medesime, pagando per la lor pena, ed ottenendo forse anche qualche remissione in prò loro; ma qualche è più, con questa carità raddoppiata, il vostro merito in terra, e il vostro premio in Paradiso verrà a crescere fuor di modo: Il merito, dice San Tommaso, cresce*

cresce per due capi , per la carità , e per la volontà dell'Operante , e per la bontà , e per la difficoltà dell'Opera (41); ora nella Limosina , che vi consiglio , si esercita maggiormente la misericordia , sovvenendo più d'uno ad un tempo , cioè a dire , sovvenendo i Vivi , ed i Morti : si esercita maggiormente l'ubbidienza al nostro Redentore , soccorrendo quei meschini , che egli ha raccomandato alla nostra cura , come se stesso : si esercita maggiormente la Fede , riconoscendo ne' Poveri cenciosi e vili la Persona adorabile di Gesù Cristo : si esercita maggiormente la carità , giovando all'Anime , ed a' corpi per amor di Dio ; laonde vedete chiaro , quanto è più agevole , che seguendo questo consiglio , tanto per la banda dell'Opera , quanto per la banda dell' Operante , cresca a gran segno il vostro merito , e però cresca ancora la vostra mercede sempiterna , giacchè il merito di questa vita è quella canna d'oro , per cui si misura la celeste Gerusalemme , e la gloria , che in essa dobbiam godere per tutti i secoli . Applicate però alla vostra risoluzione le parole del Salvatore , (42) Hæc facere , & illa non omittere ; la Limosina come dovuta per Precetto a' miserabili , si faccia ; ed il sollievo dell'Anime purganti , come dovuto per consiglio , non si tralasci ; giacchè l'essere stato compassionevole verso i Poveri Morti non giustificerebbe la vostra causa davanti a Dio , se foste stato crudele verso i Poveri Vivi .

Quando così parlano i SS. Padri , così i Scrittori stessi
 della

(41)

(42)

D. Thom. 1. quest. 95. art. 4. dist. 24. art. 3. q. 3.
 Matth. cap. 23.

della Compagnia , vi farà chi ponga in dubbio, ed oscurar pretenda una cosa sì chiara ed evidente ? Qui non vi cade spiega , o interpretazione ; I sentimenti non possono esser più liberamente spiegati ; Bisogna essere avvinto da una gran passione , per non confessare questa gran verità ; Dove entra controversia , può spesso volte , se non con sodezza di ragioni discorrersi , almeno contraddire con vivezza d'ingegno ; Dove però compare un'infalibile certezza , si resiste con poca fortuna , e al fin si cede con poca gloria . Questo ci fa sperare giustizia da' stessi Oppositori , i quali non faran per macchiare quella candida ingenuità , che tra le altre belle doti , che adornano un animo pio e religioso , devesi da ciascuno anche contro il genio e i stimoli del proprio interesse generalmente professare .

CA-

C A P O V.

Spetta alla Suprema Autorità e paterno Amore del nostro Augustissimo Sovrano , il togliere i narrati disordini ; e per tal cagione può egli giustamente negare a' Gesuiti la licenza , anzi espressamente lor proibire , di fondare il nuovo Collegio .

L' Autorità Reale per l' Istituzione è Sagra , per l' Uffizio è Paterna , per il Dominio è Assoluta , per l' esercizio della Giustizia è Promotrice dell' Equità e della Ragione . Per l' istituzione è Sagra , perchè Iddio è quello , che stabilisce i Re , come suoi Ministri , ed Esecutori , e per essi regna sopra i Popoli e le Nazioni , e vuol che lor s' ubbidisca , e si presti ogni ossequio e venerazione : Per l' Uffizio è Paterna , perchè il di lei proprio e natural carattere si è la Bontà , e la Clemenza , e quella dolce sviscerata propensione di amare i Sudditi , come Figli , che rende grata e soave quella , che le fa il decoroso corteggio , Grandezza e Maestade : Per il Dominio è assoluta , perchè nelle temporali cose , ed al mantenimento dello Stato appartenenti , affine le medesime da varie potenze in contraria parte non travolgansi e confondano , ella non riconosce altro Superiore , ed independentemente ordina , dispone , ed eseguisce tutto ciò , che riguarda la felicità e la quiete de' soggetti Vassalli , e del suo

Q 2

Go-

Governo la prudente condotta e gloriosa : Per l'esercizio della Giustizia è Promotrice dell'equità e della Ragione, perchè tutte indirizza le sue operazioni, affinchè trionfi l'uguaglianza nel commercio, e fonda base de' suoi supremi comandi sia la potentissima forza del *Dovere*. Queste sì luminose e belle doti nella Persona di un Monarca indebilmente impressè, e degnamente sostenute, lo rendono a prò della Gente a lui sottoposta, a guisa del Sole, che siccome questo su nel Cielo con infaticabile, sempre eguale, e per tutti benefico corso del lucentissimo suo Globo, così il Principe su l'altezza del Trono con pari corso, non mai pigro, discorde, infruttuoso della sublime sua mente, ed elevati pensieri, diffondono e compartiscono, l'uno alle naturali inferiori cose, l'altro a i civili a se soggetti affari abbondanza di necessarj salutevolissimi influssi, onde i tanti e varj effetti, nella lor moltitudine e varietà niente confusi, ma tutti all'universal perfezione guidati, nascono, si estinguono, riforgono, e si dilatano.

Il perchè, ciò presupposto, assai facile e piano ci riesce il dimostrare, che alla suprema Autorità del nostro Augustissimo Monarca si appartiene il togliere i disordini sopra esposti, e che può giustamente negare a' Gesuiti la licenza di fondare il nuovo Collegio, anzi espressamente lor proibirlo: perchè egli è Persona Sagra, a governar Noi da Dio destinatici, perchè amorevolissimo nostro Padre, perchè nelle temporali cose nostro assoluto Padrone, perchè giustissimo Principe e savissimo.

Come Persona Sagra Egli è, nella guisa che parlano

no

no i Dotti, Ministro dell' Imperio sovrano di Dio, di cui esercita l' autorità sopra il Popolo, e nelle di lui mani sta riposta la cura e l' esecuzione di quegl'inalterabili precetti, che il medesimo Iddio promulgò, non sol per interna guida e correzion dello Spirito, ma ben' anche per sodi e gagliardi fondamenti delle Repubbliche. Quindi cura e vigilanza del Principe si è, e niuno ciò li contrasta, mantenere e coltivare la società civile colla severa osservanza di queste Divine Leggi; (43) *Non homicidium facies; non adulteraberis; non facies furtum; non falsum testimonium dices; honora Patrem tuum, & Matrem tuam*; ed affinché queste non si trasgrediscano e vilipendano, offendendosi Dio col disprezzo de' suoi comandi, e la pubblica tranquillità colla violazione de' suoi stabilimenti, Egli punisce colla spada vendicatrice della Giustizia la crudeltà degli Omicidi, che spopola la Patria di Cittadini, l'infedeltà degli Adulteri, che turba la pace de' Matrimonj, la rapacità de' Ladri, che toglie la sicurezza del possesso e del dominio, l'empietà de' bugiardi Testimonj, che contamina la verità e l'innocenza, l'ingratitude degl' irriverenti Figliuoli, che tradisce la naturale obbligazione e il beneficio della vita ricevuta. Ma tra' precetti, da Dio promulgati, un altro ve ne ha, de' i primi, quì divisati, non men grave ed importante, e non men di quelli per la sua esecuzione al Principe commesso e riservato; ed egli si è; (44) *Ut diligatis invicem*. . (45) *Omnia ergo quaecunque vultis*

(43) *Matth. XXIX. 17.*

(44) *Joan. XV. 12.*

(45) *Matth. VII. 12.*

is faciant homines , & vos facite illis : Precetto , che siccome porta seco una mutua dilezione , ed una proporzionata uguaglianza di scambievolmente comodo tra gli uomini , così è l'unico mezzo a nutrire e perpetuare la concordia e l'armonia de' Popoli : L'osservanza però di questo precetto si rende assai debole ed inefficace , quando alcuni tutto chieggon per se , niente o poco riserbano per gl'altri , quando i primi abbondano anche del superfluo , e piu l'accumulano ; i secondi a calde lagrime sospirano il puro necessario sostentamento, e non l'ottengono; come dunque questi possono *invicem se diligere* ? e come si verificherà, *quaecunque vultis faciant homines , & vos facite illis* , se alquanti procurano e s'ingegnano , che tutta la profusione e liberalità sia verso loro pienissimamente esercitata , nulla curando la povertà e la strettezza in cui moltissimi si rimangono ? Questo è il disordine che passa presentemente tra i Laici e gli Ecclesiastici ; avendo tanto i primi perpetualmente perduto , quanto i secondi perpetualmente acquistato , in tanta miseria essendo quegli caduti , in quanta eccessiva ricchezza questi saliti ; e tanto necessario sito d'abitazioni vedendosi tolto a gl'uni , quanto a gl'altri per sola pompa e magnificenza accresciuto : A questo disordine degnar devesi il Principe rimediare , perchè per rimediare a questo disordine da Dio è destinato ; non già togliendo a gl'Ecclesiastici que' beni stabili , che hanno già ottenuti , ne chiudendo loro affatto la strada di conseguir soccorso di danaro , ne demolendo quelle tante di loro fabbriche , per cui si sono anguste le ambizioni de' Secolari di già rendute ; che ben sappiamo
noi

noi , che non si cangia in rigidezza la sua benignità , ne degenerar deve in audacia la nostra pretenzione ; ma proibendo in avvenire nuovi acquisti di stabili , nuovi dilatamenti ed ampliazioni di Luoghi pii ; acciò fra tutti gli Ordini e Ceti vi passi e vi s'aggiri la mutua dilezione , la quale in piacevole armonia gli animi confervi , e faccia insieme a i Laici sperimentare la modesta sobrietà degli Ecclesiastici , niente indiritta alla di loro rovina e distruggimento , a gli Ecclesiastici la dovuta venerazione de' Laici , d'ogni torbido affetto d'invidia e dispiacenza totalmente spogliata.

Il Principe poi , come Padre , le paterne sue dolcissime parti esercitando , ci fa con sicurezza sperare il giusto e dovuto riparo ad abusi sì considerabili : Imperciocchè , siccome cura d'un privato Padre si è , provvedere , e' l suo ajuto distribuire a tutti i suoi figli , tal serbando economia nella divisione de' beni , che quantunque voglia ad alcuni con parzialità favorire , gl'altri però non ha cuore di escludere e lasciare in abbandono ; così il Principe , Padre comune de' suoi divoti Vassalli , tanto si compiacerà , per effetto del grand'amore verso di loro , e nulla meno operare ; non permettendo , che dagl'Ecclesiastici , (quantunque meritino per il venerando lor carattere essere più amati e più distintamente favoriti) la parte maggiore de' beni , anzi quasi tutti in decorso di tempo si acquistino , e s'occupi del suolo delle Città lo spazio più ampio e sterminato ; con rimanere a' Laici (quasi che questi non avessero ben anche la qualità e la divisa di figli) pochissimi beni per miseramente sostentarsi , strettissimo ter-

seno

reno per incontrare un mal'agiato ricovero. Anzi l'esser Padre seco portando il mostrarfi più proclive ed inclinato ad usar con maggior vigore la sua protezione verso i più deboli e più bisognosi, cresce in Noi la speranza di ricever da lui questa grazia tanto ambita, e sospirata, vivendo certi e sicuri, che non possa essere, non solamente a lui, ma a chi che sia oscura ed ignota la grande insoffribile inopia de' Laici, dalle tante cresciute ricchezze degli Ecclesiastici cagionata: e non mai più opportunamente, quanto in questa occasione, potrà di quelle tenere voci egli servirsi, che dalla bocca del pietosissimo Giobbe, Principe e Sovrano anch'egli, come vien riputato, uscirono; (46) *Auris audiens beatificat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi, eo quod liberafsem Pauperem vociferantem, & pupillum, cui non esset adjutor; Benedictio petituri super me veniebat, & cor viduae consolatus sum; Justitia indutus sum, & vestivi me, sicut vestimento & diademate, judicio meo; Oculus fui caco, & pes claudio; Pater eram Pauperum.*

Di più, come assoluto Padrone il Principe nelle cose temporali, egli deve e può, sopra i beni, che temporali sono, e circa l'uso di quelli, che alla temporal giurisdizione s'appartiene, specialmente quando da' Laici si possiedono, norma e regola compartire, e tale appunto, che gli Ordini tutti delle Città ben disposti, e niente dalle necessarie lor forze abbandonati, costantemente si conservino. Ne, tanto dal Principe operandosi per la salvezza e per la perpetuità della Repubblica, egli
fa

fa cosa, che possa il minimo sospetto partorire di usurpazione di un qualche diritto, che dal Sacerdozio dipenda, e a quello sia dovuto; imperciocchè non entra qui una spiegazione, o costituzione di qualche dogma di Fede, non amministrazione di Sacramenti, non esercizio di potestà Spirituale: Quanto da noi si chiede, quanto il Principe stimerà fare, riguarda il ben dirigere lo Stato, il governar bene i Sudditi, il tener tutte le parti della Repubblica in concordia, in pace, in riposo, il far che la miseria di molti non passi ad una fediziosa disperazione, la ricchezza d'altri non diventi incessantemente smisurata per nutrire un' inutile magnificenza; Ecco su questo affare l' insegnamento del Pontefice Gregorio II. scrivendo all' Imperadore Leone Isaurico; (47) Οἶδας, Βασιλεῦ, ὅτι τὰ δόγματα τῆς ἁγίας Ἐκκλησίας ἔχοντες βασιλέων εἰσὶν, ἀλλὰ τῶν ἀρχιερέων, ἔσφαλως θελοῦσι δογματίζεσθαι. διὰ τοῦτο οἱ ἀρχιερεῖς προετάχθησαν εἰς τῆς Ἐκκλησίας, ἀπέχοντες τῆς δημοσίων πραγμάτων, ἔοι βασιλεῖς ὁμοίως ἀπέχεσθαι τῆς ἐγκεχειρισμένων αὐτοῖς; Scis, Imperator, sancta Ecclesia dogmata non Imperatorum esse, sed Pontificam, quae tuto debent predicari: Idcirco Ecclesiis Praefecti sunt Pontifices, a Republica negotiis abstinentes, ut Imperatores similiter ab Ecclesiasticis abstineant, Et quae sibi commissa sunt, capebant. E prima del Pontefice Gregorio II. così il gran Vescovo d' Alessandria Attanagio ne avvertisce; (48) ἀπόδοτε, γέγραπται, τῷ Καίσαρος Καίσα-

R

PI;

- (47) Gregor. II. in epist. ad Leon. Isaur. Imp. ante septimam Synodi acta.
 (48) Athanas. in epist. ad Solit. vitam agentes.

πρὸς τὸν Θεὸν τῶν Θεῶν. οὐτε τοῖσιν ἡμῖν ἀρ-
 χεῖν ἐπὶ τῆς γῆς ἐξέστιν; οὐτε σὺ τοῦ Σουμῶν Ἑξτάου
 εἶπες, Βασίλευς. *Dante, scriptum est, , quæ sunt Cæ-*
saris Cæsari, & quæ Dei Deo. Neque igitur fas est
nobis in terris imperium tenere; neque tu Thymia-
matum, & Sacrorum potestatem habes, Imperator.

Da questa assoluta potestade, che Ecclesiastici di que-
 sta fantità, di questo grado, di questa dottrina, e
 gli altri infiniti scrittori, a questi o niente o poco dif-
 fimili, ripongono nella persona del Principe circa
 le cose temporali, si deduce giustamente, a lui aver
 sempre spettato il far que' stabilimenti, e quelle
 leggi promulgare sopra il passaggio, ritenzione,
 commutazione, immunità, ed altri privilegj de' be-
 ni, che meglio a lui per giovamento de' Popoli son
 parute, ne solamente rispetto a que' beni, che son
 laicali, e su di cui non vi cade dubbio, o con-
 troversia alcuna, ma ben anche rispetto a quelli,
 che destinati sono a prò della Chiesa per mezzo
 di pie disposizioni, le quali per antico costume,
 a fin di riputarfi valide, e poterfi eseguire, do-
 vean confermarfi dal Principe, a cui si appartenea
 il conoscere e'l giudicare, se profitevole, se noci-
 va, se indifferente cosa ella fosse lo smembrare dal
 seno e dalle viscere della Repubblica que' beni,
 da cui svelti una volta e separati, più tornati
 non vi sarebbero; e ciò ricavasi dall' epistola scrit-
 ta ad alcuni Vescovi dalla Regina Radegundi (49),
 in cui li dà ragguaglio, che di tutte le sue do-
 nazioni a prò dell' Abbadia di Poictiers, da lei fon-
 data, procurata ne avea la conferma da i Re
 Clotario, Cariberto, Guntranno, Chilperico, e
 Sigeberto. Ed è ciò assai giusto; imperciocchè non

per

151

per altro diritto essendosi i beni nella Chiesa trasfusi e diramati, se non per donazione, benevolenza, consenso, e difesa de' Monarchi; ragione non vi è da allegarsi in contrario, perchè non possano i Monarchi stessi, ove le circostanze gravi e indispensabili il richieggano, non già diciamo, togliere, abolire, estinguere gl' effetti di questa di loro generosità, (ch' è una virtù, di cui non debbono restar privi) ma, senza pregiudizio della Chiesa, con sommo vantaggio dell' intero Comune, opportunamente raffrenare, trattenere, moderare?

Finalmente il Principe come Savio e Giusto, perchè di saviezza e di giustizia adorne compariscano al Mondo le sue sublimi operazioni, consolerà le nostre brame con curare questo innocente sì, ma pernizioso male, che tanto ne nuoce ed affligge. La Giustizia ha due parti, l' una delle quali chiama Aristotele *διαμετρικῶς*, cioè, *distributivam*, l' altra *συναλλακτικῶς*, cioè, *commutativam*: Effetto della distributiva Giustizia si è, non solamente dar premio alla Virtù, pena al Vizio; ma dirigere e regolare così bene il Pubblico, che eguali a' pesi corrispondano le facultà; perchè siccome manca la sua proporzione, quando quella Virtù, che merita gran premio, o affatto non l'abbia, o abbia assai scarso; quel Vizio, che dee castigarsi con grave pena, o niuna, o debole assai la riceva, così proporzione alcuna parimente non vi è, quando si fan soffrire i pesi a coloro, che non han forza per soffrirli, o assai infievolita ed impotente: Effetto poi della commutativa si è, non solamente tutta far serbare ne' contratti l'uguaglianza; ma dare altresì a ciascuno, e conservarli

R 2

nel

nella Repubblica quanto li spetti e li faccia di bisogno; perchè, siccome serbandosi l'uguaglianza ne' contratti, ne l'uno è in soverchio danno, ne l'altro in soverchio lucro; così dandosi e conservandosi a ciascuno quanto li spetta e li fa di bisogno, l'un non si angustia con disperazione, l'altro troppo non si arricchisce con superfluità. Proteggendo dunque l'invittissimo nostro Principe la giustizia per l'innata sua generosa propensione verso di quella, sua gloria farà, promuovere quegli effetti, che qui noi divisammo; e non permetterà, qualora vengano stimati ragionevoli gl'umili e rispettosi prieghi nostri, che tutti, o la maggior parte, da volta in volta, e senza interrompimento, da' Laici tolgansi i beni stabili, e passino agli Ecclesiastici, con restare i Secolari privi di quel vigore, che in lor richieggono le pubbliche necessità, a cui debbon essi soccorrere, e i domestici bisogni, a cui giorno per giorno essi debbon supplire; in oltre non permetterà, che ciascuno non abbia qualche li spetta, e li bisogna; spettando a ciascuno, e bisognandoli qualche secondo la propria condizione non li fa godere del più, non vergognare del meno: Certamente tutti gli Ecclesiastici han più di qualche li spetta e li bisogna, perchè essendo questi rispetto all'infinito numero de' Laici assai pochi, hanno sterminato suolo, e fabbriche immense, hanno ricchezze e facultà eccessive, ed immoderate; onde non solo superano il bisogno, ma nuotano nel superfluo; i Laici poi han poco di terreno e di sostanze in riguardo della lor moltitudine, e non solo malamente respirano tra la strettezza, ma quasi s'affogano, se non tutti, almen moltissimi, in un gran pelago di miserie;

Quin-

Quindi se il già fatto non è convenevole distruggere, convenevole riputerà il clementissimo nostro Monarca riparare e trattenere la precipitosa corrente di questi abusi, che ci sovraſtano, e ſempre crefcono, e affai più faranno ottenere agli Eccleſiaſtici, affai meno reſtare a' Laici di qualche agli uni e agli altri ſpetta ragionevolmente e biſogna.

Qui per tanto non potrà dirſi, o diraffi affai vanamente, che da cotali Leggi, che noi ſopra queſti diſordini ed abusi dall' Auguſtiſſimo noſtro Sovrano ſperiamo, offeſa ricevane e detrimento l'Eccleſiaſtica libertà: Concioſiacofachè, laſciando in diſparte in che giuſto ſignificato ella ſia ſtata da' Scrittori, niente per l'una o l'altra parte appaſſionati, preſa la Libertà Eccleſiaſtica, ne meno entrando ad eſaminare le ragioni di coloro, che con troppo ampiezza, o degli altri, che con troppo riſtrignimento l'hanno interpretata; certamente che da niuno ſi potrà intendere e ſpiegare per una ecceſſiva, perpetua, illimitata facoltà di acquiſtar gli Eccleſiaſtici tutti i beni ſenza laſciarne a' Laici, per poter vivere e mantenerſi; di occupar tutto il fuolo co i di loro edificj, ſenza riſerbarne la dovuta porzione a' Laici, per ricovrarſi ed abitare. Se ciò foſſe, ed in queſto ſenſo prender ſi doveſſe l'Eccleſiaſtica libertà, tutto il Mondo, ſenza contraſto ed oppoſizione, farebbe degli Eccleſiaſtici; e da coſtoro come da arbitri, e liberi diſpoſitori il tutto aſſolutamente dipenderebbe; e ſer-va inutil turba, ed a compiere un gran numero d'Artefici ed Agricoltori attà, creduti e riputati verrebbero i Secolari. Senzachè per diſcorrerla un pò più indentro, alla libertà vien da Cicerone

que-

questa proprietà attribuita ; (50) *Libertati proprium est, sic vivere, ut velis*, così ancora da Dione Cassio diffinendosi , (51) *Τὸ ἐλευθέρων τὸ μηδενὸς ὑπόκειναι, ἀλλὰ παρ᾽ αὐτῶν ἀπλῶς τὰ δοκούντα εἶναι* ; *Libertas est, nemini obtemperare, sed simpliciter facere quaecunque sibi placuerint* ; or vogliamo come si possa la Libertà Ecclesiastica violare da quelle determinazioni , che si otterranno a tenor delle nostre suppliche ; Forse gli Ecclesiastici lasceranno di far essi qualche vogliono in ciò, che puramente è lor proprio, e lor s'appartiene ? S'impedirà forse, ch'essi vivano come li piace, e più l'aggrada circa quelle cose, che riguardano solamente il di loro interessè, dall'altrui totalmente separato e disgiunto ? Chi mai immediatamente ad essi ordinerà cosa, cui debbano per forza ubbidire, e costretti seguire ed abbracciare ? Il freno si pone a' Laici, e l'arbitrio e volontà di costoro si restringe ed incatena ; e questi dovrebbero dolere di lor servitù, se questa servitù cara non li fosse più della stessa libertà ; servitù, che piace e giova, che si desidera e si sospira ; servitù che li fa vivere senza noja ed angoscia, e riesce dolce e soave, poichè non li fa inciampare nella vera durissima servitù delle più perfide e micidiali passioni, le quali si pongono in tumulto ed agitazione, quando cessa e manca il modo di poterli eglino alimentare, e da lor pari nel Pubblico comparire.

Ma più ; qualor vogliamo la Libertà prendere in quel senso, in cui vien definita da' Giureconsul-
ti,

(50) *Cic. de Offic. lib. 1.*

(51) *Dio Cass. Orat. 14.*

ti, ella è (52) *Naturalis facultas ejus, quod cuique facere libet, nisi si quid vi, aut jure prohibeatur*; quindi pretendendo gli Ecclesiastici di avvalersi di sua libertà intorno a gl'acquisti, e le fabbriche, avvaler se ne debbono, giusta la definizione qui rapportatane, per non incontrare difficoltà ed opposizione; e così avvalendosene, convien che si trattengano fra' limiti di quell'arbitrio, che lor non proibisce la legge della Natura, delle Genti, e delle Città particolari, l'offesa e conculcamento de' quali diritti, che guasta e rompe la pubblica pace e comune tranquillità, spetta al Principe escludere e riparare. Or gli Ecclesiastici in questi limiti non si trattengono, qualora voglion per essi aperto il campo ad incessantemente acquistare, e a dilatare senza niun freno i di loro edificj; al che molto resiste la legge della Natura, che tutti eguali avendo fatti gli uomini, vuol che sia di tutti uguale il comodo, ne che l'un goda, e l'altro perisca; molto ancora la legge delle Genti, che insegna a conservarsi gli uomini in società, e che l'uno si adoperi, e si sponi al mantenimento dell'altro, moltissimo la legge Civile, che esige una ben disposta e perfetta armonia ne' varj Ordini, Dignità, e Gradi, e grandemente abborrisce quelle cagioni, che per difetto di sostanze e facoltà li mettono in disordine e confusione. Dunque potrà trovarsi chi in vista di tali sconcerti voglia costituire il Principe sì trattenuto nell'operare, che lasciando libero il corso a questi abusi, si contenti rimirare affai scherzato il dettame della Natura, che coltivano anche

(52) *Instit. Lib. 1. tit. 3. de jure Person. §. 2.*

che i Bruti, il Costume delle Nazioni, che l'osservano anche i Barbari, i civili Statuti, che solo coloro non custodiscono, che son nati e cresciuti nelle romite e non mai abitate solitudini.

Da Noi però non si sa vedere, come gli Ecclesiastici possan credere violata la di loro libertà; quanto dimandiamo, venga dal Principe a Sudditi conceduto: Mentre, se ben riflettono, a consimili leggi, da temporal Potestà derivate, essi ubbidiscono, e non se ne dolgono, e ciecamente l'abbracciano: Leggi dall'Autorità Regia e Secolare promulgate son quelle, da cui si preferisce che non si possano acquistar Feudi, senza il Reo consenso, e gli Ecclesiastici l'accettano, ne mai si son veduti senza volontà del Re feudali beni ottenere; Che gli Estranei non possano in questa nostra Città conseguir più che la decima parte de' beni dotali di quella Donna, che muore con figli, e gli Ecclesiastici l'osservano, ne mai si son veduti pretendere tutte le doti, quantunque interamente s'abbandonate, con privarne i di lei discendenti; Che coloro che per sangue in prossimo grado non son congiunti a un Testatore, non possano più della metà de' di lui beni, situati in questa Metropoli, conseguire; e gli Ecclesiastici ne son contenti, ne mai si son veduti metterli in possesso di tutta l'eredità, che è stata lor destinata, in esclusione de' più stretti Agnati e Cognati; Che non sian valide le testamentarie disposizioni de' figli di famiglia, e gli Ecclesiastici non contraddicono, ne mai si son veduti in vigor di un testamento fatto a lor prò da chi muore soggetto alla paterna potestà, pretendere senza consenso del Padre i di lui
averi

averi avventizj: Che quei , che son di minor età non possano donare , vendere , o in altra guisa alienare , senza decreto di Giudice ; e gli Ecclesiastici no'l disapprovano ; ne mai si son veduti senza le richieste giudiziarie solennità beni di cotali Persone acquistare . Se dunque la lor libertà violata non resta dall'osservanza di queste leggi , che certamente non son già uscite dalle sagre pagine, non dalla prima Cattedra della Chiesa , non da' decreti di qualche generale, o particolar Concilio, ma dagl' Imperadori , da i Re , dalle patrie Costumanze , da Regia Autorità confermate ; come dir si potrà , che violata resti da una nuova Legge , alle narrate niente dissimile , con cui si vietino gli acquisti de' beni stabili , che in pregiudizio del Pubblico incessantemente si fanno dagli Ecclesiastici ?

In oltre questa Legge , che noi per universal beneficio desideriamo , non è la prima , che nel Cattolico Mondo forger vedrassi , e senza esempio d'altre simili comparire , per isvegliar maraviglia , novità , e stupore : la Spagna in alcuni suoi Regni , la Francia , l'Inghilterra , non ancora da errori contaminata , l'Alemagna in alcune sue Provincie , nella nostra Italia , Venezia , Milano (53), ed altri luoghi con queste leggi sono stati regolati , e tuttavia così si regolano , fioriscono , e si mantengono ; Non vi sono strepiti , e clamori dell'improprietà , dell'ingiustizia , e dell'invalidità di quelle ; gli Ecclesiastici ben le fanno , e l'eseguisciono ; tutti l'approvano,

S

vano,

(53) *Vid. Polid. l. 13. Hist. Anglicæ ; Lud. Molin. de Contr. tom. 2. disp. 140. l. 2. tit. 3. Petr. Bellug. in Spe. Arin. R. 19. Cap. Emr. lib. 7. & Collec. Hist. Ven.*

vano, e le commendano, come quelle, da cui a larga vena scorrono, e derivano le comuni utilità; ne mai felicemente se n'è tentata la riforma e l'estinzione. In questo Regno solamente, e in questa Città, dove il bisogno è maggiore, l'abuso intollerabile, necessarissimo il rimedio, dovrà sembrare tanto irregolare, e poco ben fondata una tal legge, temerario il nostro desiderio, ardate le nostre suppliche, non degna d'esito fortunato la nostra pretenzione? Ma ciò con fondamento non si potrà dire, qualor si rifletta a quello, che i stessi Scrittori Ecclesiastici, per la verità interessati, insegnano, tra' quali Gio: Driedonio nel suo libro della Libertà Cristiana così ragiona; *Videretur mihi esse presumendum, hujusmodi statuta prodisse ex pia quadam intentione Christiani Principis, suique Concilii, prohibentis talem quandam donandi modum, quo transeant prædia perpetuo in manum nostram, sic statuentis, non in odium Ecclesiastica libertatis, neque in diminutionem cultus divini, neque ad impediendum eleemosynam Pauperum, aut Hospitalium, aut Ecclesiarum, indigentium subsidiis temporalium rerum; Sed ad tollendum abusus, ad moderandum donationes superfluas, ne Respublica, in aliqua Patria sufficienter Ecclesiasticis prædiis dotata, nimium oneretur; Et ne Religiosa Loca, superfluis prædiis atque divitiis incrassata, illarum curis teneantur, neve fundationes antiquæ per novas supervenientes impediuntur, sed aptius Et commodius custodiantur ad Dei honorem Et cultum.*

Quanto quì si è detto riguarda la Causa generale, e quella legge, che generalmente l'Augustissimo nostro Sovrano si degnerà promulgare a prò di que-

questa Città e Regno . Per qualche riguarda poi la particolar Causa , che presentemente trattasi co' Padri della Compagnia , oltre le già esposte ragioni , che vengono questo istesso a conchiudere , un'altra speciale , non men forte e poderosa vi concorre , per cui la provvidenza dell'Invittissimo nostro Monarca inclinar deve alle umili e riverenti dimande di questa fedelissima Città : Il Baron di Mirto tra'l confuso tumulto di quegli agitati pensieri , con cui regolò l'ultima sua disposizione , non ben discernendo , quali opere di pietà dovessero esser più dilette , e preferite ; e confondendo quelle , che ottener doveano il primo luogo colle altre , che non erano di egual peso , ed utilità , antepose la nuova costruzione della Chiesa e Collegio alla distribuzione delle rendite di sua eredità in limosine ; quando tralasciata quella , non già come poco buona , ma come non necessaria , a questa solamente , come assai più profittevole al Pubblico , si dovea rivolgere , e in questa fissarsi e persistere : perciò si vide istituito erede il Collegio massimo di questa Città col peso di restituire l'eredità al nuovo Collegio da doverli fondare ne' luoghi da lui destinati , e non potendo ciò eseguirsi , siccome narrammo , sostituì il Monte de' Poveri vergognosi , col peso di soccorrere colle rendite di sua eredità al bisogno de' Poverelli ; La sostituzione però allora prescrisse , che luogo dovesse avere , quando fra un'anno i PP. Gesuiti la nuova Fondazione non potessero ridurre ad effetto , forse non ottenendo la licenza o dal Superiore Ecclesiastico , a cui sono essi immediatamente sottoposti , o dal Re , a cui è soggetta tutta la Repubblica : e con ciò pretese dimostrare , che in

S

cosa

cosa, che si apparteneva allo Stato, non intendea egli corculcare il supremo diritto de' Monarchi; E che la sua volontà, quantunque libera nell' ultime disposizioni, non lasciava d'esser subordinata all'autorità del Principe, alla di cui Real provvidenza sta unicamente riserbato il governo de' pubblici affari, e la conoscenza di qualche pregiudica, o giova alla comunità de' suoi vassalli.

Supposto ciò; dourà inevitabilmente l'esecuzione della prima parte del testamento del Barone di Mirto dipendere dalla licenza del Principe, e'l Principe potrà quella concedere, o negare, come più giusto ei stimerà, secondo quelle regole, che in mano li pongono la pietà, il pubblico interesse, la ragion del suo dominio, esaminando, qualche è più utile, e più necessario, qualche giova a pochi, qualche solleva molti, qualche ammette il solitario culto della Religione, qualche al culto della Religione accoppia gl'atti della Misericordia; il che facendo, non si dubbita, che si abbia a posporre la fondazione del nuovo Collegio, che potrà nutrire pochi Padri, e farli impiegare in quelle sante opere, di cui ne in questa Città, ne in qualche altra delle due nominate Provincie, ve n'è scarsezza e penuria tale, che il Collegio fosse indispensabilmente necessario; e che per conseguenza debbasi ammettere al possesso dell'eredità del Barone di Mirto il Monte de' Poveri Vergognosi, per soccorrere a tanti miseri, ignudi, famelici, abbandonati. E' consentimento, se non il più comune, certamente da molti difeso, che nell'eseguirsi il conferito mandato, possa il Ministro, e'l Procuratore in eseguirlo, da quello di-

fco-

scostarsi per un' evidente ragione d'utilità, che se li presenti in contrario; *Alii* (54) *existimaverunt*, ferive Agellio, *incommoda prius, quae metuenda essent, si res gestu aliter foret, quam imperatum est, cum emulamento spei pensitanda esse; Et si ea leviora minoraque, utilitas autem contra gravior Et amplior spe, quantum potest, firma ostenderetur, tum posse adversum mandata fieri censuerunt; ne oblata divinitus rei bene gerendae occasio amitteretur.* Ma se ciò è tra i privati uomini controvertito, non può controvertirsi nel Principe, che per salvezza della pubblica utilità, può, quanto da' particolari suoi Sudditi s'ordina e prescrive, distruggere e riformare; Egli non è legato a i voleri de' suoi Vassalli, ma superiore; non ubbidisce, ma comanda; permette quell' arbitrio, che non offende lo Stato, proibisce quello, che li nuoce, e li pregiudica; e quantunque privilegiate al sommo sieno le testamentarie disposizioni, le custodisce, e le fa osservare sin al segno; che non siano contrarie alla comune felicità. Volle il gran Poeta Latino, e così scrisse nel suo testamento, (55) che l'impareggiabile Eneide, perchè a quella perfezion, di cui egli era geloso amante, non trovavasi ridotta, si dovesse al divoratore elemento consegnar per bruciarsi; precipitosa e non ben consigliata si stimò dal saggio Imperadore Cesare Augusto la risoluzione dell' appassionato Autore; e indegna cosa riputò, che si nobili e pretiose fatiche, che far doveano al mondo la viva idea concepire della

gran-

(54) Agell. lib. I. cap. 13.

(55) *Qua hic referuntur, leges in vita Virgilio a Tib. Claud. Donato conscripta.*

grandezza e Maestà della Latina Poesia , divennero di nimiche fiamme vittima assai trita e sventurata ; e contentandosi , le sacrosante Leggi de' testamenti , di cui ne conoscea il vigore e la possanza , frangere e violare , ordinò , che si care reliquie d'ingegno tanto sublime alla posterità , che oggi ne piangerebbe amaramente la perdita , si conservassero :

*Sed Legum servanda fides , suprema voluntas
Quod mandat , fierique jubet , parere necesse est;*
Questo s'opponnea ad Augusto , a cui così egli francamente rispose;

*Frangatur potius Legum veneranda potestas,
Quam tot CONGESTOS noctuque diuque LABORES*

Hauserit UNA DIES.

E lo stesso esponendosi presentemente al Principe intorno alle ricchezze del Baron di Mirto , da lui , dopo tanti anni e lunghe vigilie , accumulate , e che in primo luogo ei destinò alla Fondazione del nuovo Collegio , non necessaria da noi dimostrata , potrà , come si spera , con egual generosa franchezza rispondere ,

*Frangatur potius Legum veneranda potestas,
Quam tot DIVITIAS noctuque diuque PARATAS*

Hauserit UNA DOMUS ;

E non anzi si abbiano , con infinito vantaggio della Pietà , ed anche in conformità del volere del medesimo Testatore , che spiegò sì distintamente nel medesimo testamento , ad impiegare queste ricchezze in porger consolazione e soccorso a tante e tante afflittissime Case , dove fa perpetuo funestissimo soggiorno la Povertà e la Miseria .

A voi

A Voi, gran CARLO, potentissimo Cesare, nostro Sostegno, nostra Sicurezza, unica Felicità nostra, invitto Sostentore dell'onor di Dio, e di nostra santa Fede Difensore illustre e glorioso, in cui la riverenza verso il Cielo, e la benignità verso i Sudditi si accoppiano tanto bene, che Terra non v'è sì rimota, e dall'Europa sì disgiunta, ove temuto ed amato non arrivi, e si dilati il trionfal vostro Nome; A Voi, sì, umili noi e rispettosi ci rivoliamo; e avanti la Maestà vostra, con quella libertà, che ci permette la vostra Clemenza, con quella Fortezza, che richiede una Causa sì grave, con quella speranza, che ci fa nutrire la vostra impareggiabile Generosità, spieghiamo le premurose nostre suppliche, e i sensi di questo nostro sì necessario Ricorso; non già per audacemente pretendere, (come forse può crederlo chi o non sappia l'innocenza del nostro cuore, o non voglia compatir la disgrazia del nostro stato) che in picciola parte violata e distrutta rimanga la divozione e l'ossequio verso l'Ordine Ecclesiastico, e Luoghi pii; che condannevole temerità sarebbe la nostra, il presentarci a vostri piedi con dimande sì mal concepute, e dell'antica Napoletana Pietà indegne e nimiche: Ma perche gli acquisti degli Ecclesiastici, non già tutti, ma sol de Beni stabili, e le moltiplicazioni delle lor Fabbriche, e queste nemmeno tutte, ma quelle, che necessarie non sono, si conservino alla perfine e mantengano in quell'eccessivo stato, a cui son giunte, senza nuovo superfluo accrescimento incessante e illimitato; Ah! c'infonda il Cielo tanto spirito nel cuore, e ne faccia con i più gravi esemplarissimi costumi tanto ardore

mo-

mostrare per la gloria del nostro Iddio , quanto Noi , e i nostri Maggiori abbiam dati finora esterni segni di nostra divota affezione per l'ingrandimento degli Ecclesiastici , e per la vastità delle innalzate Moli de' sagri e religiosi Edificj ; nulla badando a quelle , che dipoi abbiamo sperimentate , sorte da ciò , miserie e strettezze . Voi sapete , sapientissimo Monarca , che la Virtù sta riposta nel mezzo , e così situata fiammeggia d'ogn' intorno , e maestosa risplende ; ha però da suoi lati i due perniziosi estremi , che la cangiano in Vizio , pien d'orrore e difformità : Il dar generosamente quanto si deve , è Virtù ; ma il dare assai meno , o assai più di qualche si deve , è Vizio : Noi non altro desideriamo , (ed egli è pure un desiderio onesto , che non ne fa ingiuria) se non comparir forniti di Virtù in riguardo degli Ecclesiastici , e Luoghi pii ; serbando i limiti d'una lodolissima moderazione nel dare ; e siccome non ci si potrà mai addossar la macchia e la vergogna d'esser troppo tenaci verso di loro , che farebbe un dispreggio , un'avarizia , un'ingratitude ; così ci dispiace di averci a dolere d'esser soverchio profusi , che a noi porta rovina , precipizio , e distruggimento . Sapete ben anche , che la Pietà ha due aspetti , siccome è stata risguardata da i più pii , e addottrinati Scrittori , l'un , ch'è verace , ed inamora , l'altro ch'è finto , e niun profitto allo spirito arreca ; il primo , come parto legittimo della Cristiana Disciplina , è dal Ciel sommamente gradito , il secondo come spurio , è costantemente rifiutato ; ha verace aspetto quella Pietà , che fa quanto può , quanto sa e deve , e lo fa di cuore , e con purissima sincerità ,
sen-

senza altrui danno e pregiudizio ; ha poi aspetto finto , allor che fa quanto alletta più tosto , che giova , e lo fa per ambizione e capriccio , senza curare que' sconcerti , che ne derivano : Noi la Pietà verace ad ogni nostro costo pretendiamo (perche tanto è il dover nostro) coltivare , promuovere , dilatare ; quella che è finta , sfuggire , escludere , rigettare ; procurando d'esser perfetti , non già colle sole esteriori dimostranze di lusso e magnificenza verso la Chiesa , ma coll' opere della Misericordia , che siccome sono a Dio , più dilette , e da lui sopr' ogn' altro comandate , così sono insieme al Pubblico più giovevoli e salutari ; *Misericordia enim* , è ammaestramento di S. Ambrogio (56) , *plenitudo Virtutum est* , *Et ideo omnibus est proposita perfecta forma Virtutis* . Spetta per tanto a Voi , Gran CARLO , singolare Ornamento e Splendore del Secolo nostro , togliere da questa Città e Regno , tanto a Voi divoti , ogni disordine ed ogni abuso di simil fatta , e pari al bisogno , che leggiero e picciolo non è , dar norma e provvedimento ; e dopo tante a larga mano dispensateci Grazie e Beneficj , con aver portata tant' oltre la vostra magnanima liberalità , che gravame e detrimento ne han sentito e'l vostro Erario e i Reali vostri Diritti , con questo nuovo beneficio , da lungo tempo e con comuni ardentissimi voti ambito e richiesto , rendete Noi per quest' altra parte felici e beati , per poter dire qualche in lode dell' Imperador Teodosio fu detto ; (57) *Nullam majorem crediderim esse*

T

Prin-

- (56) S. Ambros. in Luc. Cap. II. , num. 77.
 (57) *Latinius Pacatus in Panegyrr. Theodosii* e

Principum felicitatem , quam fecisse felicem ; & intercessisse inopia . E in niuno mai par che meglio fia riposta opera cotanta , quanto in Voi , in cui , i mezzi adoperandosi a ciò opportuni e convenevoli , tanto più farà lontano il sospetto di non proteggere la Causa della Pietà e della Religione , quanto è ormai al mondo tutto , per mille pruove , chiaro e luminoso il vostro inestinguibil fervore in aver sostenuto e sostenere la Causa di Dio , e'l decoro e la riverenza della Cattedra di Pietro e de' suoi santissimi Successori : Voi , degli Avoli vostri , del vostro Augustissimo Genitore le immortali onorate vestigia calcando , Emulo generoso di lor senno e valore , in prò di nostra Fede nobilmente dimostro , le poderose forze del vostro ampio Dominio , e gli alti pensieri e cure del vostro real Animo a combattere e debellare , e nel proprio atro sangue immergere ed affogare la soggiogata barbara Gente , alla Croce avversa e nimica , maravigliosamente disponeste ; per cui strepitose vittorie e vantaggiosi acquisti d'importante Paese , come in tributo della vostra Pietà , ne seguirono , che eterni immarcessibili allori alla vostra Imperial fronte intesserono , ed all'impaurito Cristiano Ovile e suo affannato Pastore il sospirato riposo , di santa letizia misto , felicemente apportarono : destando in petto a' Fedeli nuove e magnanime speranze , che quando propizio tempo il consentirà , che omai sia breve , scorrer vedransi l'Aquile vostre vincitrici su le campagne dell'afflitto Oriente , per fiaccare il tumido orgoglio al fiero Trace , lui ritogliendo l'usurpate ingiuste prede , onde va gonfio e superbo , e dal lungo oltraggio di dura e spiacente servitù vendicar le più belle

belle e care memorie della nostra salutevolissima Redenzione ; per le quali imprese veramente eroiche e sublimi , e per li più che certi fortunati eventi de' nostri trionfi , e delle vergognose sconfitte e desolazione degli ostinati ribelli del vero Iddio , vostro zelo per la Cristiana Repubblica in ogni età , in ogni Regione gloriosamente si distenderà , e pregi cotanto singolari in marmi e bronzi , e nell' Istorie d'ogni Regno e d'ogni Nazione , per esempio e stimolo de' Posterì sempre mai si conserveranno . Degnatevi in oltre riflettere , Sovrano giustissimo , che nella recente controversia , che oggi particolarmente si tratta , e che ha data la vigorosa spinta a questo novellamente svegliato Ricorso , v'entra il principale interesse di quei , che vi son tanto più cari , quanto conoscete esser più cari all'Altissimo , e questi sono i Poverelli , a cui , se mai di niun vigore rimanga l'istituzione fatta a prò de' RR. PP. della Compagnia di Gesù per la fondazione della nuova Chiesa e Collegio , le pingui rendite dell' eredità del Baron di Mirto , per lo tanto sospirato loro ajuto , destinar si dovranno , e da essi con avide impazienti brame da momento in momento tra la dolce speranza e'l palpitante timore si aspettano , come ne' caldi estivi giorni amica pioggia dall' arido infocato terreno si desidera e s'attende . Deh ! amabilissimo Signore , riguardate pure con quella vostra solita tenerezza , che vi fa con gloria dimenticare d'esser Monarca , per farvi sostenere con ammirazione di tutti le parti di vero Padre , riguardate que' tanti meschini , che vi poniam sotto i vostri pietosissimi occhi ; e ve li poniamo , quali eglino sono , nudi , tremanti , vergognosi , tra' quali ravvisar potrete quel-

T 2

quella Donzella lungamente cauta, ma disperata custode degl'insidiati suoi gigli, già vicini per l'estremo bisogno a perdere il lor candore; quell'onesto Gentiluomo, cui sue sostanze depredò, e, come vorace impetuosa fiamma, estinse e incenerì o una maligna empicamente tramata persecuzione, o un'ostinata, e da niun' arte domata e vinta infermità; quella sconfolata Vedova, che, per la perdita di suo marito, e per l'abbandonamento de' suoi, o poco cari, o assai impotenti Congiunti, si è ridotta, anzi che di duro e nero pane, a pascersi continuamente di lacrime e di sospiri; que' tanti innocenti Fanciulli, che non per altro hanno aperti gli occhi alla luce, se non per portarli gravidi di pianto, ne per altro hanno sciolte al suon delle voci le labbra, se non per animare le loro non mai interrotte querele, che spiegano i tormenti dell'inconsolabile lor fame: E fate in virtù di quella suprema assoluta Potestà, dal Ciel riposta nelle vostre mani per conforto de' miseri, che col soccorso di queste mentovate rendite, che mancando a' Gesuiti, niun danno gli apportano, si ristori tanta gente afflitta e desolata, e ripigli un pò le perdute forze, e rinfranchi lo spirito abbattuto, e benedica Iddio, e coroni la vostra Giustizia con quegli applausi, che Iddio stesso li pone in bocca; (58) *Dispersit, dedit Pauperibus, Justitia ejus manet in æternum.* Questa vostra Giustizia, appoggiata su questa gran verità, che alle fabbriche di nuove Chiese e Monisterj, qualor molti ve ne sieno, siccome tra noi ve ne son moltissimi, antepor debbasi la cura e la protezione de' Poveri, immortale renderà

derà l'Imperial vostro Trono ; e incontrò ad ogni furioso turbine e fluttuante procella , che lo possa agitare e commuovere , farà schermo e riparo il favore e l'assistenza del Cielo ; (59) *Rex qui iudicat in veritate Pauperes* , è infallibile oracolo della Sapienza divina , *Thronus ejus firmabitur in aeternum* . Sì , compromettetevi pure , che sì bella Virtù esercitando , siccome in tutte le occasioni esercitata l'avete , non solo in Voi per una lunga felicissima serie d'anni riposerà sicura ed imperturbabile la Fortuna dell'Imperio ; ma interminata gloriosa Discendenza d'Eroi , degni di Voi , e degni di sostenere la Grandezza del Nome Austriaco , fra breve il Cielo , consolando i Voti e le speranze di un Mondo intero , e le nostre lacrime , con cui pasciammo questo desiderio , in pianti d'allegrezza cangiando , certamente vi concederà ; nel di cui capo , in premio di quella Carità verso i Poverelli , che v' arde in seno , stabile poggerà , e ricco de' suoi splendori l'augusto Diadema , e'l potente Scettro di mano in mano passerà a' vostri più lontani Nipoti , che eredi delle vostre strepitose impareggiabili geste , faran beati i tanti soggetti Popoli e Nazioni . Tanto speriamo dalla Vostra Sovrana Clemenza , perchè tanto richiede il nostro urgentissimo bisogno . Che se la spofata facondia , e l'umile e tardo ingegno nostro non ha saputo con dignità , pari all'affare sì grande , rappresentarvi al vivo le sode validissime ragioni di questa Città e di questo Regno , or che dopo un ottimo Principe , che saviamente , e con plauso universale ci ha in vostro Nome governati , da
noi

(59) *Proverb. 29.*

noi con comun dispiacenza non guari partito, ci avete della gran perdita consolati col nuovo e grande acquisto, che già mercè vostra facemmo del Conte GIULIO VISCONTI, datoci per nostro Viceerè, Eroe sì distinto e segnalato, che quì ne giunse adorno delle più singolari Virtù, e piena d'onore e di gloria per le prime Cariche, da Voi in premio del di lui valore conferiteli, e da lui degnamente occupate, egli sì, prendendo le redini del governo, e superando la grande aspettazione della sua gran mente e magnanime operazioni, potrà, come amorevolissimo Padre, e Protettor del giusto, distintamente conoscere, e da vicino bilanciare quanto si è quì detto e rappresentato, per poter indi con assai miglior felicità porlo sotto gli occhi della Maestà Vostra, avvalorando colla sua intercessione le nostre rispettosè suppliche, indirizzate a chieder rimedio a que' mali, che a Noi derivano per le cagioni già sopra esposte; e insieme vi assicurerà, siccome pur lo desideriamo, che necessità dura ed inevitabile ci ha spinti a questo lungamente trattenu-
to e sospeso Ricorso; rendendovi fedel testimonianza

(60) *Che non ambiziosi avari affetti
Ne spronaro all'impresa, e ne fur guida;
Sgombri il Padre del Ciel da' nostri petti
Peste si ria, se in alcun pur s'annida.*

NAPOLI xxx. Giugno MDCCXXXIII.

Giuseppe Aurelio di Gennaro.

(60) *Torq. Tass. Cant. 2. Stan. 33.*



523925

2505

523925



